

Henryk Grossmann

Marx, l'economia politica classica e il problema della dinamica *

1941

In nota:

le parole tra [] sono di Grossmann;

Nr: nota dell'editore

1

Nella visione dominante, Marx è semplicemente uno studioso degli economisti politici classici, qualcuno che ha completato il loro lavoro, o il loro successore¹. Viene così eretta una concezione precisamente delineata: la teoria del valore-lavoro, sviluppata di Adam Smith e Ricardo, nella sua essenza più profonda, conduce al socialismo. Questa conseguenza non è stata, tuttavia, articolata dai suoi fondatori. Marx è stato il primo a portare alle ultime conseguenze la teoria di Ricardo fornendogli, per così dire, la sua parola finale rimasta inespressa fino a quel momento². Questa concezione deve certamente apparire estremamente discutibile già dal punto di vista generale della critica dell'economia politica, se “lo sviluppo dell'economia politica e dell'opposizione che ne deriva va di pari passo con lo sviluppo reale delle contraddizioni sociali e dei conflitti di classe inerenti alla produzione capitalistica”³.

Marx distingue quattro fasi nello sviluppo dell'economia politica: la prima abbraccia il periodo dell'“economia classica” e le altre tre i vari livelli dell'“economia volgare”. A suo parere, l'uniformità della situazione storica unisce i rappresentanti dell'economia politica classica in una scuola intellettuale coerente, nonostante le loro talvolta grandi differenze individuali (a esempio tra [William] Petty, [David] Hume e i fisiocratici, e tra questi e Smith o Ricardo)⁴. Era il periodo in cui emerse il capitalismo moderno e di conseguenza la moderna classe operaia, quindi il “periodo in cui la lotta di

* Nr: pubblicato originariamente come Grossmann 1941a.

1 Pareto 1902, p. 340; Croce 1914, p. 138; Schumpeter 1954, p. 15; Wilbrandt 1919, p. 101; Engländer 1928, p. 380. “Fu Karl Marx...che, come teorico del valore, fu davvero l'ultima grande figura della scuola classica”, Douglas 1927, p. 65. I socialisti, Franz Mehring, Conrad Schmidt e soprattutto Rudolf Hilferding, tuttavia, non sono diversi. Vedi Mehring 1913b, p. 250; Mehring 1920, p. 557; Schmidt 1889, p. 112. Hilferding non solo considerava Marx come un avversario e conquistatore ma anche come perfezionatore dell'“Economia classica che inizia con William Petty e trova la sua espressione suprema in Marx”, Hilferding 1981, p. 21. Maurice Dobb non va oltre questa visione tradizionale nel suo nuovo libro. “Se Marx non ha offerto alcuna 'prova' adeguata della sua teoria del valore, questo perché non aveva a che fare con una teoria nuova o sconosciuta. Marx stava adottando un principio”, “La differenza essenziale tra Marx e l'economia politica classica risiedeva, quindi, nella teoria del plusvalore”, Dobb 1937, pp. 67-8, 75. Nr: Grossman ha indicato che l'autore del libro di Croce fosse Antonio Labriola, che, tuttavia, rientra nella categoria dei marxisti sostenitori dell'idea che l'economia di Marx fosse essenzialmente ricardiana, Labriola 1910, p. 79.

2 'La formulazione di Smith dei problemi del valore di scambio e della distribuzione del prodotto nazionale...fu tale da dare quasi inevitabilmente origine alle dottrine dei socialisti post-ricardiani, alla teoria del valore-lavoro e alla teoria dello sfruttamento di Karl Marx', Douglas 1927, P. 53. Allo stesso modo, Frank H. Knight (Chicago): '[Marx] è certamente il pensatore che più di ogni altro ha elaborato la teoria classica (ricardiana) fino alle sue conclusioni logiche', Knight 1940, p. 105.

3 Marx 1989c, p. 500.

4 Marx 1989c, p. 275.

classe” tra il proletariato e la borghesia “non era ancora sviluppata”⁵. L'economia classica è l'espressione del nascente capitalismo industriale che lotta per il potere. La sua spinta teorica e pratica non è diretta contro il proletariato, ancora debole, ma contro i rappresentanti della vecchia società, i proprietari fondiari feudali e gli usurai di vecchio stampo. La forma feudale della rendita fondiaria e quella “antidiluviana” del capitale fruttifero d'interesse devono “ancora essere assoggettate al capitale industriale e acquisirne la posizione di dipendenza”⁶.

La teoria della rendita fondiaria di Ricardo, come la critica di Hume prima di essa⁷, è diretta contro la proprietà feudale. Allo stesso tempo la sua teoria del valore articola la lotta tra la classe capitalistica e il proletariato salariato, ma la borghesia industriale e la sua teoria sono ancora “ingenue”, cioè la borghesia può permettersi d'impegnarsi nella ricerca della verità, senza riguardo per i possibili pericoli e conseguenze, ancora insospettati e non presenti, derivanti dai suoi stessi principi. Così la teoria del valore-lavoro si sviluppa senza timore d'enfatizzare teoricamente i contrasti che ne possono derivare tra la classe operaia e la classe proprietaria⁸, o d'evidenziare la distinzione tra lavoro produttivo e improduttivo, questo composto soprattutto dai rappresentanti delle occupazioni feudali. Secondo Marx gli autori sono “classici” nella misura in cui esprimono questa posizione di prima linea; per esempio John Locke, nella sua polemica contro la proprietà feudale e la rendita fondiaria “improduttiva”, che a suo avviso “non è affatto diversa dall'usura”⁹. La posizione di prima linea si evidenzia particolarmente nella teoria classica del lavoro “produttivo” e “improduttivo”, in cui è palese il rapporto della borghesia emergente con le classi e le visioni precedenti. Questa teoria contraddice nettamente sia la prospettiva del mondo antico, “quando il lavoro material[mente] produttivo portava il marchio della schiavitù ed era considerato solo come piedistallo per il cittadino ozioso”¹⁰, sia quella delle classi sociali e delle occupazioni ereditate dal periodo feudale, dichiarate improduttive. Il linguaggio dell'economia politica classica è, secondo Marx,

il linguaggio della borghesia ancora rivoluzionaria che non ha ancora assoggettato tutta la società, lo Stato ecc. Tutte queste occupazioni illustri e onorate – sovrano, giudice, sacerdote, ufficiale ecc. – con tutte le vecchie caste ideologiche a cui danno origine, i loro letterati, i loro insegnanti e sacerdoti, *dal punto di vista economico* sono messe sullo stesso piano dello sciame di lacchè e giullari mantenuti dalla borghesia e dalla ricchezza inattiva – la nobiltà terriera e i capitalisti oziosi... Vivono dei prodotti dell'operosità altrui, quindi devono essere ridotte al minor numero possibile¹¹.

Finché la borghesia non ha ancora affrontato i “veri lavoratori produttivi” in un antagonismo cosciente e apertamente ostile, operai che “peraltro dicono che [la borghesia] vive dell'operosità altrui”, essa può ancora contrapporsi alle “classi improduttive” del periodo feudale “come rappresentante del lavoro produttivo”¹². Quando, nel corso dello sviluppo economico, la borghesia ha consolidato la sua posizione di potere sociale e si è in parte impossessata dello Stato e in parte ha concluso un compromesso con le classi feudali e gli “ordini ideologici”, una volta che entrano in scena il proletariato e i suoi rappresentanti teorici, traendo conclusioni egualitarie e socialiste dalla teoria del valore-lavoro degli economisti classici (il diritto della classe operaia ai frutti integrali del proprio

5 Marx 1976b, p. 96.

6 Marx 1989c, p. 463.

7 Hume 1889, capitolo 4, pp. 320–30; Marx 1994, pp. 390–1.

8 Per esempio Adam Smith 1910b, p. 63, dove afferma che la rendita fondiaria e il profitto si mangiano il salario.

9 Nr: Marx 1994, p. 89, riassumendo Locke 1924, p. 36.

10 Marx 1989b, p. 197. Nr: interpolazione dell'editore.

11 Marx 1989b, p. 197. [Marx sottolinea anche 'operosità' e 'altrui'].

12 Nr: Marx 1989b, pp. 32, 197.

lavoro), “le cose prendono una nuova piega”. L'economia politica “cerca di giustificare 'economicamente', dal suo punto di vista, ciò che in precedenza aveva criticato e combattuto”¹³. A questo punto l'economia politica classica scompare dalla scena storica e scocca l'ora dell'economia volgare ([Thomas] Chalmers, John Ramsay McCulloch, Jean-Baptiste Say e Germain Garnier): la seconda fase dell'economia politica.

L'economia volgare degli anni 1820 e 1830, il “periodo metafisico” dell'economia politica¹⁴, è l'espressione dell'esistenza della borghesia vittoriosa e ormai conservatrice, che quindi abbelliva apologeticamente l'ordine predominante, di cui Malthus era in Inghilterra il rappresentante teorico. In Ricardo egli ha combattuto ogni tendenza “che è rivoluzionaria in relazione alla vecchia società”¹⁵. Malthus, come Ricardo, desiderava davvero avere una “produzione borghese”, ma solo purché “non sia rivoluzionaria... ma si limiti semplicemente a creare una base materiale più ampia e confortevole per la 'vecchia società'”, con la quale la borghesia aveva appena raggiunto un compromesso¹⁶. Ora veniva abbandonata la teoria classica della distinzione tra lavoro produttivo e improduttivo (come in Say e Malthus) – per paura della critica proletaria che aveva già avanzato le proprie richieste – e sostituita dalla concezione che ogni lavoro è ugualmente produttivo. Allo stesso modo Malthus trasformò il vero significato della teoria della rendita fondiaria di Ricardo, diretta contro i proprietari fondiari, nel suo esatto opposto, sollevando il problema capitalistico dello smercio. Malthus sottolinea l'inevitabilità della sovrapproduzione generalizzata che colpisce tutti i rami della produzione. Lo fa però solo per provare la necessità di consumatori e classi improduttive, ovvero “compratori che non sono venditori”, affinché i venditori possano trovare un mercato in cui smaltire ciò che forniscono. Da qui la necessità dello spreco (incluse le guerre)¹⁷. Infine, viene abbandonata anche la teoria del valore-lavoro di Ricardo. Considerando il salario come una proporzione del prodotto sociale totale (salario relativo), Ricardo articolava il rapporto di classe inerente all'economia capitalistica¹⁸. Con lo sviluppo degli antagonismi reali della produzione capitalistica, ha cominciato a polarizzarsi l'embrionale antagonismo teorico di classe contenuto nella teoria del valore-lavoro di Ricardo. “In forme più o meno economiche, utopiche, critiche e rivoluzionarie” è già nata “l'opposizione (teorica) all'economia politica”¹⁹. I rappresentanti teorici della classe operaia in Inghilterra, Thompson (1824), Percy Ravenstone (1824) e Hodgskin (1825, 1827)²⁰, traggono dalla teoria del valore-lavoro di Ricardo conclusioni e richieste egualitarie²¹. Di fronte a tali richieste, come ammette apertamente un testo di Malthus del 1832²², la teoria classica del valore-lavoro venne abbandonata attraverso piccoli cambiamenti successivi e trasformata in una teoria senza senso dei costi di produzione: lo specifico ruolo del lavoro di creare valore fu cancellato. La capacità produttiva specifica – la creazione di valore! – era ora attribuita alla terra e al capitale *in sé*²³, il lavoro era ormai solo un altro fattore della produzione accanto al capitale e alla terra. In questo modo veniva parimenti liquidata la concezione salariale di Ricardo come rapporto tra la classe operaia e la produzione complessiva da essa creata,

13 Marx 1989b, p. 198.

14 Marx 1989c, p. 217. Cfr. anche la postfazione alla seconda edizione del *Capitale*, in cui Marx afferma che il 1830 ‘suonò la campana a morto dell'economia scientifica borghese’, Marx 1976b, p. 97.

15 Marx 1989c, p. 245.

16 Marx 1989c, p. 244.

17 Marx 1989c, pp. 216–43 [Marx pone la frase in corsivo].

18 Marx 1989c, pp. 226–7.

19 Marx 1989c, p. 500.

20 Nr: vedi Thompson 1824; Ravenstone 1824; Hodgskin 1827 e Hodgskin 1825.

21 Vedi 'Opposizione agli economisti (sulla base della teoria ricardiana)', Marx 1989c, pp. 373–449.

22 Marx 1989c, pp. 253–46.

23 Nr: [*in se* significa ‘in loro stessi’.]

giustificando i profitti dei capitalisti come risultato della "produttività" del loro capitale (non del lavoro). In modo simile, la rendita fondiaria si giustificava come frutto della produttività della terra, facendo sì che l'antagonismo verso la proprietà fondiaria, che aveva caratterizzato la teoria classica, ora decadde e diventasse insensato.

La terza fase dell'economia politica, il periodo tra il 1830 e il 1840 successivo alla Rivoluzione di luglio²⁴, fu un periodo d'inasprimento degli antagonismi di classe e di critica proletaria generale all'ordine sociale esistente in Inghilterra (John Gray, 1831 e Bray, 1839) e in Francia (Pecqueur), e anche dei primi tentativi d'organizzare politicamente il movimento operaio: i saint-simoniani, [Philippe] Buchez, Louis Blanc (*Organisation du travail*, 1839) e la lotta di Proudhon contro il capitale fruttifero²⁵. Ne risultò un'intensa fase di volgarizzazione e trasformazione dell'economia classica²⁶, sradicata dagli ultimi residui del suo contenuto originario: vengono negate e scompaiono dalla teoria economica quelle contraddizioni reali del capitale ancora ammesse ed evidenziate da Malthus e Say (la teoria di Say della sproporzionalità e della crisi; la teoria della crisi generalizzata di Malthus). Nell'opera di Frédéric Bastiat (1848) il capitalismo si trasforma in un sistema armonioso²⁷.

La quarta fase dell'economia politica, dopo il 1848, rientra nel periodo in cui gli antagonismi di classe pienamente sviluppati divennero inconfondibilmente visibili durante le giornate di giugno a Parigi²⁸, quando la classe operaia iniziava a lottare per i propri obiettivi. Il risultato fu la completa dissoluzione della scuola ricardiana e l'abbandono di ogni autentica teoria, sostituita dalla descrizione storica dei fenomeni (la vecchia scuola storica con Wilhelm Roscher in testa)²⁹. Oppure la teoria economica veniva degradata a pseudo-teoria, in quanto si allontanava completamente dal terreno della realtà economica prendendo il volo verso le regioni più elevate della psicologia (primi tentativi di una teoria soggettiva del valore da parte di Nassau Senior e Hermann Heinrich Gossen, 1854). Anche questo aveva raggiunto il fine auspicato: l'allontanamento dai veri antagonismi di classe e la concessione di pari rango al capitale e al lavoro nella creazione del valore. La teoria dei costi di produzione, l'equivalenza di lavoro, terra e capitale come fattori della creazione di valore, era insoddisfacente in quanto rappresentava un banale argomento circolare. Nel tentativo di spiegare il processo di creazione del valore, il valore dei prodotti veniva ridotto al valore dei fattori che agiscono congiuntamente alla loro produzione, ovvero il valore è spiegato con il valore. (Non esiste un tale circolo nella teoria del valore-lavoro di Marx, poiché è il lavoro che crea valore, ma non è esso stesso un valore: è il valore d'uso della merce forza-lavoro). Sotto la pressione della critica dei ricardiani di sinistra, la teoria dei costi di produzione veniva abbandonata, ma, dato che non si voleva ritornare alla teoria del valore-lavoro, si trovò una scappatoia trasformando l'economia in psicologia. In linea di principio, Senior aveva già realizzato questo cambiamento³⁰. Basandosi su una delle due interpretazioni del lavoro fornite di Smith, secondo cui esso non è visto come un dispendio oggettivo d'energia (misurata dal tempo) ma piuttosto come lo sforzo soggettivo impiegato nel produrre un articolo, Senior considera il lavoro come un sacrificio psicologico. Al fine di riconoscere al capitale uno

24 Nr: La rivoluzione francese del luglio 1830 rovesciò la monarchia della Casa di Borbone, che rappresentava il potere dei proprietari terrieri e la sostituì con il regno di Luigi Filippo della Casa d'Orléans, che serviva interessi borghesi più ampi, anche se non quelli del capitale industriale.

25 Nr: vedi Gray 1831; Bray 1839; Blanc 1848; Proudhon 1868. I saint-simoniani seguivano gli insegnamenti del pioniere socialista utopista francese Henri Saint-Simon.

26 Vedi Marx 1989c, pp. 499–503.

27 Nr: Cfr. Bastiat 1873. Ma forse qui è più importante Bastiat 1880.

28 Nr: Nel giugno del 1848 il governo francese, portato al potere dalla rivoluzione di febbraio, reprimeva brutalmente una rivolta operaia provocata dal suo attacco al sostegno statale per la disoccupazione.

29 Marx 1989c, p. 502.

30 Senior 1965.

status uguale al lavoro come fattore parallelo nella creazione di valore, anch'esso dev'essere trasformato in una grandezza psicologica. Se il salario è la ricompensa per lo sforzo del lavoro allora l'interesse sul capitale è la ricompensa per il sacrificio soggettivo del risparmio, della rinuncia al consumo immediato del capitale.

Lo "sviluppo" delle singole fasi dell'economia politica, come abbozzato sopra, impone la seguente domanda: può Marx, il teorico del proletariato in uno stadio avanzato dello sviluppo capitalistico, riprendere e "perfezionare" le teorie e le categorie dell'economia classica, in particolare quelle di Ricardo, come sostiene la concezione dominante, se Ricardo, come l'economia classica in generale, esprimeva gli interessi borghesi in uno stadio inferiore dello sviluppo capitalistico, di antagonismi di classe non sviluppati? E' altresì da rifiutare la tesi che il risultato originale di Marx, nella sua "critica socialista" del capitalismo, sia tratto dalle conclusioni socialiste inerenti alla teoria del valore-lavoro di Ricardo, in breve che egli sia un "Ricardo diventato socialista". Poiché anche i socialisti pre-marxisti offrivano una critica socialista del capitalismo, una tale critica non può essere considerata l'essenza specifica del pensiero teorico marxiano. Ma Marx rimprovera ai ricardiani egualitari di sinistra la "superficialità" della loro critica; cioè che basano la loro critica sulla teoria di Ricardo, e attaccano solo "singoli risultati del modo di produzione capitalistico" invece di "tutti i presupposti". Una critica socialista efficace può basarsi solo su una teoria specifica, nuova, e con l'ausilio di nuove categorie economiche. Nella sua critica, Marx parte dal carattere mistificante delle forme di valore reificate, cioè dal fatto che le relazioni in cui entrano le persone nel processo di produzione appaiono come rapporti tra cose, e che queste forme reificate nascondono i reali rapporti tra persone; dunque egli parla dell'apparenza ingannevole di tutte le forme di valore. In contrasto con le forme trasparenti, pre-capitalistiche, il rapporto tra sfruttatore e sfruttato nella moderna forma capitalistica di valore è opaco perché nel rapporto salariale, che è una forma di valore che regola lo "scambio" tra lavoratore salariato e imprenditore, sembra che il salario dell'operaio ricompensi per intero il suo lavoro e che non venga eseguito alcun lavoro non retribuito³¹. Secondo la teoria classica, tutte le transazioni di scambio corrispondono rigorosamente alla legge del valore, cioè tempi di lavoro uguali si scambiano sempre con tempi di lavoro uguali. Questo principio si applica anche al rapporto di scambio tra il lavoratore e l'imprenditore. Ora, secondo Marx, è evidente che non c'è alcuno scambio di equivalenti tra lavoratore e imprenditore. Se i lavoratori ricevessero dagli imprenditori un salario (misurato in lavoro) pari a quanto dato in lavoro, allora sarebbe impossibile il profitto, l'eccedenza che spetta agli imprenditori, e quindi anche l'economia capitalistica basata sul profitto³². Poiché, però, esistono sia il profitto che il capitalismo, non può avvenire alcuno scambio di equivalenti. Tutto lo sforzo di Marx è diretto a dimostrare che la transazione tra capitalista e lavoratore è tanto uno scambio di non equivalenti quanto di equivalenti, a seconda che tale transazione sia considerata all'interno della sfera della circolazione (sul mercato) o durante il processo di produzione. Lo scambio di equivalenti sul mercato è soltanto un'apparenza derivante dalla forma dello scambio. Nonostante il presunto scambio di equivalenti,

le leggi basate sulla produzione delle merci...si trasformano nel loro diretto opposto... Il rapporto di scambio tra capitalista e lavoratore diventa una mera parvenza appartenente solo al processo di circolazione, diventa una mera forma, estranea al contenuto della transazione stessa, e non fa che mistificarla. La vendita e l'acquisto costante della forza-lavoro è la forma; il contenuto è la costante appropriazione senza equivalente, del capitalista, di una parte del lavoro altrui che è già

31 'Alla superficie della società borghese il salario del lavoratore appare come il prezzo del lavoro', Marx 1976b, p. 675.

32 Marx 1976b, p. 676.

stato oggettivato, e il suo ripetuto scambio di questo lavoro con una maggiore quantità di lavoro vivo di altri³³.

Marx considera uno dei grandi meriti di Smith l'aver almeno intuito che lo scambio tra capitale e lavoro salariato è una lacuna nella legge del valore. Pur non riuscendo a spiegarla, poteva vedere “che la legge è di fatto abolita nel suo risultato”³⁴. Secondo Marx, è proprio la forma del valore di scambio che mistifica il vero contenuto. “La forma del salario cancella così ogni traccia della divisione della giornata lavorativa in lavoro necessario e pluslavoro, in lavoro retribuito e non retribuito”³⁵. Come la forma del salario, anche tutte le altre forme di valore che emergono nel processo di scambio sono mistificanti³⁶. Le forme di valore reificate (valore di scambio, rendita fondiaria, profitto, interesse, salario e prezzi, ecc.) mascherano e invertono i rapporti reali tra le persone, facendoli apparire come “forma fantastica di un rapporto tra le cose”, “un geroglifico sociale”, “qualcosa di oscuro e misterioso”³⁷. L'economia classica ha cercato di dissolvere le mistificanti categorie di valore nel “lavoro”, pensando che in tal modo avrebbe colto l'essenza dietro l'apparenza ingannevole dei fenomeni. Marx vuole dimostrare che questa tentata soluzione porta a contraddizioni che non possono essere superate sulla base dell'economia politica classica. Uno sguardo retrospettivo alle epoche economiche precedenti mostra che la nascita delle forme mistificanti di valore si ha per la prima volta nel periodo della produzione e dello scambio di merci³⁸. Risolvere queste forme di valore nel “lavoro”, trasforma il loro carattere mistificante in una caratteristica eterna di tutti i processi sociali, perché il “lavoro” stesso è decisamente una “necessità imposta dalla natura” dell'esistenza umana³⁹. Però, l'esperienza contraddice questa visione, e la contraddizione è insolubile dal punto di vista degli economisti classici. Per Marx, che vuole cogliere il “concreto” nel pensiero, le categorie mistificanti di valore non possono essere semplicemente eliminate o ignorate, per essere sostituite da altre categorie “vere”. Anche se i fenomeni connessi al valore di scambio sono mistificanti, sono ancora una componente importante della realtà. Il punto non è eliminare un fattore mistificante e sostituirlo con un altro, ma dimostrare il nesso che li lega e spiegare ciò che è ingannevole nei fenomeni di valore. Perché il capitalismo ha una doppia realtà, mistificante e non mistificante, e le lega insieme in una unità concreta, qualsiasi teoria che riflette questa realtà dev'essere allo stesso modo un'unità di opposti. È diventato quasi banale affermare che Marx insegnava che i processi monetari non devono essere considerati come gli elementi primari negli eventi economici, ma solo come il riflesso delle loro determinazioni, e a cercare i processi reali dietro il velo del denaro, dal lato delle merci, dentro il processo di produzione. L'antitesi polare tra merce e denaro si ripete all'interno del mondo stesso delle merci come opposizione tra il valore della merce e il suo valore d'uso. Perché ciò che inganna non è l'esistenza metallica del denaro, ma piuttosto il suo carattere di valore⁴⁰. Marx critica sarcasticamente la “rozza visione” dell'economia politica, che percepisce solo ciò che è ingannevole nel valore di scambio nella sua “forma sviluppata” di *denaro*, ma non nella sua forma preesistente di *valori delle merci*, nella misura in cui appaiono come reciproci equivalenti⁴¹. Proprio questa forma di equivalente Marx vede la soluzione del mistero: “l'opposizione interna tra valore d'uso e valore” all'interno della singola merce

33 Marx 1976b, pp. 729–30.

34 Marx 1988a, p. 393.

35 Marx 1976b, p. 680.

36 Marx 1976b, pp. 169, 173–4; Marx 1987a, p. 289.

37 Marx 1976b, pp. 165, 167; Marx 1978b, pp. 430–1; Marx 1989c, p. 451.

38 Marx 1976b, pp. 153–4.

39 Marx 1976b, p. 175.

40 Marx 1975a, pp. 213–14.

41 Marx 1976b, pp. 147–9.

diventa visibile nell'opposizione esterna di due merci, in cui una funge "solo come un valore d'uso" e l'altra, il denaro, "solo come valore di scambio"⁴². L'illusione non è dovuta solo alla forma denaro ma alla forma valore in generale. Pertanto, i processi economici reali si devono ricercare non solo dietro il velo del denaro ma dietro il velo del valore in generale.

2

Nella sezione del primo volume del *Capitale* che tratta "Il carattere feticcio della merce e il suo segreto"⁴³, Marx tenta di penetrare la mistificazione implicata nella forma del valore di scambio. A questo fine ricorre a due metodi diversi, anche se analoghi nella loro nozione di base. Il primo è il metodo del confronto storico tra il periodo di produzione delle merci e i periodi precedenti in cui non c'era produzione o scambio di merci e di conseguenza nessun valore di scambio. In questi periodi non c'era dunque nessuna mistificazione: i rapporti personali di dipendenza apparivano in forma palese, non velati dal processo di scambio⁴⁴. Come illustrazione, Marx presenta tre diversi tipi di economia che non producono merci: Robinson Crusoe, i feudatari medievali con i loro servi che svolgono corvè e infine la famiglia contadina patriarcale. In tutti questi casi i produttori creano oggetti utili per il soddisfacimento dei propri bisogni. Poiché non ci sono valori di scambio, "tutti i rapporti tra Robinson e questi oggetti che formano la sua ricchezza auto-creata...sono semplici e trasparenti"⁴⁵. Ciò che è misterioso e mistificante nella produzione di merci evidentemente non deriva dal lato del valore d'uso delle merci ma è invece connesso solo al processo di scambio e al valore di scambio⁴⁶. Marx giunge allo stesso risultato col metodo del confronto dei vari lati della stessa produzione di merci, il lato del valore con il lato del valore d'uso, il processo di valorizzazione con il processo lavorativo. In breve, il mezzo per vedere attraverso il carattere mistificante delle categorie del valore di scambio è, infatti, il valore d'uso! I valori d'uso dei periodi storici precedenti sono anch'essi il risultato del lavoro umano, come i prodotti dell'epoca della produzione di merci. Ma solo nell'epoca contemporanea i prodotti assumono un carattere mistificante. La stessa fonte, il lavoro, non può dare risultati così totalmente diversi. Non è sufficiente dire che le merci, in quanto tali, sono prodotti del "lavoro", proprio come lo erano quelli delle epoche economiche precedenti. Occorre invece distinguere due diversi momenti⁴⁷ del lavoro, il suo "doppio carattere". In primo luogo, il lavoro che è "concreto", "utile", che crea non valore ma oggetti d'uso; il lavoro del falegname, del sarto, del tessitore, che opera nel processo tecnico di lavoro e come "attività produttiva conforme allo scopo" all'appropriazione del mondo naturale, è una necessità naturale valida per tutte le formazioni sociali⁴⁸. In secondo luogo, il lavoro umano in generale "che crea valore di scambio"⁴⁹, operante nel processo di valorizzazione, un momento del lavoro che appare soltanto in una particolare formazione sociale (di interazione commerciale). Solo con l'arrivo del valore di scambio l'oggetto d'uso diventa merce⁵⁰. È evidente che solo questo secondo lato del lavoro, la caratteristica di "creare valore di scambio", è

42 Marx 1976b, p. 153.

43 Marx 1976b, pp. 163–77.

44 Marx 1976b, p. 169.

45 Marx 1976b, p. 170.

46 'Tutto il mistero delle merci, tutta la magia e la negromanzia che circondano i prodotti del lavoro sulla base della produzione di merci, svaniscono quindi non appena veniamo ad altre forme di produzione', Marx 1976b, p. 169.

47 Nr: 'momenti' è un termine hegeliano, qui significa 'aspetti'.

48 Marx 1976b, pp. 133, 174–5, 176, 179.

49 Nr: Marx usa l'espressione 'lavoro che crea valore di scambio' in Marx 1987a, p. 271.

50 Marx 1976b, p. 153.

l'origine di tutto ciò che è mistificante e feticistico. La riduzione delle forme di valore al "lavoro" puro e semplice, come si svolgeva nell'economia classica, è sbagliata perché il lavoro in quanto tale è un'astrazione irreali, un "mero spettro"⁵¹.

Marx giunse così a distinguere il "doppio carattere" del lavoro rappresentato nelle merci, che ai suoi occhi costituiva la "novità fondamentale" della sua teoria⁵². Con un orgoglio quasi mai palesato, egli sottolinea l'importanza della sua scoperta: l'analisi del duplice carattere del lavoro era il "punto cruciale per la comprensione dell'economia politica"⁵³. In questo elemento vi vedeva la rottura decisiva tra la sua concezione e quella di tutti i suoi predecessori. E infatti, dal nuovo punto di vista di una concezione bidimensionale dei processi economici, critica ripetutamente gli economisti classici, rimproverandoli per la loro teoria unidimensionale, interessata esclusivamente al valore. Più volte solleva contro i classici e i loro successori sempre l'obiezione di non distinguere il duplice carattere del lavoro. "L'economia politica classica, infatti, non distingue mai in modo esplicito e con chiara consapevolezza tra il lavoro come appare nel valore di un prodotto e lo stesso lavoro come appare nel suo valore d'uso"⁵⁴. E poi questa obiezione generale viene esposta con più precisione nelle critiche specifiche a William Petty, Adam Smith, Ricardo e Hodgskin⁵⁵. Già questo basta a dimostrare che ci troviamo al centro dell'innovazione marxiana rispetto ai classici. Il grande significato della nuova concezione è che Marx aveva trovato uno strumento per eliminare ciò che era ingannevole nelle pure categorie del valore di scambio creando così una base per la sua ulteriore ricerca sulla produzione capitalistica, base che gli ha dato la possibilità di cogliere, dietro il velo del valore, i nessi reali di questa produzione.

3

I risultati della nostra analisi sono confermati in particolare da quelle dichiarazioni di Marx in cui si occupa del suo rapporto con gli economisti classici e rivela la posizione che si attribuisce nello sviluppo dell'economia politica. Tali affermazioni nel *Capitale* e nel *Contributo alla critica dell'economia politica* rivelano che considerava sostanzialmente conclusa l'economia politica classica, completata da Ricardo perché, con lui, "l'economia politica trae drasticamente le sue ultime conseguenze e con ciò termina"⁵⁶. Marx giudicava un "sincretismo superficiale" e "una dichiarazione di

51 Marx 1981b, p. 954.

52 Marx 1987b, p. 514.

53 Marx 1976b, p. 132. Marx stesso, in altri luoghi della sua opera e delle sue lettere, ha ripetutamente definito proprio questa teoria come il suo contributo originale alla comprensione degli eventi economici, l'elemento "fondamentalmente nuovo" della sua realizzazione. Per esempio, nel 1859, in Marx 1987a e, nel 1867, in Marx 1976b.

54 Marx 1976b, p. 173. Allo stesso modo, Marx 1976b, p. 313 e spesso altrove.

55 Contro Petty: 'Confonde il lavoro come fonte del valore di scambio con il lavoro come fonte del valore d'uso', Marx 1994, p. 248. Contro Adam Smith: 'Non distingue il duplice carattere del lavoro stesso: lavoro che crea valore mediante il dispendio di forza-lavoro, e lavoro che crea oggetti d'uso (valori d'uso), come lavoro utile concreto', Marx 1978b, p. 453, similmente p. 460. Contro Ricardo: 'Ciò che Ricardo non indaga è la forma specifica in cui il lavoro si manifesta come l'elemento comune delle merci... Ricardo non distingue sufficientemente tra il lavoro rappresentato nei valori d'uso o nel valore di scambio', Marx 1989c, p. 325 [Marx sottolinea 'specifica']. Allo stesso modo Marx 1976b, pp. 174 e 313. Contro Hodgskin: 'Nelle sue indagini sulla produttività del capitale, Hodgskin è negligente in quanto non distingue fino a che punto si tratta di produrre valori d'uso o valori di scambio', Marx 1989c, p. 401. Vedi anche Koepp 1911, pp. 32, 34, 39.

56 Marx 1987a, p. 301. Si esprime in modo simile nella poscritto alla seconda edizione del *Capitale*, Marx 1976b, p. 96.

fallimento dell'economia borghese⁵⁷ i tentativi di John Stuart Mill di sviluppare l'economia politica classica oltre questo limite e di adattarne i principi teorici alle esigenze della classe operaia. Così, Marx stesso avrebbe dovuto, ancora una volta, completare ciò che era già stato completato e “sviluppare ulteriormente” quanto già concluso? Egli si dichiara in netto contrasto con la teoria classica e non solo rispetto alle sue teorie specifiche (quella dei salari, della rendita fondiaria, della crisi, ecc.), ma anche rispetto al fondamento teorico dell'economia. Non mira, quindi, a “sviluppare ulteriormente la teoria classica” ma piuttosto a intraprendere un “tentativo scientifico di rivoluzionare una scienza”⁵⁸. Si è espresso abbastanza chiaramente sulla natura di questa “rivoluzione”: dopo aver sviluppato per la prima volta il duplice carattere della merce nel primo capitolo del *Contributo*, nella sezione “Notizie storiche sull'analisi della merce” fornisce una caratterizzazione della sua posizione teorica e del suo rapporto con i predecessori.

L'analisi della merce come lavoro in duplice forma - l'analisi del valore d'uso come lavoro reale o attività produttiva conforme allo scopo e l'analisi del valore di scambio come tempo di lavoro o lavoro sociale uniforme - è il risultato finale della ricerca iniziata da oltre un secolo e mezzo dall'economia politica classica, a partire da William Petty in Inghilterra e Boisguillebert in Francia, e conclusasi con Ricardo in Inghilterra e Sismondi in Francia⁵⁹.

Si tratta quindi di un contrasto tra due concezioni, una delle quali (gli inglesi) aveva come oggetto principale il valore di scambio, l'altra (i francesi) il valore d'uso. Cioè, ciascuna coglieva solo un lato della realtà. L'effettiva posizione teorica di Marx emerge in modo nitido solo quando è vista dalla prospettiva di questo contesto storico. Solo allora si capisce perché egli identificò la scoperta della duplice forma del lavoro come “il risultato finale della ricerca iniziata da oltre un secolo e mezzo dall'economia politica classica”. La teoria marxiana sul duplice carattere del lavoro è la sintesi critica, e solo come tale un ulteriore sviluppo di entrambe le concezioni. L'analisi che segue ha lo scopo di mostrare che Marx, in base al suo nuovo punto di vista, ha trasformato radicalmente le categorie ereditate dall'economia classica, che assumono tutte un lato di valore e un lato materiale. La *merce* è cosa duplice, un'unità di valore di scambio e valore d'uso. Questo perché la sua fonte, il *lavoro*, ha un duplice carattere, che necessariamente si rivela non solo nella merce, ma in tutti i prodotti del lavoro. La merce è unità di valore di scambio e di valore d'uso⁶⁰. Il *processo di produzione capitalistico* è l'unità del processo tecnico lavorativo e del processo di valorizzazione⁶¹. Mentre i mezzi di produzione, le materie prime e quelle ausiliarie sono trasformati dall'attività umana in prodotti materiali, valori d'uso, durante il processo lavorativo, il processo di valorizzazione è il luogo della creazione di nuovi valori, la cui eccedenza rispetto ai valori utilizzati nella produzione si traduce in plusvalore e nei suoi derivati (profitto industriale, rendita fondiaria, guadagni commerciali, interessi, ecc.). Questo duplice carattere si manifesta anche nella *gestione del processo di produzione capitalistico*, la cui necessità deriva dalla divisione del lavoro, dalla crescente portata dei mezzi di produzione impiegati e dalla necessità di controllarne il corretto utilizzo⁶². Da un lato, la funzione di gestione è necessaria in qualsiasi sistema economico che nasca da un processo di lavoro sociale fondato sulla divisione del lavoro, come la funzione di un direttore d'orchestra. Dall'altro, nel modo di produzione capitalistico il capitalista esercita la funzione di gestione in virtù della proprietà del

57 Marx 1976b, p. 98.

58 Marx 1985a, p. 436 [Marx sottolinea ‘scientifico’].

59 Marx 1987a, p. 292.

60 Marx 1976b, pp. 125–7.

61 Marx 1976b, pp. 283, 304, 425.

62 Marx 1976b, p. 449.

capitale; è “resa necessaria dalla natura capitalistica e quindi antagonistica di quel processo”⁶³. Anche il processo di riproduzione del capitale sociale complessivo è “non solo una sostituzione di valori, ma una sostituzione di materiali, ed è quindi determinato non solo dai rapporti reciproci delle componenti di valore del prodotto sociale, ma ugualmente dai loro valori d'uso, dalla loro forma materiale”⁶⁴. La *categoria di salario* ha lo stesso doppio carattere. Sul mercato del lavoro il lavoratore non vende “lavoro”, cioè l'attività, poiché il lavoro non si svolge sul mercato, ma piuttosto la merce “forza-lavoro”, la capacità di lavorare e riceve come equivalente, come salario, un valore di scambio (come nella vendita di qualsiasi altra merce). Solo più tardi nel processo lavorativo, quindi al di fuori del mercato, questa forza-lavoro diventa un'attività, cioè quando viene utilizzata dall'imprenditore⁶⁵. Il plusvalore si ricava proprio da questo valore d'uso del lavoro. Dividendo in questo modo la categoria classica di lavoro (salarato) nei suoi lati di valore d'uso e di scambio, si possono evitare le contraddizioni in cui si erano impigliati i classici.

Anche la categoria di *capitale* ha un duplice carattere. Già i classici facevano la distinzione tra capitale fisso e circolante. Marx l'ha ripresa, ma dandogli un significato completamente diverso, in cui, ancora una volta, diventa decisiva la differenza tra il valore e il valore d'uso del capitale fisso. E' priva di significato la differenza tra [capitale] fisso e circolante nella sfera della circolazione, impiegata dai classici. Essa è valida solo per il capitale produttivo, cioè nella sfera della produzione, nel processo lavorativo⁶⁶. Come denaro o come merce, il capitale non è né fisso né circolante⁶⁷. Le basi materiali delle componenti fisse e circolanti sono le diverse caratteristiche delle forme utili in cui esse funzionano come fattori del processo lavorativo⁶⁸, cioè il capitale circolante viene consumato in un unico periodo di lavoro, mentre il capitale fisso funziona in una serie di “processi lavorativi ripetuti”, per via della durata della sua forma naturale. Il risultato di questa differenza di durata della vita dei diversi capitali, cioè l'aspetto temporale, è il modo del tutto diverso in cui viene sostituito *in natura*⁶⁹ il capitale fisso, da un lato come valore e dall'altro come valore d'uso. Da questa differenza nella modalità di sostituzione Marx ha dedotto, già nella riproduzione semplice, la necessità delle crisi periodiche⁷⁰. La categoria di *composizione organica del capitale* cambia in modo analogo. Ricardo aveva già fatto la distinzione tra sfere di produzione ad alta intensità di capitale e ad alta intensità di lavoro, che era importante per la sua teoria del profitto. Ma la concepiva puramente in termini di valore. Marx ha diviso la categoria di Ricardo nei suoi lati di valore d'uso e di valore di scambio, per riunirli in una sintesi⁷¹. La categoria di composizione organica, così trasformata, assume una funzione completamente diversa, non solo per la spiegazione del profitto, come nell'opera di Ricardo, ma anche come il “fattore più importante” dell'accumulazione capitalistica⁷².

63 Marx 1976b, p. 450.

64 Marx 1978b, p. 470.

65 Marx 1976b, p. 292.

66 Marx 1978b, pp. 246–7, 269–70, 282, 288–9.

67 Marx 1978b, pp. 270, 278.

68 Marx 1978b, pp. 237, 241, 246.

69 Marx 1978b, pp. 237, 298, 246, 302. Nr: ‘*In natura*’ significa ‘nella sua forma naturale’.

70 Cfr. ‘Sostituzione del capitale fisso: (a) in forma monetaria, (b) in natura’, Marx 1978b, pp. 528-45.

71 ‘La composizione del capitale dev'essere intesa in un duplice senso. Come valore...[e come] materia, come funziona nel processo di produzione... Chiamo la prima composizione *di valore*, la seconda composizione *tecnica* del capitale’. La relazione reciproca tra le due è chiamata composizione *organica*, che è evidente nella composizione *di valore*, in quanto è determinata dalla sua composizione tecnica e ne rispecchia i cambiamenti’, Marx 1976b, p. 762. Similmente Marx 1981b, pp. 244-5, 254, 264; e Marx 1989b, p. 493.

72 Marx 1976b, p. 762. L'importanza della distinzione tra la composizione tecnica e di valore del capitale è già evidente nella creazione da parte di Marx di definizioni terminologiche completamente diverse: la composizione tecnica nella sua forma materiale è espressa simbolicamente come $mp:l$ (il rapporto dei mezzi di produzione con il

Infine, lo stesso duplice aspetto si manifesta nella categoria che occupa il posto centrale nel sistema di Marx: la *caduta del saggio medio di profitto*, la “forza motrice della produzione capitalistica”⁷³. Più volte nel *Capitale* si sottolinea “l’opposizione interna tra valore d’uso e valore, nascosta nella merce”, e viene spiegato lo sviluppo e la crescita di questa contraddizione con lo sviluppo della produzione capitalistica⁷⁴. La natura dell’opposizione tra valore d’uso e valore della merce e perché assume dimensioni sempre maggiori non era mai stato neppure posto come problema. Ora, se vista in connessione con l’esposizione dello sviluppo della forza produttiva del lavoro nel primo volume⁷⁵, la presentazione della tendenza alla caduta del saggio del profitto nel terzo volume del *Capitale*⁷⁶ mostra che Marx fa derivare anche questa categoria dal duplice carattere del lavoro, cioè il movimento inverso della massa dei valori d’uso e dei valori conseguente all’aumento della forza produttiva del lavoro. Più una società è ricca, maggiore è lo sviluppo della forza produttiva del lavoro, maggiore è il volume delle cose utili prodotte in un dato tempo di lavoro. Allo stesso tempo, però, il valore di queste cose si riduce. Poiché con lo sviluppo della forza produttiva del lavoro, è messa in moto una massa sempre crescente di mezzi di produzione (mp) da una massa di lavoro relativamente sempre minore (l), anche la parte non pagata del lavoro (plusvalore o profitto) deve progressivamente cadere [relativamente]. In termini capitalistici, la crescente ricchezza sociale si esprime nella tendenza alla diminuzione del [saggio di] profitto di un dato capitale. Questo declino del fattore che regola e guida il meccanismo capitalistico, mette in dubbio anche la continuità d’esistenza di questo meccanismo⁷⁷. Maggiore è la massa dei valori d’uso, più pronunciata è la tendenza del saggio di profitto a diminuire (in termini di valore). Nella sua interpretazione dell’economia marxista, la teoria dominante ha, però, cancellato l’intera teoria del duplice carattere del lavoro indicata sopra, proprio ciò che è specifico del marxismo e che lo distingue dai classici, per poi incorporarlo nelle linee di pensiero della teoria classica. Che questa “incorporazione” non sia stata casuale è evidente quando Benedetto Croce l’accredita addirittura come uno merito della teoria dominante⁷⁸. Nel mostrare l’insostenibilità della teoria classica, l’intenzione è dimostrare *eo ipso* l’invalidità della teoria marxiana⁷⁹.

lavoro) e la composizione di valore come $c:v$ (il rapporto tra capitale costante e variabile).

73 Marx 1981b, p. 368.

74 Marx 1976b, pp. 153, 181, 198, 209; Marx 1989c, pp. 247–8.

75 Marx 1976b, pp. 136–7.

76 Marx 1981b, pp. 318–19.

77 Per una più precisa giustificazione di tale deduzione si segnala che, con lo sviluppo della forza produttiva del lavoro con cui ‘intendiamo sempre la produttività del lavoro utile’, lo stesso lavoro produce una massa crescente di beni utili, di ricchezza materiale. La massa crescente di cose utili può, tuttavia, corrispondere a una diminuzione del valore di ogni cosa e anche del loro valore totale. ‘Questo movimento contraddittorio nasce dal duplice carattere del lavoro’, Marx 1976b, p. 137. Ora, è una legge empirica del modo di produzione capitalistico che il suo sviluppo sia accompagnato da un declino relativo del capitale variabile rispetto al costante. ‘Questo significa semplicemente che lo stesso numero di lavoratori...mette in moto, lavora e consuma produttivamente, nello stesso periodo, una massa sempre crescente di mezzi di lavoro, macchinari e capitale fisso di ogni tipo, e materie prime e ausiliarie’, Marx 1981b, p. 318. ‘È solo un’altra espressione per il progressivo sviluppo della produttività sociale del lavoro’, Marx 1981b, p. 318. In termini di valore d’uso, sorgono masse sempre crescenti di cose utili, che, tuttavia, rappresentano quantità di valore sempre più piccole. ‘Poiché la massa del lavoro vivo applicato diminuisce continuamente in rapporto alla massa del lavoro oggettivato...la parte di questo lavoro vivo non pagato... deve stare anch’essa in rapporto sempre decrescente con il valore del capitale totale applicato’, Marx 1981b, p. 319. In breve, ‘La tendenza progressiva del saggio generale di profitto a diminuire è quindi semplicemente l’espressione, peculiare del modo di produzione capitalistico, dello sviluppo progressivo della produttività sociale del lavoro’, Marx 1981b, p. 319 [Marx ha sottolineato *l’espressione, peculiare del modo di produzione capitalistico*].

78 ‘È stato anche possibile incorporare alle dottrine economiche ammesse quelle di Marx, che sembravano rivoluzionarie, ma sono solo definizioni di una casistica particolare...’, Croce 1913, p. 379.

79 In un libro che commemora il 150° anniversario della pubblicazione della *Ricchezza delle Nazioni*, Paul H. Douglas si sforza di mostrare che ‘il contributo di Adam Smith alla teoria del valore...[fu] non eccezionale’, che portò

4

Fin dalle sue origini, l'economia politica teorica è stata una teoria dell'astratto valore di scambio: quando si è occupata della produzione ha trattato esclusivamente il valore, trascurando il processo lavorativo⁸⁰. Dalla nascita della teoria dell'utilità marginale e della scuola matematica, l'analisi del processo di produzione concreto è stata sempre più esclusa come componente della teoria, considerata solo come presupposto e quadro generale. L'analisi era concentrata quasi esclusivamente sulle relazioni tra grandezze di mercato date, aveva quindi un carattere statico e non era in grado di spiegare la dinamica dei cambiamenti strutturali dell'economia. La teoria economica marxiana si discosta in linea di principio da entrambi queste tendenze. Il modo di produzione capitalistico è governato dalla relazione: valore di scambio - aumento del valore di scambio, $(D-D')$ ⁸¹. Come fedele espressione del sistema economico borghese, la teoria classica è sempre stata solo una teoria dell'astratto valore di scambio⁸². Adam Smith inizia la sua opera *Ricchezza delle nazioni* individuando la fonte della ricchezza nella divisione del lavoro. La ricchezza di un popolo consiste in un'abbondante scorta dei risultati del lavoro, delle cose utili. Nel successivo corso della sua opera, però, dimentica i valori d'uso; non vengono più utilizzati nell'analisi economica⁸³. Certamente, ci sono anche presentazioni di rapporti materiali e strutturali, ma hanno un carattere esclusivamente descrittivo. La sua teoria è quella dell'astratto valore di scambio. L'equilibrio sociale tra domanda e offerta, che produce il "prezzo naturale", è un equilibrio esclusivamente di valori⁸⁴. Lo stesso vale per Ricardo. Il capitolo XX dei suoi *Principi*⁸⁵, dove elabora la distinzione tra valore d'uso e valore e l'importanza della "ricchezza", dei valori d'uso, resta un corpo estraneo nel libro. Tutto l'acume di Ricardo è concentrato sulle condizioni del valore (profitto) e nella sua analisi il valore d'uso delle merci non gioca alcun ruolo. La vita del lavoratore, la vita della classe operaia dipende dalla massa di valori d'uso acquistabili da un capitale. L'imprenditore, invece, è interessato solo al valore di scambio, all'espansione del valore di scambio, cioè del profitto. Ricardo lo ha espresso nell'ormai famoso *dictum* che per il datore di lavoro che realizza annualmente £ 2.000 di profitto su un capitale di £ 20.000 - 10% - "sarebbe una questione del tutto indifferente se il suo capitale impiegasse cento o mille uomini... purché, in ogni caso, il suo profitto non diminuisca a meno di £ 2.000"⁸⁶. Che un dato capitale impieghi 100 o 1.000 operai dipende dalla specifica struttura economica, che per Ricardo è indifferente. Marx sottolinea che Ricardo si occupa solo dell'utile netto (profitto puro), dell'eccedenza, del prezzo sui costi in termini di valore, non del reddito lordo, cioè della massa dei valori d'uso

necessariamente al fallimento non solo della teoria classica ma anche a quella di Marx. Ma 'il fallimento non fu quello di un uomo, piuttosto di una filosofia', quella del valore, e le radici della contraddizione assoluta manifestata al mondo nel terzo volume del *Capitale* si trovano nel primo volume della *Ricchezza delle Nazioni*', Douglas 1927, p. 69. Nr: 'eo ipso' significa 'quindi'.

80 'I perni di ogni teoria del processo economico sono i loro insegnamenti sul valore e sull'interesse... e i quattro quinti della letteratura economica teorica consistono in ricerche o controversie su questi argomenti', Schumpeter 1925, p. 67.

81 Nr: Dove D è il valore rappresentato dal capitale monetario disposto all'inizio del ciclo del capitale; M' è il valore accresciuto rappresentato dal denaro generato alla fine del ciclo.

82 Marx parla quindi di 'accentuazione della quantità e del valore di scambio' da parte degli economisti classici, nel 'più stridente contrasto' con 'gli scrittori dell'antichità classica' (Platone, Senofonte), 'che si occupano esclusivamente della qualità e del valore d'uso', Marx 1976b, P. 486.

83 Cf. Elster 1933, p. 213. Further, Bousquet 1927, p. 199; e Myrdal 1953, p. 61.

84 Elster 1933.

85 Nr: Ricardo 1912, pp. 182-91.

86 Ricardo 1912, pp. 234-5.

necessaria per il mantenimento della nazione che lavora. Per Ricardo questa è solo costi da comprimere il più possibile. Marx dice: "Negando l'importanza del reddito lordo, cioè il volume della produzione e del consumo a prescindere dal plusvalore – e quindi negando l'importanza della vita stessa – l'astrazione dell'economia politica raggiunge il culmine dell'infamia"⁸⁷.

L'interesse centrale di Ricardo è la teoria della distribuzione: "Il problema principale dell'economia politica è determinare le leggi che regolano la distribuzione"⁸⁸. In una lettera a Malthus chiama l'economia politica la teoria delle leggi che regolano la ripartizione proporzionale di una data ricchezza tra le varie classi sociali. Considerava la determinazione del rapporto matematico tra le parti di questa data totalità come "l'unico vero oggetto della scienza"⁸⁹. Questo punto di partenza rende il metodo di Ricardo aprioristico e deduttivo: le sue teorie si possono ricavare da un numero molto ridotto di premesse. La teoria classica è più un sistema di deduzioni logiche che di analisi e rappresentazione dei rapporti economici oggettivi del modo di produzione capitalistico. Nell'economia post-classica questa tendenza a evitare il processo lavorativo reale si rafforza. In sé il principio del lavoro [come fonte del] valore contiene un elemento rivoluzionario. Indica, come gli stessi classici hanno affermato, che nell'ordinamento sociale dominante gli operai non ricevono l'intero prodotto del loro lavoro, e che la rendita e l'utile sul capitale rappresentano detrazioni [da esso]. I ricardiani egualitari in Inghilterra si sono limitati a trarne la conclusione, implicita nella teoria classica del valore-lavoro, in cui spiegano che l'unica situazione sociale fondamentalmente corretta e "naturale" è quella in cui i lavoratori ricevono l'intero prodotto del loro lavoro⁹⁰. La reazione degli allievi di destra di Ricardo a questa svolta teorica dei ricardiani di sinistra doveva diventare sempre più conservatrice: avevano fiutato nella teoria del valore di Ricardo una minaccia alla pace sociale⁹¹.

Si è evitata qualsiasi analisi dei processi produttivi e lavorativi, al fine di schivare l'imbarazzante questione della teoria del valore-lavoro e delle sue pericolose implicazioni per la distribuzione e l'ordine sociale prevalente. L'analisi era limitata ai fenomeni di mercato, lo scambio: "L'economia politica è lo scambio", dice Bastiat⁹². Secondo Léon Walras, il fondatore della scuola di Losanna, l'economia politica è "La teoria del valore di scambio e dello scambio; al contrario, egli [Walras] ci ha proibito di studiare oggettivamente la produzione e la distribuzione"⁹³. Per timore d'essere invischiati agli interessi patrimoniali dominanti, non si lesinarono sforzi per dare alla teoria economica la forma più astratta e formale possibile, abbandonando ogni contenuto qualitativo-concreto⁹⁴. In breve, ci

87 Marx 1981a, p. 421 [Marx sottolinea 'infamia'].

88 Ricardo 1912, p. 1.

89 'Secondo lei, l'economia politica è un'indagine sulla natura e sulle cause della ricchezza; io penso che dovrebbe piuttosto essere definita un'indagine sulle leggi che determinano la divisione del prodotto dell'industria tra le classi che concorrono alla sua formazione. Non si può formulare alcuna legge rispetto alla quantità, ma rispetto alle proporzioni si può stabilirne una abbastanza corretta', Ricardo 1887, p. 175.

90 Vedi, in particolare, la nitida formulazione dei diritti degli operai all'intero prodotto del lavoro in Hodgskin 1825.

91 Vedi, per esempio, il libro di Charles Knight, che attacca aspramente tutti gli avversari dei predominanti diritti di proprietà, incluso Hodgskin, e li caratterizza come 'ignoranti dell'umanità', 'distruttori' e 'ministri della desolazione', Knight 1832, pp. 210, 212. In seguito, Carey ha formulato questo punto di vista in modo più chiaro: 'Il sistema di Ricardo è di discordia... tutto tende a suscitare l'ostilità tra le classi... Il suo libro è il vero manuale del demagogo, che cerca il potere attraverso la confisca della proprietà fondiaria, la guerra e il saccheggio', Carey 1848, pp. 74-5.

92 Bastiat 1880, p. 97. Cf. Bousquet 1927, p. 226.

93 Bousquet 1927, p. 208. L'analisi di Walras si limita infatti ai rapporti di scambio. Egli elimina l'intero 'processo di produzione' con una sola parola. Il processo di produzione è sostituito da un simbolo, il concetto di 'coefficiente di produzione', che significa quelle quantità di beni produttivi utilizzati nella fabbricazione di un'unità di prodotto. In questo modo puramente formale, a ogni unità di prodotto viene poi assegnato un corrispondente 'coefficiente di produzione' e il 'processo di produzione' viene così eliminato.

94 August Walras lo dice chiaramente in una lettera a suo figlio Léon, il 6 febbraio 1859: 'Una cosa che trovo particolarmente soddisfacente nel piano del tuo lavoro è il progetto che hai, che approvo totalmente, di rimanere

s'ingegnò a fondo per costruire una teoria della distribuzione basata sulla teoria dei mercati, al fine fornire la prova, mediante una teoria del coordinamento, che tutti i fattori di produzione vengono ricompensati in proporzione al loro contributo al prodotto e che, di conseguenza, gli operai ricevono nel salario la loro piena ricompensa⁹⁵. Presto comincia a manifestarsi una seconda tendenza: il bisogno di fuggire dalla realtà spinge la teoria economica su un altro terreno, quello della psicologia. Ciò inizia con Jean-Baptiste Say, che partendo dai valori d'uso delle merci, intesi non come fenomeni fisici ma come grandezze psicologiche, l'utilità soggettiva degli oggetti, ha costruito una teoria soggettiva del valore sulla [base di] questo "servizio". Da Say, attraverso Senior (1836) in Inghilterra, [Jules] Dupuit (1844) in Francia e Hermann Heinrich Gossen (1854) in Germania⁹⁶, la teoria soggettiva del valore ha portato alla teoria dell'utilità marginale come teoria dell'edonismo generale in cui l'oggetto d'indagine dell'economia politica si è spostato dal regno delle cose e dei rapporti sociali a quello delle sensazioni soggettive. "L'analisi del valore soggettivo di Böhm-Bawerk è l'edonismo più puro e razionalistico", come mostra in particolare la sua X discussione supplementare "Sulla 'misurabilità' delle sensazioni"⁹⁷. Il processo di produzione viene tralasciato⁹⁸. L'analisi si limita ai fenomeni di mercato, la cui spiegazione viene cercata nella natura umana. Un livello d'astrazione ancora più elevato è rappresentato da quei tentativi di trasformare l'economia in una scienza matematicamente "esatta", che di conseguenza non tiene conto di alcun contenuto qualitativo nei fenomeni economici, mentre considera i fenomeni di mercato in modo unilaterale, come semplici "quantità economiche", esprimendoli, ove possibile, in equazioni matematiche. Forse è Joseph Schumpeter che formula più chiaramente questa tendenza della teoria moderna⁹⁹. Il processo di produzione resta escluso dell'analisi, come ogni altra relazione economica oggettiva. Secondo Schumpeter, l'essenza dell'economia risiede nel rapporto "tra quantità economiche", che si riduce appunto al rapporto di scambio; ogni altro rapporto è trascurato come irrilevante. Riassumendo, si può dire che, sebbene le scuole e le tendenze teoriche siano molto cambiate nel corso dei cento anni dall'economia classica, possiedono il tratto comune d'escludere dalle loro analisi teoriche il processo lavorativo reale e i rapporti sociali corrispondenti¹⁰⁰. La critica di Marx è diretta

entro i limiti meno offensivi per quanto riguarda i proprietari. Questo è molto saggio e molto facile da rispettare. Bisogna fare l'economia politica come si farebbe l'acustica o la meccanica', cfr. Leroy 1923, p. 289.

95 John Bates Clark si è sempre sforzato di dimostrare la proposizione che la formazione dei prezzi sotto la libera concorrenza assegna a ciascuno esattamente secondo i suoi sforzi produttivi. 'La legge naturale, nella misura in cui ha libero corso, esclude ogni spoliamento'. In una polemica contro von Thünen afferma che 'la legge naturale dei salari fornisce un risultato...moralmente giustificabile'. Clark 1927, p. 324.

96 Nr: vedi Senior, 1965; Dupuit 1969; Gossen 1983.

97 Cf. Myrdal 1953, p. 98. Cf. Böhm-Bawerk 1959c.

98 Si potrebbe facilmente rispondere che, al contrario, ci sono le note sezioni su 'Il processo di produzione capitalistico' e 'Metodi di produzione circolare' in Böhm-Bawerk 1959b, pp. 79-88, 89-94. E', però, un autoinganno attendersi che Böhm-Bawerk descriva davvero il processo di produzione capitalistico. Si esprimono solo concetti generali che non cercano di cogliere le caratteristiche specifiche del periodo di produzione capitalistica ma che invece sono destinati ad applicarsi, nella loro astratta universalità, a tutti i periodi. Così, per esempio, l'affermazione che gli oggetti d'uso possono essere realizzati in due modi: direttamente, come la raccolta di frutti selvatici da un albero alto; o indirettamente, tagliando prima un bastone da un altro albero e poi abbattere il frutto, Böhm-Bawerk 1959b, p. 82. Il creazione di un tale 'prodotto intermedio', uno strumento, è la creazione di 'capitale' e quindi la condotta della 'produzione capitalistica', che per Böhm-Bawerk è identica a qualsiasi forma di produzione indiretta. Questa sciocchezza si basa su una banale confusione del processo tecnico di lavoro con il processo di valorizzazione, cosicché, per Böhm-Bawerk, ogni strumento è già 'capitale'. Quindi l'indiano selvaggio o lo zulu che usa una barca per pescare è un capitalista e porta avanti la 'produzione capitalistica', Böhm-Bawerk 1959c, p. 81. Secondo la terminologia di Böhm-Bawerk, la produzione capitalistica era già presente ai più primitivi livelli di cultura.

99 Schumpeter 1908, pp. 50 et seq.

100 Con la possibile eccezione della scuola storica [più giovane] in Germania dominata da Schmoller, che però, a causa del suo carattere descrittivo ed eclettico e del rifiuto della teoria, può essere qui ignorata.

contro l'approccio astratto dell'economia politica fondato sul valore, la stessa della vecchia scuola storica. Quest'ultima ha cercato, tuttavia, di superare il carattere astratto "assoluto" della deduzione teorica classica attingendo in modo superficiale e indiscriminato al materiale storico o statistico sulla produzione, consumo, commercio, tasse, condizioni degli operai o dei contadini ecc., restando così nell'ambito della pura descrizione e negando, di fatto, la possibilità di conoscere le leggi teoriche. Marx, per contro, si è posto il compito di "svelare la legge economica del movimento della società moderna"¹⁰¹. Ciò non può essere fatto astraendo dal "mondo reale" e limitandosi al solo aspetto delle "quantità economiche". Tale procedura non è politica economia ma "metafisica dell'economia politica", che quanto più si distacca dagli oggetti reali per via dell'astrazione, "tanto più s'illude di penetrarli"¹⁰². Poiché la realtà non consiste semplicemente di valori, ma è piuttosto l'unità di valori e valori d'uso, la critica di Marx parte dalla duplicità dei fenomeni economici, secondo cui il carattere essenziale del sistema economico borghese è dato dalla specifica connessione del processo di valorizzazione al processo tecnico di lavoro. Soggettivamente, l'imprenditore è interessato solo al lato del valore, al processo di valorizzazione del suo capitale, al profitto. Ma può realizzare il suo desiderio di profitto solo attraverso il processo tecnico di lavoro, facendo prodotti, valori d'uso. Il capitalismo imprime la sua impronta proprio sul carattere specifico di questo processo lavorativo: da mezzo per soddisfare i bisogni diventa strumento del processo di valorizzazione¹⁰³. Marx accusa la precedente teoria economica di guardare solo a singoli settori isolati, invece d'afferrare la totalità concreta dei rapporti economici.

Il sistema monetario dei mercantili si limitava ad analizzare il ciclo del capitale nella sua forma monetaria nella sfera della circolazione. I fisiocratici (Quesnay) avevano colto il problema a un livello più profondo, ma consideravano il processo economico come un eterno ciclo di merci, in quanto la loro produzione non era in realtà opera dell'uomo ma della natura. Infine, i classici (Adam Smith, Ricardo) consideravano il processo di produzione come l'oggetto della loro analisi ma solo nella misura in cui è un processo di valorizzazione. In questo modo, deviando lungo il corso della produzione, finiscono per giungere alla stessa formula che costituiva la base del mercantilismo¹⁰⁴. In contrasto con i suoi predecessori, Marx sottolinea l'importanza decisiva del processo produttivo, considerato non solo come un processo di valorizzazione ma, al tempo stesso, come un processo lavorativo. Ciò non significa, però, che le altre due forme del ciclo del capitale, come denaro e merce, possano essere ignorate. La realtà capitalistica è un'unità di cicli: il processo di circolazione (sia del denaro che delle merci) e il processo di produzione (come unità della valorizzazione e del processo di lavoro). Solo nella misura in cui il processo di produzione è unità dei processi di lavoro e di valorizzazione, secondo Marx, costituisce "la base, il punto di partenza per la fisiologia del sistema

101 Marx 1976b, p. 92.

102 Marx 1976a, pp. 163, 165.

103 'Nel modo di produzione capitalistico il processo di lavoro appare solo come un mezzo per il processo di valorizzazione', Marx 1976b, p. 711, cfr. Marx 1978b, p. 461.

104 Secondo Marx, la profonda somiglianza tra la produzione capitalistica e il sistema mercantile diventa particolarmente evidente nelle crisi. Quando tutti i valori e i prezzi sono soggetti a forti scossoni, c'è improvvisamente una caccia alla valuta metallica stabile, l'accaparramento dell'oro, come l'unica cosa sicura in mezzo all'insicurezza generale, come il *'summum bonum'* [bene supremo] 'così come lo concepisce l'accaparratore'. Quest'accaparramento dell'oro esprime come 'l'effettiva svalutazione e inutilità di tutta la ricchezza fisica' sia la conseguenza naturale di un modo di produzione basato sull'astratto valore di scambio, perché accanto all'astratto valore di scambio, 'tutte le altre merci – solo perché sono valori d'uso – appaiono inutili, semplici gingilli e giocattoli', Marx 1987a, p. 378. Benché l'economia politica s'immagina superiore al sistema mercantile e lo attacca come 'assolutamente sbagliato', come illusione, ne condivide gli stessi 'presupposti di base'. Per questo, il sistema monetario odierno 'rimane non solo storicamente valido, ma conserva la sua piena validità in alcune sfere dell'economia moderna', Marx 1987a, p. 390 Nr: interpolazione dell'editore. Cfr. Marx 1981b, pp. 670, 706-7, 727.

borghese – per la comprensione della sua coerenza organica interna e del suo processo vitale¹⁰⁵. Quando il processo di produzione è considerato come un mero processo di valorizzazione – come nei classici - ha tutte le caratteristiche dell'“accaparramento”, si perde nell'astrazione e non è più in grado di cogliere il processo economico reale¹⁰⁶. Poiché le categorie di valore di Ricardo sono l'espressione, anche se solo unilaterale, della realtà concreta, vale a dire del processo di valorizzazione, sono riprese da Marx in linea di principio e sviluppate ulteriormente. Allo stesso tempo, però, le modifica, completando il loro carattere di valore esclusivamente astratto con il lato materiale, ed elabora il loro duplice carattere. Il significato della sua critica alle categorie di valore di Ricardo e le modifiche a esse apportate si muovono nella stessa direzione della critica e della trasformazione marxiana alla dialettica di Hegel¹⁰⁷. In entrambi i casi si colpisce il carattere astratto e definitivo condiviso dalla categoria di valore di Ricardo e dalla dialettica di Hegel, perché entrambi astraggono dalla “determinatezza reale”. Nella sua critica alla dialettica hegeliana, Marx confronta, in modo caratteristico, la logica con cui Hegel inizia l'*Enciclopedia*¹⁰⁸ con il denaro e il valore: è la “moneta del regno mentale” e il “valore ideale dell'uomo e della natura”, perché è “totalmente indifferente a ogni determinatezza reale” ed è diventata “pensiero che astrae dalla natura e dall'uomo reale: pensiero astratto”¹⁰⁹. Allo stesso modo il denaro rappresenta la forma “più irrazionale” del capitalismo e, nel capitale monetario fruttifero ha raggiunto la “forma di puro feticcio” “in cui è cancellata ogni sua determinatezza e i suoi elementi reali [sono] invisibili; in questa forma esso rappresenta semplicemente valore di scambio autonomo”¹¹⁰. Marx mette in pratica questa posizione filosofica decisiva anche in economia: lo studio astratto del valore oscura la “determinatezza reale”, il contenuto qualitativo del processo lavorativo concreto che imprime all'economia capitalistica le sue caratteristiche specifiche e differenzianti. Queste possono essere colte solo dimostrando la connessione specifica del processo di valorizzazione al processo tecnico di lavoro in ogni epoca particolare¹¹¹. La “forma di valore, di cui la forma di denaro è la forma perfetta, è poverissima di contenuto”¹¹². La categoria del valore di scambio conduce un'“esistenza antiluviana”¹¹³. Il valore di scambio lo si trova nell'antica Roma, nel Medioevo e sotto il capitalismo.

105 Marx 1989b, p. 391.

106 Di conseguenza, per Marx, solo il lavoro concreto operante nel processo tecnico di lavoro, che crea valori d'uso è lavoro 'reale', 'autentico', Marx 1987a, pp. 293, 296-7. [Questa traduzione è stata modificata perché ha reso 'real' e 'wirklich' come 'concreto', il che non cogliere la piena sfumatura dell'espressione di Marx, soprattutto perché nel testo tedesco ha anche usato la frase '*konkrete Arbeit*', Marx 1980, pp. 115, 130-1]. Il lavoro astratto che crea valori di scambio è semplicemente la 'forma borghese' del lavoro, Marx 1987a, p. 298; '... il lavoro che crea valore di scambio è una caratteristica specificamente borghese', Marx 1987a, p. 298, e proprio questo lavoro che crea il valore di scambio è il responsabile di tutte le catastrofi del mercato: svalutazione, sovrapproduzione, stagnazione, Marx, 1976a, pp. 135-8.

107 Marx 1976b, p. 103.

108 Nr: Hegel 1991.

109 Marx 1975b, p. 330 [Marx sottolinea 'valore mentale' e 'astratto'].

110 Marx 1989c, p. 462. Nr: interpolazione dell'editore.

111 Già Hegel criticava questa tendenza alla matematicizzazione, che coglie solo un lato, i rapporti quantitativi, nella concreta totalità della realtà e trascura tutti i rimanenti momenti qualitativi. 'Il suo scopo o principio è la quantità. Questo è precisamente il rapporto inessenziale, estraneo al concetto. Il processo di conoscenza si svolge, quindi, in superficie, non tocca il fatto concreto in sé, non tocca la sua essenza o concetto, e quindi non è comprensione', Hegel 1910, p. 41. Di conseguenza egli sottolineava che il compito dell'economia non consiste nel rappresentare soltanto i rapporti quantitativi ma, allo stesso tempo, anche i rapporti e i movimenti qualitativi dei loro elementi nella loro 'complessità', Hegel 2008, p. 187. Nr: Il testo originale di Grossmann riporta '*Verwirklichung*', cioè 'realizzazione', ma, dato il passaggio cui si riferisce e la struttura della sua stessa frase, ciò che sembra intendersi è '*Verwicklung*', cioè 'complessità'.

112 Marx 1976b, p. 90.

113 Marx 1986b, p. 38.

Dietro ciascuna di queste forme di valore di scambio si celano contenuti diversi. Marx sottolinea che il "valore di scambio", svincolato dai rapporti concreti nei quali è sorto, è un'astrazione irrealistica poiché il valore di scambio "non può esistere se non come relazione astratta, unilaterale, di una totalità concreta vivente, preesistente". Chi dice "valore di scambio" presuppone una "popolazione che produce in rapporti determinati"¹¹⁴. Naturalmente, "l'economia politica non è tecnologia"¹¹⁵. Non si tratta, però, di studiare il processo di valorizzazione separatamente dal particolare processo lavorativo, sulla cui base è sorto e con cui costituisce un tutto unitario. "Il concreto è concreto perché è una sintesi di molte determinazioni, quindi unità delle diversità". Il compito della scienza consiste nella "riproduzione del concreto per via del pensiero"¹¹⁶.

Come il paleontologo ricostruisce l'intero scheletro e persino i presunti muscoli e movimenti di un animale da alcune ossa ritrovate, così Marx legge le tendenze necessarie del capitale peculiari di un'epoca dalla struttura del processo lavorativo di quell'epoca particolare e dal tipo di strumenti in esso utilizzati. Infatti "la tecnologia svela il rapporto attivo dell'uomo con la natura, il processo diretto della produzione della sua vita, e quindi...i rapporti sociali della sua esistenza"¹¹⁷. "Il mulino a braccia ti dà la società con il signore feudale; il mulino a vapore, la società con il capitalista industriale"¹¹⁸. Poiché i rapporti sociali sono strettamente connessi alle forze produttive, i cambiamenti nelle tendenze del capitale possono essere dedotti dai cambiamenti di queste forze. La migliore illustrazione del pensiero teorico di Marx è fornita dai capitoli 14 e 15 del primo volume del *Capitale*, i capitoli "Manifattura" e "Macchine e grande industria"¹¹⁹. Non sono affatto rappresentazioni storico-descrittive, in cui egli cerca di presentare la genesi della grande industria dalla manifattura. Entrambi i capitoli hanno un carattere eminentemente teorico, dimostrato dal fatto che si tratta di semplici sottosezioni della parte dedicata a "La produzione del plusvalore relativo". Cosa caratterizza la manifattura e la grande industria macchinizzata come due fasi distinte della produzione capitalistica? Entrambi hanno un carattere capitalistico, entrambi si basano sul lavoro salariato e sono governate dalla ricerca del profitto, ma il processo tecnico di lavoro in ciascuna è completamente diverso. La manifattura rappresenta un "meccanismo produttivo i cui organi sono esseri umani"¹²⁰, mentre la grande industria moderna si basa sulle macchine. Così proprio esso [il processo tecnico di lavoro] segna la distinzione delle diverse fasi del capitalismo. L'esempio della derivazione di queste tendenze oggettive del capitale dall'analisi del processo lavorativo concreto e dei suoi strumenti, le macchine, illustra la differenza di principio tra Marx e le altre tendenze economiche. Le ulteriori conseguenze che ne derivano per il problema delle crisi e della dinamica, saranno trattate più avanti. Mentre le trasformazioni nel modo di produzione durante la manifattura iniziano col lavoro, nella grande industria procedono dagli strumenti di lavoro, il macchinario¹²¹. Il processo è il seguente: il

114 Marx 1986b, p. 38.

115 Marx 1986b, p. 24.

116 Marx 1986b, p. 38.

117 Marx 1976b, p. 493.

118 Marx 1976a, p. 166. In una lettera a Kautsky, Engels lo critica per aver prestato insufficiente attenzione al ruolo del processo lavorativo. 'Non dovresti separare la tecnologia...dall'economia politica come hai fatto... Gli strumenti del selvaggio condizionano la sua società tanto quanto quelli più recenti condizionano la società capitalistica', Engels 1995, p. 156, [Engels sottolinea 'tecnologia e sua'].

119 Marx 1976b, pp. 455-91 e 492-639. Non è un caso che una parte così ampia della presentazione in tutti i volumi del *Capitale* sia dedicata al processo tecnico di lavoro. Il capitolo, nel primo volume, sulla meccanizzazione del processo lavorativo, da solo comprende quasi 150 pagine. Ma molto spazio è dedicato anche alla presentazione del processo tecnico di lavoro nella sua connessione con il processo di valorizzazione.

120 Marx 1976b, pp. 457, 468.

121 Marx 1976b, p. 517.

macchinario rende superflua la forza muscolare e quindi facilita l'incorporazione di donne e bambini nel processo produttivo, abbassa il prezzo della forza-lavoro e aumenta il plusvalore, perché il salario dell'intera "famiglia parcellizzata"¹²², facendo un lavoro che è molte volte più grande, non è superiore a quello precedentemente percepito dal solo capofamiglia.

Il grado di sfruttamento del lavoro cresce a valanga¹²³. Inoltre, in seguito alla tendenza a impiegare minori e immaturi e contemporaneamente a rafforzare il dispotismo del capitale attraverso il vasto impiego di donne e bambini, viene spezzata la resistenza degli operai adulti¹²⁴. Il consumo materiale del macchinario, che rappresenta un grande valore di capitale e che deve fruttare interessi ed essere ammortizzato, non avviene solo quando è in uso ma anche quando non lo è, a causa degli effetti distruttivi degli elementi. Da qui la tendenza dei capitalisti a far lavorare giorno e notte. È ulteriormente rafforzato dal fatto che ogni nuova invenzione minaccia di svalutare i macchinari. Da qui gli sforzi dei capitalisti per ridurre al minimo il pericolo del deprezzamento "morale" del macchinario riducendo il periodo di riproduzione del suo valore complessivo¹²⁵. "Da qui anche il paradosso economico che lo strumento più potente per ridurre il tempo di lavoro subisce un'inversione dialettica e diventa il mezzo più infallibile per trasformare l'intera vita dell'operaio e della sua famiglia in tempo di lavoro disponibile per la valorizzazione del capitale"¹²⁶. Un ulteriore impulso al prolungamento del tempo di lavoro viene quindi dai risparmi sulle spese per nuovi macchinari e impianti aggiuntivi normalmente necessari per l'espansione del volume di produzione. Senza queste spese addizionali l'espansione significa aumento della massa di plusvalore, con contestuale riduzione della spesa di capitale per unità di merce prodotta, il che aumenta ulteriormente la massa del profitto¹²⁷. I macchinari portano alla tendenza a intensificare il lavoro, in particolare in tutti i settori in cui la resistenza dei lavoratori ha reso impossibile il prolungamento estensivo della giornata lavorativa a causa dei divieti di legge. In fabbrica, "la dipendenza dell'operaio dal moto continuo e uniforme del macchinario aveva già creato la più severa disciplina"¹²⁸. L'aumento della velocità dei macchinari costringe il lavoratore a diventare più attento e attivo¹²⁹. Qui entra in gioco anche la tendenza al ribasso del saggio di valorizzazione e alla creazione di un esercito industriale di riserva. Ai livelli più alti dello sviluppo capitalistico e con la sua applicazione generale, il macchinario, il cui scopo è quello di ingrandire il plusvalore relativo e quindi la massa del plusvalore, provoca una controtendenza, cioè un calo del saggio di valorizzazione. Infatti la massa del plusvalore ottenibile dipende da due fattori: il saggio del plusvalore e il "numero di lavoratori contemporaneamente occupati"¹³⁰. Nella caccia dell'aumento del plusvalore relativo, il capitalista è spinto a sviluppare costantemente la produttività del lavoro, ampliando l'applicazione dei macchinari in rapporto al lavoro vivo, e "raggiunge questo risultato solo diminuendo il numero degli operai impiegati da una data quantità di capitale"¹³¹. Una parte del capitale, che prima era variabile e che produceva plusvalore, diventa progressivamente capitale costante che non produce plusvalore. Il risultato è evidente nella tendenza a creare una popolazione operaia in eccesso e nella tendenza alla riduzione della massa di plusvalore ottenibile in rapporto alla grandezza del capitale impiegato.

122 Nr: questa frase è usata da Marx nella traduzione tedesca ma non appare in Marx 1976b, p. 518. Vedi Marx 1991a, p. 355.

123 Marx 1976b, p. 517.

124 Marx 1976b, p. 526. Cfr. pp. 489-90 sull'insubordinazione dei lavoratori caratteristica del periodo della manifattura.

125 Marx 1976b, p. 528.

126 Marx 1976b, p. 532.

127 Marx 1976b, p. 529.

128 Marx 1976b, p. 535.

129 Marx 1976b, pp. 536-7.

130 Marx 1976b, p. 530.

131 Marx 1976b, p. 531.

“Quindi c'è una contraddizione immanente nell'applicazione delle macchine alla produzione di plusvalore, poiché, dei due fattori del plusvalore creato da una data quantità di capitale, uno, il saggio del plusvalore, non può essere aumentato se non diminuendo l'altro, il numero degli operai”¹³². Infine, Marx sottolinea gli impulsi dinamici che provengono dai macchinari. Mentre la manifattura tradizionalmente “si sforza di mantenere quella forma [appropriata] [di divisione del lavoro] una volta che è stata trovata”¹³³ e di conseguenza non era in grado di impadronirsi della società in tutta la sua estensione e di trasformarla in profondità¹³⁴, la grande industria basata sul macchinario è costretta, dalla caduta nel saggio del profitto, a rivoluzionare continuamente la tecnologia del processo lavorativo e quindi la struttura della società.

5

La seconda caratteristica delle teorie dominanti dell'economia classica (la prima era la loro visione unilaterale del processo di valorizzazione) è il loro carattere statico. Nessuno contesta il carattere statico della teoria dei fisiocratici, che scoprirono il “ciclo economico” (“*tableau économique*”)¹³⁵. Le teorie di Smith e Ricardo sono similmente statiche. Tutte le loro categorie si basano sul concetto di equilibrio, in cui il “prezzo naturale” (valore) si afferma come un punto ideale dell'attività economica, attorno al quale oscillano i prezzi di mercato. Di conseguenza, nel meccanismo di Ricardo non c'è spazio per le crisi, considerate solo incidenti introdotti dall'esterno (guerre, cattivi raccolti, intervento statale, ecc.)¹³⁶. Lasciato a se stesso, il ciclo economico si muove sempre in equilibrio e segue sempre lo stesso percorso. La decelerazione e la cessazione dell'accumulazione di capitale in un lontano futuro che Ricardo prevede va descritta come pseudo-dinamica, in quanto il fattore “dinamico” non è inerente al processo economico in sé, ma è piuttosto una forza naturale che lo influenza dall'esterno (saggio di profitto decrescente in conseguenza della crescita demografica e quindi dell'aumento della rendita fondiaria). Così è rimasto anche per gli allievi di Ricardo. In Francia, la teoria dei mercati, di Say, secondo cui ogni offerta è allo stesso tempo domanda, e di conseguenza ogni produzione, attraverso la [sua] offerta, *eo ipso* crea la propria domanda, porta alla conclusione che a prescindere dal momento e dalla scala di produzione un equilibrio è sempre possibile. Ma questo implica la possibilità dell'accumulazione del capitale e dell'espansione della produzione senza limiti, perché non ci sono ostacoli alla piena occupazione di tutti i fattori della produzione. John Stuart Mill fa il primo tentativo di considerare il carattere dinamico dell'economia, distinguendo tra statica e dinamica. Ma questa divisione in due dell'oggetto della scienza, ripresa dalla fisica meccanica, si rivelò disastrosa per l'ulteriore sviluppo dell'economia politica. L'analisi di Mill ha un carattere del tutto statico. Dopo aver dapprima analizzato il meccanismo economico in condizione statica (con popolazione, produzione, e capitale costanti, e tecnologia immutata) e indagato le sue leggi, successivamente ha cercato di aggiungere “una teoria del movimento alla nostra teoria dell'equilibrio - la dinamica dell'economia politica alla statica”¹³⁷. Nel quadro statico viene introdotto un certo numero di correzioni: crescita della popolazione, crescita del capitale, ecc., come se tale ritocco successivo rimuovesse il carattere staticamente concepito dell'essenza del sistema economico; come se ci fossero due capitalismi, uno statico e uno dinamico. Ma, se il capitalismo è dinamico, che senso ha

132 Marx 1976b, p. 531.

133 Marx 1976b, p. 485. Nr: interpolazione dell'editore.

134 Marx 1976b, p. 489.

135 Nr: Quesnay 1972.

136 Cf. Weiller 1934, p. 11; e Clark 1937, p. 51.

137 Mill 1900a, p. 461.

indagare le leggi di un'immaginaria economia statica senza dimostrare, allo stesso tempo, come avviene il passaggio dalla statica alla dinamica?¹³⁸

In quanto teorie dell'equilibrio, le teorie dominanti non possono, in linea di principio, derivare le crisi generalizzate dal sistema perché per loro i prezzi sono un meccanismo automatico per il ripristino dell'equilibrio, per il superamento delle perturbazioni. Ogni tentativo d'incorporare nel loro sistema uno dei momenti di disturbo empiricamente osservati, cioè la tendenza a rompere l'equilibrio che si è effettivamente manifestata, soffre necessariamente di una contraddizione di fondo. L'applicazione coerente delle linee di pensiero impiegate dalla teoria dell'equilibrio può rilevare che le perturbazioni sono generate soltanto "dall'esterno", cioè dalle variazioni dei dati economici, a cui l'economia può sempre reagire solo in una direzione, adeguandosi, cioè tendendo a creare un nuovo equilibrio. Non è chiaro come possa prodursi una crisi in un sistema del genere¹³⁹. Alfred Marshall (1890), che cerca di combinare la teoria classica con la teoria dell'utilità marginale, ha un costrutto decisamente statico. Indaga sui cambiamenti in una società in via di sviluppo. Questi costituiscono, tuttavia, semplicemente un quadro esterno per la sua analisi. Si tratta solo di adeguare l'economia ai dati esterni che mutano, come la popolazione, il capitale, ecc., ma non di sviluppi economici che derivano dall'economia stessa. Nell'economia di Marshall non c'è sviluppo. Al centro del suo sistema c'è il concetto di equilibrio generale che s'impone in tutte le parti del meccanismo economico¹⁴⁰. Una volta raggiunto, non si verificano ulteriori modifiche. Quest'idea di base viene poi applicata ai singoli problemi. Nella teoria l'equilibrio non è un dispositivo euristico ma una tendenza che si afferma nella realtà¹⁴¹. L'intero sistema è governato dall'idea di uno stato generale di equilibrio (massimo soddisfacimento), verso cui tende l'economia della libera concorrenza. Marshall è giunto a questo quadro statico solo grazie al suo metodo inadeguato in quanto, nonostante la sua "teoria generale dell'equilibrio", non fornisce alcuna teoria del sistema nel suo complesso che si occupi di tutti i sottomercati e allo stesso tempo del processo produttivo, cioè che colga la connessione d'insieme del sistema. Quello che offre, in realtà, è una teoria degli equilibri parziali nei sottomercati che si occupa dei rapporti tra grandezze economiche già esistenti: della determinazione del livello dei prezzi, (se sono fornite le curve di domanda e offerta), o della determinazione della curva della domanda, se si conoscono quantità e prezzi. Quindi Henry Ludwell Moore, abbastanza correttamente, caratterizza l'approccio di Marshall come "statico e limitato alle funzioni di una variabile"¹⁴².

John Bates Clark, secondo Schumpeter il teorico americano più influente della generazione precedente, "ha compiuto un passo avanti significativo rispetto al punto di vista di Mill, già accennato, e ha ben definito la situazione statica...ha anche avanzato risolutamente la proposta di una specifica

138 'Il problema principale ora è quello di procedere dall'economia statica a quella dinamica', Clark 1937, p. 46.

139 Cf. Grossmann 1929a, p. 284.

140 'La teoria generale dell'equilibrio della domanda e dell'offerta è un'idea fondamentale che percorre le strutture di tutte le varie parti del problema centrale della distribuzione e dello scambio', Marshall 1890, p. ix.

141 'Quando la domanda e l'offerta sono in equilibrio stabile, se un qualsiasi incidente dovesse spostare la scala di produzione dalla sua posizione di equilibrio, saranno immediatamente messe in gioco forze che tendono a riportarla in quella posizione', Marshall 1890, pp. 404-5.

142 Marshall era consapevole delle debolezze del suo costrutto, del suo carattere irrealistico. 'Riconosceva che con il suo metodo era impossibile risolvere i problemi reali, a meno che le sue costruzioni ipotetiche e statiche non fossero sostituite da funzioni concrete e dinamiche', che si attendeva in seguito al miglioramento del 'meccanismo scientifico' della matematica, Moore 1929, p. 93. Anche Hicks sottolinea il carattere statico del costrutto di Marshall, affermando "quanto egli sia riluttante ad abbandonare le concezioni statiche anche nella sua analisi dinamica...la sua dinamica non è resa più facile dal fatto di funzionare in un equilibrio statico e dal fatto che il suo passaggio centrale porta all'introduzione della 'famosa finzione': lo stato stazionario". Inoltre, la distinzione di Marshall tra 'periodi brevi' e 'lunghi', con l'ulteriore ipotesi che in questi ultimi si verificherà 'un pieno adeguamento' dell'offerta alla domanda, 'non è una concezione che si adatta bene a una teoria dinamica generale', Hicks 1939, pp. 120-1.

teoria della 'dinamica'¹⁴³. Ma questa è rimasta una "proposta". Rassegnato, Clark dice della dinamica: "Ma il compito di sviluppare questo ramo della scienza è così grande che la sua esecuzione occuperà generazioni di studiosi"¹⁴⁴. Ciò che realmente dà è un'immagine di un'economia fittizia e statica: anno dopo anno restano invariati la massa degli operai occupati, il numero dei capitali e gli strumenti e le tecnologie di produzione. In questa società non ci sono trasferimenti di capitale o lavoro da un ramo di produzione all'altro e anche la domanda dei consumatori rimane costante. Sotto questi presupposti egli indaga il principio della distribuzione, e dimostra in che modo si formano i prezzi, i salari e gli interessi sul capitale in una situazione statica. Le merci vengono vendute al loro prezzo "naturale", al prezzo di costo, così che gli imprenditori non guadagnano alcun profitto¹⁴⁵. Clark ammette che: "Questo quadro è del tutto immaginario. Una società statica è impossibile"¹⁴⁶. "La società reale è sempre dinamica...la società industriale assume costantemente nuove forme e mette in atto nuove funzioni"¹⁴⁷. Ma da questa osservazione non si traggono conclusioni. Clark pensa che le forze statiche, isolate in questo modo, abbiano comunque un significato reale: operano sempre come una forza componente fondamentale anche nel mondo dinamico, indicano la tendenza reale¹⁴⁸. Ma c'è di più. Nonostante tutta l'enfasi sul carattere "ipotetico" della "condizione statica" e nonostante tutti i suoi riferimenti all'essenza dinamica della realtà, nella sua opera principale successiva, *Essentials of Economic Theory*, abbandona quasi totalmente la dinamica. La sua immagine dell'economia e della società è statica. Il modello statico si afferma in un'economia concorrenziale, anche se non nella forma pura ideale. Finché esiste la libera concorrenza, "le società più attive si conformano più strettamente al loro modello statico"¹⁴⁹.

La situazione non è molto diversa nella società contemporanea (a concorrenza limitata)¹⁵⁰. Proprio la mobilità degli elementi dell'economia attuale consente di raggiungere una situazione statica più rapidamente che se questi elementi fossero meno mobili. La forma "normale" (statica) si afferma meglio nelle società altamente industrializzate [degli Stati Uniti d'America] che nelle immobiliari società asiatiche¹⁵¹. "La forma statica stessa, sebbene non sia mai completamente riprodotta nell'attuale forma di società, per scopi scientifici è una realtà"¹⁵². In breve, "le influenze statiche che attirano per sempre la società verso la sua forma naturale sono sempre fondamentali e il progresso non tende a sopprimerle"¹⁵³. In cosa consiste il carattere "dinamico" dell'economia, e come possono sorgere le perturbazioni, Clark non lo dice. Presenta lo sviluppo "dinamico", con i suoi rapidi cambiamenti nell'organismo economico, come una successione temporale di diverse situazioni statiche¹⁵⁴. Questo carattere statico diventa ancora più pronunciato nella teoria dell'utilità marginale pura. Poiché

143 Schumpeter 1912, p. 100. Nr: La traduzione inglese di quest'opera, Schumpeter 1983, è una versione rivista dell'edizione tedesca e non include il testo citato da Grossmann.

144 Clark 1927, p. 442.

145 Clark 1927, pp. 400 e vi-vii.

146 Clark 1927, pp. 400 e 29.

147 Clark 1927, pp. vi e 30.

148 'La condizione statica, qui raffigurata, è quella verso cui tende la società in ogni istante', Clark 1927, p. 402.

149 Clark 1915, p. 195.

150 'La forma reale di una società altamente dinamica è relativamente vicina al suo modello statico anche se non vi si conforma mai', op. cit.

151 Clark 1915, p. 195. Nr: interpolazione dell'editore.

152 Clark 1915, p. 197.

153 Clark 1915, p. 198.

154 Clark 1915, p. 196. Un critico più recente di Clark dice, molto correttamente, che come risultato di tutti i suoi presupposti astratti, il quadro che ha abbozzato è totalmente estraneo alla realtà. "Un tale isolamento delle forze statiche, lo si ammette, dà allo studio un aspetto poco realistico e lo rende 'eroicamente teorico'", Homan 1928, p. 38.

presuppone che la produzione sia governata dai consumatori (domanda), e che l'economia possa essere ridotta a scelte soggettive tra i vari scopi soggettivi, i cambiamenti dinamici nella struttura difficilmente possono essere conciliati con un tale costrutto, che per altro presuppone dati puramente esterni, ma non li analizza e non ne spiega la comparsa. Schumpeter (1912) poteva quindi affermare che “il grande apporto teorico della teoria soggettiva del valore non ha intaccato il carattere statico del suo edificio teorico... In effetti, il carattere statico della teoria ne ha guadagnato sostanzialmente in rigore e chiarezza”¹⁵⁵. Come afferma [Maurice] Roche-Agussol, l'oggetto principale delle analisi della teoria dell'utilità marginale è un “problema essenzialmente statico”, della valutazione e della distribuzione dei beni “a un livello *dato* di bisogni e di mezzi per soddisfarli”¹⁵⁶. Con l'introduzione del movimento nel tempo, questa teoria deve fallire, anche dal suo stesso punto di vista, perché non è in grado di dire nulla sui futuri bisogni e i mezzi per soddisfarli. Consapevole di questo fatto, Menger dichiara che “la concezione dell'economia teorica... come scienza” delle...“leggi di sviluppo dell'economia, e altre cose simili, è una mostruosità unilaterale... È una prova concreta delle aberrazioni, ecc.”¹⁵⁷ Anche la teoria di William Stanley Jevons, l'altro fondatore della scuola dell'utilità marginale, è decisamente statica. Opera con concetti mutuati dalla meccanica (come “grandezze infinitamente piccole”), su cui erige la sua teoria dello scambio. “Le leggi dello scambio assomigliano alle leggi che governano l'equilibrio di una leva, poiché entrambi sono determinate dal principio delle velocità virtuali”¹⁵⁸. Jevons sa che tutti i fenomeni economici sono in movimento e devono quindi essere trattati nell'unità di tempo. Ma, nel III capitolo del suo libro, riesce a escludere il fattore tempo dalla sua analisi ricorrendo a un trucco metodologico. Fin dall'inizio, rinuncia all'idea “di una soluzione completa al problema in tutta la sua naturale complessità” (che sarebbe “un problema di moto – un problema di dinamica”) e limita la sua analisi al “problema puramente statico” di stabilire le condizioni in cui cessa lo scambio e si raggiunge l'equilibrio¹⁵⁹.

La scuola dell'utilità marginale ha costantemente mantenuto e mantiene questo carattere; per motivi di spazio dobbiamo limitarci ad alcuni esempi tipici delle varie correnti. Frank Hyneman Knight sottolinea che la storia non conosce stasi e che “l'evoluzione verso altre forme di organizzazione come tipo dominante” è inerente al capitalismo¹⁶⁰. Ma pensa che “un tale sviluppo sociale non rientri nei compiti del teorico dell'economia” perché il concetto di equilibrio è del tutto inapplicabile a tali cambiamenti¹⁶¹, il cui studio lo rimanda alla storiografia e giunge alla conclusione che “la dinamica economica, nel senso che quest'espressione dovrebbe avere per essere applicabile [nella teoria economica], non esiste. Ciò che essa definisce dinamica dovrebbe chiamarsi teoria economica evolutiva o storica”¹⁶². La posizione di Ewald Schams non è diversa. A suo parere, l'economia è una teoria delle “grandezze economiche”, e per la comprensione delle relazioni e delle dipendenze tra grandezze è necessaria l'elaborazione di concetti funzionali e la specificazione delle equazioni¹⁶³. Ma poiché la teoria dei rapporti funzionali è necessariamente statica, come oggi viene ammesso¹⁶⁴, in quanto si limita a indagare le relazioni tra grandezze di valore già date, Schams giunge alla

155 Schumpeter 1912, p. 100.

156 Roche-Agussol 1932, p. 36 [corsivo di Grossmann].

157 Menger 1985, p. 121. Nr: Questa citazione è fuorviante. I commenti di Menger non erano diretti *contro* la teoria della preferenza soggettiva/utilità marginale, ma piuttosto *da* quella posizione contro la scuola storica tedesca.

158 Jevons 1879, pp. vii, 3.

159 Jevons 1879, pp. iv, 93–4.

160 Knight 1931, p. 25.

161 Knight 1931, p. 26.

162 Knight 1931, p. 7.

163 Schams 1931, pp. 46–8.

164 Cf. Mayer 1932.

conclusione (nonostante il suo riconoscimento del carattere dinamico dell'economia capitalistica) che dobbiamo lavorare con strumenti concettuali statici. Questo perché non possediamo una forma concettuale specificamente dinamica che potrebbe cogliere i cambiamenti dinamici. La teoria delle grandezze economiche [l'economia matematica], come teoria delle relazioni, non possiede più possibilità di sviluppo della geometria. Indipendentemente dal fatto che “esista una realtà stazionaria o solo un'economia in pieno movimento”, “la statica logicamente definita sarà sempre un presupposto”¹⁶⁵. Schams rivolge quindi la sua critica alla duplice divisione della teoria in statica e dinamica. “Ogni teoria delle grandezze economiche è del tutto statica”. Il movimento economico può essere inteso solo come successione e confronto di varie situazioni statiche di equilibrio, come “statica comparativa”, come “il confronto dei due stati di grandezze dipendenti su un certo intervallo di tempo”¹⁶⁶. Non ci possono essere problemi specificamente dinamici nella teoria delle grandezze economiche ma, al massimo, problemi teorici che non sono più questioni di teoria delle grandezze, e sono quindi teorie dello sviluppo dei dati economici. Ma questi esulano dall'ambito della teoria economica¹⁶⁷.

La consapevolezza che diversi movimenti interdipendenti e relazioni non equivalenti non possono essere afferrate matematicamente ha evidentemente portato una parte della teoria dominante a una lotta intensificata contro i tentativi di “dinamizzare” la teoria e a una rinascita delle teorie statiche dell'equilibrio¹⁶⁸. Secondo Conrad, un'economia dello scambio senza una gestione centralizzata è un “meccanismo di autoregolazione, che tende verso una situazione stazionaria, cioè cerca di assumere un movimento uniforme”. L'essenza dell'“autoregolazione” è che il “meccanismo è orientato verso uno stato stazionario” - “una tendenza che non raggiunge mai il suo scopo ma che è solo da ringraziare se un'economia di scambio, priva di gestione centralizzata, non cade nel caos”¹⁶⁹. Conrad sa che ci sono crisi e perturbazioni che non possono essere considerate movimento verso una situazione stazionaria. Il presupposto della tendenza all'equilibrio è dunque “che l'apparato regolatore funzioni correttamente” (sic!). In mancanza di ciò “è possibile che l'avvicinamento allo stato stazionario sarà

165 Schams 1931, p. 49.

166 Schams 1931, pp. 49–50

167 E' interessante anche un altro dei motivi addotti da Schams nell'appassionata lotta contro i tentativi di 'dinamizzare la teoria' e introdurre il fattore tempo direttamente nell'analisi, nonostante il riconoscimento della natura dinamica della realtà. Se si considera l'economia come 'una teoria delle grandezze economiche', allora il metodo matematico si rivela indispensabile per la trattazione 'esatta' delle complesse relazioni tra grandezze, che non possono essere affrontate tramite la 'logica convenzionale'. Il principio metodologico più importante nella costruzione dei sistemi di grandezze è l'equivalenza delle relazioni, cioè la costruzione di equazioni che possono esprimere le relazioni tra grandezze', Schams 1931, p. 48. Questo metodo, tuttavia, si trova proprio al centro della statica, poiché il metodo funzionale può cogliere solo le relazioni tra valori e quantità date ecc. ma non la loro formazione. Se ora s'introduce il movimento, cioè il cambiamento nel tempo, è evidente che 'la regolarità del movimento sproporzionato distruggerà l'equivalenza delle relazioni', come ammette liberamente Schams. 'La simultaneità di più di due movimenti indipendenti non può essere trattata ricorrendo alla matematica', Schams 1931, p. 49. 'L'uso di equazioni differenziali e integrali è impossibile nelle relazioni non equivalenti'. Però, non partire dai prezzi e dalle quantità date, e introdurre cambiamenti temporali, significa affrontare il compito di trattare i cambiamenti futuri e, invece di stabilire relazioni esatte tra grandezze date, 'accontentarsi del calcolo delle correlazioni e delle previsioni matematiche sui prezzi'. Ma fare questo significa allontanarsi dalla 'teoria esatta' e 'aggregarsi alla compagnia dei teorici della probabilità lanciatori di dadi', Schams 1931, p. 55. Il metodo 'matematicamente esatto', originariamente indicato come indispensabile per il fatto che avrebbe dovuto essere lo strumento migliore per l'esatta indagine della realtà, è qui elevato al livello di un fine in sé. La realtà è dinamica. Poiché è impossibile afferrare il movimento dinamico con i mezzi matematici, ci si limita alla statica per non dover fare a meno del metodo 'esatto' della matematica.

168 Su questo cf. Conrad 1936, p. 243.

169 Conrad 1936, p. 236. Nr: citazione da Conrad 1931, p. 286.

costantemente impedito¹⁷⁰. Secondo Conrad, il movimento dovrebbe essere inteso come una successione di situazioni stazionarie senza rendere comprensibili gli stati non stazionari intermedi¹⁷¹. Alexander Bilimovic ammette che in precedenza la teoria era riuscita a determinare le equazioni di equilibrio soltanto per un'economia stazionaria ma non per quella dinamica. Ciò spiega perché “gli schemi dominanti dell'equilibrio economico non corrispondono alla realtà”. Questi schemi, però, sono perfettibili e Bilimovic spera che si possa costruire anche un “modello” matematico di un'economia non stazionaria, perché l'insuccesso dei precedenti tentativi di dinamizzare gli schemi di un'economia stazionaria non si possono attribuire ai difetti di questi schemi¹⁷². La duplice divisione della teoria non ricorda la proposizione simile di John Stuart Mill? E come questa, non risulterà fallimentare visto che nessun ponte può portare dalla “statica” alla “dinamica”, anche se si pensa a questa “dinamica” come una successione di situazioni statiche? Poiché si tratta di diverse situazioni statiche che si susseguono, i ragionamenti statici non sono in grado di spiegare la genesi di nuovi stati successivi proprio per la ragione “che l'equilibrio dell'analisi statica non consente la crescita, che quest'analisi può descrivere un sistema in espansione solo in termini di successione di stati d'equilibrio, con le fasi intermedie di transizione abbandonate e lasciate non analizzate a scapito della validità del ragionamento”¹⁷³.

Queste difficoltà diventano particolarmente evidenti quando la statistica non è più considerata come una tendenza reale ma come un dispositivo euristico, perché allora c'è ancor meno di un ponte che porta da questo stato ipotetico alla realtà che si muove in squilibrio. “Se l'intero corso del ciclo economico è movimento squilibrato – sia cumulativo al ribasso o al rialzo – che senso ha considerare particolari stati di equilibrio come punto di partenza o punto di transizione di questo movimento? Se l'equilibrio non è mai partito da nessuna parte, perché comportarsi 'come se' ci fosse?”¹⁷⁴ Partendo dal presupposto dell'equilibrio statico, l'intero problema della dinamica si riduce alla questione di quali fattori “disturbino” questo stato presunto. Così, per [Gottfried] Haberler, nel sistema economico c'è una tendenza intrinseca verso l'equilibrio. Di conseguenza, per lui, richiede una spiegazione solo la flessione nel corso del ciclo economico, la “lunga oscillazione” “in direzione negativa” ma non la ripresa, “poiché il movimento ascendente, l'avvicinamento alla piena occupazione, lo si può spiegare come conseguenza naturale della tendenza intrinseca del sistema economico all'equilibrio”¹⁷⁵. Ancora più di recente, in un altro settore della teoria dominante si sono moltiplicate le critiche al concetto di “situazione stazionaria” come presupposto superfluo in quanto irreali. Come dice [John] Hicks, questo gruppo è costretto ad ammettere “che lo stato effettivo di qualsiasi economia reale non è mai realmente stazionario; tuttavia, questi teorici hanno naturalmente considerato la realtà 'tendente' alla stazionarietà; anche se l'esistenza di una tale tendenza è più che discutibile”. “La stessa teoria stazionaria non fornisce alcuna indicazione che la realtà tenda a muoversi in una tale direzione”¹⁷⁶. Ancora di più, Hicks sostiene che il concetto di economia stazionaria sia direttamente responsabile del ritardo nello sviluppo della scienza, perché ha trascurato i problemi della dinamica¹⁷⁷.

170 Conrad 1936, p. 239.

171 Lachmann (Londra), allo stesso modo, per 'teoria dinamica dell'equilibrio' intende quella 'che si occupa dei cambiamenti d'equilibrio nel tempo e descrive il completo processo di transizione da un equilibrio all'altro'. Le difficoltà con cui la teoria della dinamica lotta sono difficoltà che non riguardano né i suoi principi né il suo contenuto e sono piuttosto da attribuire alle 'carenze dei nostri strumenti analitici', Lachmann 1937, pp. 33-4.

172 Bilimovic 1937a, pp. 220-4.

173 Cf. Harrod 1937, p. 496.

174 Bode 1937, p. 599.

175 Haberler 1946, p. 265.

176 Hicks 1939, p. 119.

177 Hicks 1939, p. 119.

Possiamo limitarci a trattare brevemente le linee di pensiero della tendenza matematica, perché il nostro intento non è una critica esauriente di questa scuola, ma piuttosto evidenziare il suo carattere statico¹⁷⁸. “Nessuna presentazione è più statica di quella di Léon Walras”¹⁷⁹. Come si legge su una tavola commemorativa all'Accademia di Losanna, Walras viene esaltato come il teorico “*qui le premier a établi des condition générales de l'équilibre économique*”¹⁸⁰. Secondo Walras, l'economia può essere paragonata a un lago, le cui onde s'innalzano temporaneamente per una tempesta ma poi si placa per formare un nuovo equilibrio piatto. Allo stesso modo, le perturbazioni economiche dell'equilibrio generale si diffondono attraverso l'intero sistema economico, ma egli le considera semplicemente come oscillazioni, la cui ampiezza decresce nel tempo fino al ripristino dell'equilibrio¹⁸¹. Non viene posta la questione che, forse, una tale situazione statica non possa mai essere realizzata. Al contrario, Walras è convinto della sua realizzazione duratura. “Più conosciamo le condizioni ideali dell'equilibrio, meglio saremo in grado di controllare o prevenire queste crisi”¹⁸². Si può dire lo stesso del *Manuale* di Pareto, che Hicks chiama “la più completa teoria statica del valore mai prodotta finora dalla scienza economica”¹⁸³. Pareto distingue tre aree di ricerca: la teoria della statica, la parte più completa della teoria economica; la teoria degli equilibri successivi, “abbiamo solo pochissime nozioni sulla teoria degli equilibri successivi”; infine la teoria della dinamica, che si occupa d'indagare il movimento dei fenomeni economici, di cui non si sa nulla “a eccezione di una teoria particolare, quella delle crisi economiche”¹⁸⁴. Pareto stesso non ha contribuito affatto all'indagine della dinamica, anzi, la ostacolava presupponendo che la suddetta triplice divisione della ricerca corrispondesse effettivamente alla realtà¹⁸⁵. La sua attenzione è rivolta solo alla statica; il suo problema centrale, anzi unico, è quello dell'equilibrio¹⁸⁶, a cui dedica i capitoli dal III al VI del suo libro. Non indica mai il ponte che conduce dalla statica alla dinamica¹⁸⁷. Sottolinea il significato delle equazioni di Walras per l'equilibrio economico e attribuisce loro un ruolo analogo alle equazioni di Lagrange in meccanica, in quanto egli concettualizza la realtà come un sistema di “oscillazioni continue attorno a un punto centrale d'equilibrio” che ritiene in movimento¹⁸⁸. Non viene mai sollevata la questione della compatibilità tra il concetto di movimento economico e quello di equilibrio, esclusa dall'insostenibile presupposto di un ritmo simultaneo e uniforme di tutti i fenomeni economici¹⁸⁹. Questo tratto statico della teoria di Pareto è comprensibile se si considera che egli si occupa esclusivamente dei rapporti tra valori già esistenti sul mercato - o, nella sua formulazione successiva -

178 Hicks include nella scuola di Losanna anche Knut Wicksell, insieme a Walras e Pareto, perché pensa in modo statico come gli altri due. La 'teoria del capitale di Wicksell si limita a considerare l'astrazione artificiale di una situazione stazionaria', Hicks 1939, p. 3.

179 Schumpeter 1912, p. 100.

180 Nr: 'Che per primo ha definito le condizioni generali dell'equilibrio economico'

181 Walras 1954, pp. 380–1.

182 Walras 1954, p. 381.

183 Hicks 1934, p. 52.

184 Pareto 1972, p. 105.

185 'Questa divisione corrisponde alla realtà', Pareto 1972, p. 104. Come se avessimo esperito due diversi oggetti, un'economia statica accanto a un'economia dinamica!

186 'L'argomento principale del nostro studio è l'equilibrio economico'. Pareto 1972, p. 106.

187 Pareto 1972, pp. 103–290.

188 Di conseguenza, Rosenstein-Rodan dice correttamente: 'Senza dubbio la matematica, come ogni teoria statica, cerca solo di spiegare le tendenze all'equilibrio e di presentare il reale corso dell'economia come deviazioni dallo stato di equilibrio'. 'Così facendo si ipotizza che, dopo numerose oscillazioni, emergerà uno stato di equilibrio che rimarrà immutato'. Rosenstein-Rodan 1929, p. 136.

189 Il presupposto del ritmo simultaneo dei fenomeni economici è stato esplicitamente sottolineato in Pareto 1972, p. 105. Lo stesso vale per il successore di Pareto, Pietri-Tonelli. Si veda Pietri-Tonelli 1927.

delle scelte tra combinazioni di indifferenza che già esistono. A suo parere, si raggiunge l'equilibrio se due persone in possesso di un certo numero di beni se li scambiano sul mercato fino al punto in cui entrambi concordano che lo scambio non è più possibile. Lo stato d'equilibrio raggiunto può quindi essere definito "uno stato che si manterrebbe indefinitamente" se non vi fossero cambiamenti nella sua condizione o fossero così lievi che il sistema "tende a ristabilirsi da solo, per tornare alla sua posizione originaria"¹⁹⁰. Pareto impiega i concetti di "statica" e di "tendenza all'equilibrio", mutuati dalla meccanica, senza indagare se abbiano senso in economia. Il carattere statico è nell'essenza del suo metodo dell'interdipendenza generale di tutte le grandezze economiche, a lungo considerato un miracolo moderno, nell'essenza di ogni approccio funzionale che rinuncia alla spiegazione genetica; esso mostra soltanto le relazioni tra grandezze economiche già date (siano esse utilità o combinazioni di indifferenza), ma non la capacità di movimento del sistema, l'evoluzione di queste grandezze, e quindi la direzione in cui il sistema si muove. Per farlo, è necessario guardare al processo di produzione come fonte di tutti i cambiamenti delle "grandezze economiche". Ma questo è escluso a priori dall'analisi¹⁹¹. Sebbene Hicks pensi che le equazioni di scambio di Pareto possano essere estese ai processi di produzione, date alcune correzioni, fa la riserva che sarebbero valide solo in un'economia stazionaria in cui non ci sarebbe accumulazione di capitale (Hicks dice che non c'è risparmio netto) né altri cambiamenti dei dati economici. Ma questo rende le equazioni di Pareto, come ammette Hicks, "lunghi dall'essere una descrizione della realtà". "Non sono una descrizione della realtà"¹⁹². Già nel 1846 Marx scriveva contro Proudhon che: "I rapporti di produzione di ogni società formano un tutto"¹⁹³. Gli stessi autori che sottolineano "l'interdipendenza generale" di tutte le grandezze economiche, e rifiutano i metodi che cercano d'individuare e spiegare solo singoli gruppi di fenomeni del processo della vita economica, scompongono questa totalità in settori, separano artificialmente il settore di scambio dal processo lavorativo, facendo del mercato l'oggetto principale della loro indagine. Pareto poteva giungere alle "equazioni di equilibrio" trattando la connessione funzionale tra grandezze di mercato date¹⁹⁴ ed escludendo il fattore dinamico del processo produttivo, cioè, "de-dinamizzando completamente il sistema"¹⁹⁵.

Allo stesso tempo, l'esempio precedente mostra come nella costruzione del sistema delle equazioni d'equilibrio sia invocata l'esattezza del processo matematico, che però non è correlata al contenuto della conoscenza economica ma piuttosto alla tecnica del calcolo matematico. Benché queste operazioni siano esatte, la trattazione matematica può essere fonte di gravissimi errori, proprio a causa dei postulati che stanno alla base delle equazioni e che determinano il valore della conoscenza

190 Pareto 1972, pp. 108, 109.

191 Come sottolinea Amoroso, *due concetti fondamentali sono alla base della statica economica paretoiana: di ricchezza e di ofelimità. Non esistono differenze sostanziali nella produzione.* [‘Ofelimità’ è la ‘soddisfazione economica soggettiva’]. Amoroso chiede: cosa c'è da dire sulla vecchia divisione dell'economia in produzione, scambio, consumo e distribuzione? E risponde alla domanda dicendo che secondo Pareto *nella realtà non esiste una distinzione di cose corrispondente a questa distinzione di parole...ma tutti i problemi economici sono compresi nelle condizioni generali dell'equilibrio, alla sola condizione che restino invariate le forze e i vincoli esistenti nella posizione iniziale*, Amoroso 1924, pp. 46-7.

192 Hicks 1980, pp. 525, 526.

193 Nr: Marx 1976a, p. 166.

194 'La circolazione delle merci ha naturalmente a che fare solo con valori già esistenti e dati', Marx 1978b, p. 297.

195 Mayer 1932, p. 239. Naturalmente Mayer non è del tutto coerente. Come marginalista considera la domanda dei consumatori come "la forza motrice dell'intero sistema", Mayer 1932, p. 239. La domanda, tuttavia, come ammettono i più recenti lavori della scuola keynesiana, non è un fattore trainante ma è invece solo un risultato, una variabile dipendente dall'entità dell'investimento. Gli investimenti stessi sono condizionati dalla redditività che si può raggiungere nel processo di produzione.

che ne deriva¹⁹⁶. Nel suo giovanile entusiasmo, la scuola matematica (Walras, Marshall, [Ysidro] Edgeworth, Pareto nel suo *Corso* ma anche Böhm-Bawerk)¹⁹⁷ ha creduto di poter misurare tutto e costruire un edificio di equazioni di equilibrio, la cui base era l'assunto che l'utilità è, in linea di principio, una grandezza misurabile, o lo sarebbe se avessimo una sufficiente conoscenza dei fatti a nostra disposizione. Dopo una generazione, si è giunti a una valutazione più sobria. L'obiezione inizialmente sollevata da alcuni è stata generalmente riconosciuta: l'utilità, come variabile prettamente psicologica, non è misurabile né soggetta a operazioni matematiche¹⁹⁸. Ma se l'utilità marginale non è misurabile, allora non lo è nemmeno l'utilità sociale aggregata, pertanto non sono valide tutte le "equazioni di equilibrio" costruite su questa base irrealistica. La critica alla teoria dell'utilità marginale, che inizialmente proveniva solo dagli avversari della scuola matematica, oggi è condotta anche dai suoi sostenitori e ha portato alla dissoluzione di detta teoria¹⁹⁹. Il suo crollo, però, non ha portato all'abbandono delle equazioni di equilibrio, ma piuttosto agli sforzi di costruirle su basi diverse. Nel suo *Manuale*, Pareto si rifugia nel concetto di curve di indifferenza "ordinali", su cui costruisce la teoria della preferenza e le sue "equazioni di equilibrio" le cui basi, a suo dire, sono tratte dall'esperienza²⁰⁰. La critica ha dimostrato l'insostenibilità di questa teoria evidenziando la natura arbitraria delle premesse delle equazioni. La procedura dei matematici presuppone l'infinita divisibilità dei beni e la loro illimitata sostituibilità (es. di noci per mele) nel soddisfacimento dei desideri. Quindi un abisso tra i presupposti delle curve di indifferenza e la realtà²⁰¹. Elevata al rango di regola generale, l'assunzione dell'illimitata sostituibilità dei beni "porta alle conclusioni più assurde". Per esempio, nel consumo quotidiano di una combinazione di pane e vino, una quantità anche minima di pane può essere "sostituita" da molto vino, oppure quantità sempre più piccole di carne da sempre più sale.²⁰² Questi risultati stravaganti e le curve di indifferenza, curve della domanda, relazioni dei prezzi e le situazioni di equilibrio dedotte, non sono una riproduzione approssimativa, ma "in verità un'immagine distorta della realtà"²⁰³.

Considerando che anche nel caso di un individuo solitario, con poche merci a sua disposizione, c'è un numero infinito di possibili combinazioni di indifferenza, è evidente che con 40 milioni di persone e diverse migliaia di tipi di merci, "il tempo e l'energia di un'intera generazione non basterebbero" a

196 Mayer 1932, p. 205.

197 Nr: Pareto 1896–7.

198 'L'utilità è [e rimarrà] solo una grandezza comparabile ma non misurabile. I tentativi di trattare l'utilità come un'ordinaria grandezza estensiva, a nostro avviso sono destinati a fallire'. 'Non si può sottoporre l'utilità alle ordinarie operazioni aritmetiche e algebriche', cfr. Fischer 1892, p. 88. Nr: Le citazioni, in forma modificata, in inglese, appaiono, con l'interpolazione, in Bernadelli 1938, p. 192. Bernadelli ha sottolineato '*comparabile*' e '*misurabile*'. Come fonte Bernadelli cita Bilimovic 1929, ma è in Bilimovic 1933, p. 178. La pagina dell'opera di Fisher a cui Grossmann fa riferimento non sembra direttamente pertinente, anche se l'intera monografia è dedicata alla sussunzione dell'utilità alle operazioni algebriche.

199 'È un curioso processo di autodecomposizione di una teoria - un esempio limite di dialettica hegeliana - che non molto tempo fa era stata salutata come il passo essenziale per porre l'economia su una base scientifica', Bernadelli 1938, p. 192.

200 Per esempio, si può chiedere a qualcuno che possiede 100 mele e 100 noci quante noci compenserebbero la rinuncia a 10 o 20 mele. Potrebbe risultarne, per esempio, una combinazione di 80 mele e 140 noci.

201 Mayer 1932, p. 214.

202 Mayer 1932, pp. 211–12.

203 Mayer 1932, p. 212, cfr. p. 216. Cfr. anche Ricci 1924, p. 43. Cfr. inoltre Schultz 1931 p. 77; e Mayer che sottolinea che la combinazione di indifferenza assume la forma di una curva con solo due beni. Con una combinazione di tre beni, il diagramma diventa tridimensionale; in condizioni reali, cioè con migliaia di beni, i diagrammi di indifferenza sarebbero 'inconcipiabili', pensati in uno spazio di migliaia di dimensioni (!) - '*variétés dans l'hyperspace*' ['diversità nell'iperspazio'] - che sarebbero puramente immaginarie ed estranee alla realtà. Mayer 1932, pp. 207-8.

raccogliere l'incalcolabile quantità di informazioni necessarie per costruire le centinaia di milioni di combinazioni di indifferenza, e il tempo e l'energia di un'ulteriore generazione non basterebbero a risolvere le equazioni costruite su questa base²⁰⁴. Il carattere statico è evidente anche nelle teorie monetarie della crisi, che si diffusero nel dopoguerra – gli sforzi wickselliani e neo-wickselliani per superare i cicli economici e stabilizzare l'economia, il valore della moneta e i prezzi mondiali per via puramente monetaria, mediante un'apposita regolamentazione dei tassi d'interesse da parte delle banche centrali²⁰⁵. Secondo Wicksell, “in linea di principio” le vere cause della crisi risiedono sul versante delle merci, ma questo non svolge alcun ruolo nel suo pensiero perché, a suo parere, la connessione tra l'economia e il credito ha spostato il baricentro del sistema economico verso il lato monetario. Con un'opportuna regolamentazione dei tassi d'interesse verrebbe meno “l'elemento reale della crisi” e si ridurrebbe a “una fluttuazione uniforme”²⁰⁶. Ciò vale non solo per i singoli paesi, ma soprattutto per l'economia mondiale. “Sarebbe allora semplice dovere di ciascun istituto di credito [centrale] regolare il suo tasso d'interesse, sia relativamente agli altri paesi, sia all'unisono, in modo da mantenere in equilibrio la bilancia internazionale dei pagamenti e stabilizzare il livello generale dei prezzi mondiali”²⁰⁷. Proprio questa concezione statica dell'economia viene identificata da [Friedrich] Hayek come “la base più importante di ogni futura teoria monetaria della congiuntura”²⁰⁸. In effetti, questa concezione è alla base di tutte le teorie monetarie della crisi (Irving Fisher²⁰⁹ e Ralph George Hawtrey). Per quest'ultimo, le fluttuazioni congiunturali non sono necessariamente legate all'essenza del meccanismo capitalistico ma invece “sorgono da una contrazione mondiale del credito”²¹⁰. Il ciclo della crisi è quindi “un fenomeno puramente monetario” e i cambiamenti nell'attività economica, “l'alternanza di prosperità e depressione”, dipendono unicamente dai “cambiamenti nel flusso di denaro”. “Se il flusso di denaro potesse stabilizzarsi, le fluttuazioni dell'attività economica scomparirebbero”²¹¹, e la prosperità potrebbe continuare indefinitamente. All'interno della teoria dominante sorsero dubbi sulla correttezza della concezione statica, prima sotto la pressione della grande crisi del 1900-1 e poi delle perturbazioni economiche del dopoguerra. Venne posta maggiore attenzione al problema delle crisi e alla raccolta del materiale empirico sulle crisi del passato. Utilizzando questo materiale, gli istituti di ricerca economica, fondati per indagare questi problemi, hanno tentato di stabilire le leggi del decorso congiunturale e le sue fasi. Solo ora si è prestata attenzione, oltre all'aspetto del valore, agli elementi materiali del processo produttivo ed è stata introdotta nell'analisi la distinzione tra produzione di mezzi di produzione e produzione di mezzi di

204 Inoltre, il metodo della Scuola di Losanna – il metodo dell'interdipendenza generale di tutte le grandezze economiche – tanto ammirato a suo tempo, è oggi ritenuto responsabile dell'incapacità della Scuola di oltrepassare le inutili generalità. Ha condotto la Scuola allo 'stato di inattività teorica', Lange 1933, p. 56. Hicks sottolinea 'l'evidente sterilità del sistema walrasiano', dovuta alla sua grande distanza dalla realtà, Hicks 1939, p. 60. Come dice giustamente Husserl, il pericolo di tali fallimenti è inerente all'essenza stessa della matematica. È una tecnica che si applica spesso agli ambiti più vari e anche irrilevanti. 'Gli stessi ricercatori che maneggiano meravigliosi metodi matematici con tale incomparabile maestria, e che ne elaborano di nuovi, spesso si mostrano incapaci di considerare in modo soddisfacente...i limiti del loro diritto d'uso', Husserl 2001, p. 16. Quindi, nel campo della teoria economica, lo splendore dell'applicazione del metodo matematico e la miseria dei risultati ottenuti.

205 Wicksell 1978, pp. 216, 223.

206 Wicksell 1978, p. 212.

207 Nr: Wicksell 1936, p. 194.

208 Hayek 1933, p. 116. Anche il neo-malthusianesimo di Wicksell è radicato in una concezione non dinamica delle forze produttive, secondo cui un paese può sostenere solo una particolare popolazione ottimale, il suo superamento deve portare all'impoverimento del paese. Questa concezione rappresenta un'indubbia ricaduta al livello delle prospettive della prima metà del XVIII secolo. Cfr. Süßmilch 1761, p. 142.

209 Cf. Fisher 1925.

210 Hawtrey 1923, p. 141.

211 Cf. Haberler 1946, pp. 15, 17; e Hawtrey 1928, p. 98.

consumo, sottolineando i loro diversi ruoli nel corso del ciclo economico. Viene rimarcato il ruolo specifico del cosiddetto capitale durevole²¹² (“fisso”) come causa di crisi, per esempio da [Arthur] Spiethoff e [Gustav] Cassel²¹³, il ruolo dei progressi tecnologici, la sproporzione tra la struttura dei vari rami di produzione²¹⁴, nonché l'influenza della durata del periodo di fabbricazione sul decorso del ciclo (Aftalion)²¹⁵. Questi tentativi si sono rivelati insoddisfacenti poiché ciascuno degli autori ha preso un momento materiale, individuale, isolato, del processo complessivo facendone la base della propria teoria della crisi, il che ha conferito a queste teorie un carattere accidentale, eclettico, fondato su osservazioni parziali. Si può dire lo stesso dei più recenti tentativi, da parte di John Maurice Clark²¹⁶, Simon Kuznets²¹⁷ e Leonard Ayres²¹⁸, di utilizzare la durata dei mezzi di produzione come una possibile base per spiegare la periodicità stessa e le forti oscillazioni nelle industrie produttrici di “beni strumentali” (il cosiddetto “principio di accelerazione”). Si tenta di spiegare il problema particolare delle crisi mediante singole correlazioni osservate, rinunciando così a ogni collegamento con i fondamenti teorici dell'economia politica, per la sensazione che le vecchie teorie statiche siano poco utili a spiegare un processo dinamico. Poiché, d'altra parte, non è stata elaborata alcuna teoria dinamica compiuta in cui questi elementi materiali siano stati trattati teoricamente, le nuove indagini sulle crisi sono rimaste teorie specifiche di un sottocampo dell'economia, prive di un fondamento teorico più ampio²¹⁹.

Solo una cerchia molto ristretta all'interno della stessa teoria dominante ha percepito la mancanza di una teoria dinamica generale. Come ha affermato Hans Mayer, “l'insoddisfazione e la carenza delle teorie precedenti” erano sentite “sempre più intensamente”, come lo era il loro errore di fondo: che l'apparato del loro sistema “non poteva assimilare e affrontare alcuni problemi sollevati dal corso effettivo degli eventi economici”. “Il problema chiaramente dinamico del ciclo economico e delle crisi” non può essere colto dai “sistemi precedenti, essenzialmente statici della teoria del prezzo”, a causa del loro “approccio puramente statico” ai rapporti di scambio tra grandezze economiche date, che si limita a descrivere “i rapporti di prezzo esistenti in uno stato di equilibrio, che è già stato raggiunto”, in

212 Haberler 1946, p. 73.

213 Nr: vedi Spiethoff 1955; e Cassel 1932.

214 Haberler 1946, pp. 39 e 73. Haberler dice giustamente delle teorie non monetarie del sovrainvestimento, i cui rappresentanti sono Arthur Spiethoff e Gustav Cassel, 'Negli scritti di questi due autori troviamo il culmine di una linea di pensiero molto importante riconducibile a Marx', Haberler 1946, p. 72. Sulla distinzione ormai consueta tra la produzione di mezzi di produzione e la produzione di mezzi di consumo, cfr. prima, in Marx, 'Le due sezioni della produzione sociale', Marx 1978b, pp. 471-4; sul ruolo specifico del capitale durevole (fisso), 'Sostituzione del capitale fisso', Marx 1978b, pp. 524-45; sull'influenza della lunghezza del periodo di fabbricazione sul corso del ciclo, vedi Marx 1978b, pp. 387, 445, 552-3.

Nr: Queste pagine, al contrario delle pp. 306-68, non sembrano rilevanti; Marx non si riferisce al 'periodo di fabbricazione' ma distingue tra 'periodo di lavoro' e 'periodo di produzione'. Questa distinzione tra elementi materiali è stata introdotta nella letteratura recente dal libro di Tugan-Baranovsky sulle crisi in Inghilterra (Tugan-Baranovsky 1901) e successivamente da Spiethoff e altri. Sono stati influenzati da Marx, da cui Tugan-Baranovsky copia gli schemi di riproduzione, come si può vedere. Eppure, Tugan-Baranovsky veniva celebrato da Sombart come il 'padre della moderna teoria della crisi', Sombart 1904, p. 130, e il suo libro è stato elogiato da Spiethoff come la 'prima monografia scientifica sulle crisi', Spiethoff 1903, p. 700.

215 Nr: vedi Aftalion 1913 e 1932.

216 Clark 1917.

217 Kuznets 1935. Nr: Grossmann attribuisce erroneamente questo saggio a Roy Forbes Harrod, sia nel testo principale che in una nota.

218 Ayres 1939. Nr: Grossmann ha recensito questo libro, Grossmann 1939a.

219 Così Paul Thomas Homan scrive in un saggio intitolato '*L'impasse attuale*': 'Probabilmente non è esagerato dire che le recenti indagini sulle cause dei cicli abbiano contribuito al distacco dalle teorie più vecchie come ogni altra singola causa. Ciò ha indotto molti economisti, alla formulazione dei loro problemi in termini di un processo dinamico, piuttosto che in quelli di una situazione statica', Homan 1928, p. 453.

quanto "l'analisi dei processi dinamici della realtà economica" richiede "la comprensione del processo di formazione dei prezzi"²²⁰. Come mostrato sopra, tutti questi sistemi hanno rinunciato a cogliere la tendenza generale del sistema economico in una direzione definita, cioè le sue tendenze di sviluppo, ed erano incapaci di farlo anche perché si limitavano unicamente a cogliere le relazioni di scambio tra grandezze date. Ma dalle equazioni di scambio è evidente che tutte le quantità di merci o di prezzi vendute da un soggetto economico, sono ricevute dall'altro come un aumento. Quindi tutti questi spostamenti (positivi o negativi) di merci o di prezzi risultano pari a zero. Non c'è una rimanenza esclusa dal calcolo [sic] che possa fungere da indicatore di una precisa tendenza nel decorso del sistema complessivo²²¹. I rapporti di scambio delle "grandezze economiche" sui mercati non sono, allo stesso modo, processi dinamici reali, una sequenza nel tempo. Sono trasferimenti, un "movimento" senza tempo, un movimento circolare. Se, invece, occorre comprendere la tendenza generale del sistema economico in una determinata direzione, non bisogna indagare solo le relazioni di scambio di grandezze date ma anche la loro evoluzione, crescita o scomparsa o (come dice Mayer) il processo di "formazione dei prezzi". Non è sufficiente studiare i rapporti di scambio; occorre indagare il processo di produzione e il processo di circolazione, cioè il processo complessivo. È allora evidente che le variazioni positive e negative non si bilanciano più allo zero, ma assumano determinati valori (es. saggio di profitto decrescente) che indicano la direzione del movimento del sistema complessivo, la sua tendenza di sviluppo. Così, entra finalmente in primo piano nella teoria dominante l'indagine delle "leggi economiche del movimento" che nel *Capitale* Marx definisce il compito principale della teoria, bandita dall'ambito teoria economica dal dominio della scuola dell'utilità marginale. Ora, per la prima volta, un piccolo gruppo di teorici all'interno della teoria dominante – [Rudolf] Streller, [Luigi] Amoroso, [Paul] Rosenstein-Rodan, [Umberto] Ricci, [Oskar] Morgenstern, [Karl] Bode e altri – si volge, in linea di principio, contro le idee delle teorie dell'equilibrio, con il loro presupposto fittizio del ritmo simultaneo degli eventi economici.

La critica del gruppo ha lo scopo di preparare il terreno per una teoria dinamica. Esso sostiene che "con l'ipotesi realistica di ritmi diversi...dei movimenti [economici] uno stato d'equilibrio sarebbe...solo casuale"²²². Infatti la tendenza all'equilibrio è una possibilità; l'alternativa è che a causa dei ritmi non simultanei dei movimenti, un cambiamento "genera sempre altri cambiamenti; un *perpetuum mobile* di cambiamenti, i coefficienti temporali non si pareggiano e non emerge alcuno stato di equilibrio"²²³. Le teorie dell'equilibrio dovrebbero dimostrare che questa seconda costellazione di coefficienti temporali non può verificarsi. Non hanno fornito tale prova e, a causa del presupposto del ritmo simultaneo di tutti i processi economici, hanno sbarrato la strada alla comprensione del problema della dinamica. Il "sistema di equilibrio" della scuola matematica esiste solo grazie alla circostanza che si tratta di "economia senza tempo". "Esso non include né indici temporali né coefficienti temporali, quindi non può in alcun modo cogliere il reale stato di equilibrio"²²⁴. E la critica alla scuola matematica non individua un particolare aspetto della teoria o un particolare teorema, ma si rivolge piuttosto contro la teoria stessa, "perché offre la formulazione più precisa di una linea di pensiero comune a tutte le scuole economiche, di modo che le sue carenze accertate colpiscono ancora più acutamente tutte le altre formulazioni"²²⁵. L'errore fondamentale delle teorie dell'equilibrio non è, quindi, solo che "hanno

220 Mayer 1932, p. 148.

221 Cf. Schams 1931, p. 30.

222 Rosenstein-Rodan 1929, pp. 131, 134. Nr: Grossman non ha segnalato i puntini di sospensione o l'interpolazione.

Rosenstein-Rodan ha sottolineato "*diversi*".

223 Rosenstein-Rodan 1929, p. 131. Nr: '*Perpetuum mobile*' significa 'moto perpetuo'.

224 Rosenstein-Rodan 1929, p. 129.

225 Rosenstein-Rodan 1929, p. 135.

considerato le grandezze in movimento, mutevoli, come fossero fisse, invarianti". Perché se questi movimenti fossero della stessa durata, equitemporali, il vero corso del processo economico potrebbe infatti essere colto come una serie di 'equilibri successivi', ciascuno dei quali definito dal sistema di equilibrio²²⁶. Però, nel momento in cui la teoria procede a cogliere i movimenti di diversa durata (non equitemporali), cioè a esprimere esplicitamente il fattore tempo "t", come afferma Shams, "il sistema statico è colpito nel suo punto più debole: il presupposto della pseudocostanza dei periodi economici"²²⁷. Perché l'inclusione dell'elemento tempo, cioè periodi di movimento divergenti, infrange l'equivalenza delle relazioni che costituiscono la base del sistema delle equazioni matematiche, per cui è matematicamente ingestibile²²⁸. Quindi è comprensibile parlare di fallimento della teoria economica, perché ha perso progressivamente ogni rapporto con la realtà. Una teoria che vede il capitalismo come un meccanismo tendente all'equilibrio attraverso "l'autoregolazione", è incapace di comprendere gli sviluppi economici degli ultimi decenni, cioè gli sforzi di questo periodo, di stabilire un tale equilibrio attraverso interventi consapevoli di regolazione monopolistica.

Così la teoria dominante si trova di fronte a un dilemma. L'economia matematica poteva celebrare il proprio "trionfo" fintanto che era dominata dalle idee di equilibrio. Queste, tuttavia, non sono riuscite a spiegare i movimenti dinamici dell'economia, considerati come semplici "oscillazioni" attorno a uno stato d'equilibrio o come "disturbi" temporanei prima del raggiungimento di un nuovo equilibrio²²⁹, mentre in realtà sono movimenti squilibrati di lunga durata, tendenti non all'equilibrio ma allo squilibrio crescente. Il motivo per cui da oltre un secolo – da Ricardo a oggi – tutte le tendenze della teoria dominante hanno enfatizzato il carattere statico dell'economia, la sua capacità di adeguarsi alle mutevoli esigenze della società, è stata chiaramente la necessità di giustificare l'ordine economico esistente come un meccanismo "sensato" e "autoregolante". Il concetto di "autoregolazione" serve a distogliere l'attenzione dal caos reale della distruzione del capitale, dai fallimenti di imprenditori e fabbriche, dalla disoccupazione di massa, dagli investimenti insufficienti, dalle perturbazioni valutarie e dalle arbitrarie ridistribuzioni di proprietà²³⁰. Solo così si spiega l'introduzione nella teoria economica dei concetti di "statica" e "dinamica", ripresi dalla fisica teorica, per altro privi di motivazione teorica²³¹.

226 Di conseguenza il concetto di 'equilibrio in movimento' è una contraddizione, in quanto i movimenti reali degli elementi economici sono sempre squilibrati. Tuttavia, Moore, nel suo libro *'Equilibri in movimento'*, capitolo 5, ha provato a dimostrare che lo scambio, la produzione, la distribuzione e l'accumulazione si muovono di pari passo, 'come un equilibrio generale in movimento', utilizzando materiale empirico della produzione americana di patate per un lungo periodo, Moore 1929, pp. 93-145. Tuttavia non ci è riuscito. Come ha mostrato Umberto Ricci nella sua critica, Moore non ha descritto un equilibrio in movimento, ma piuttosto uno squilibrio in movimento, Ricci 1930, pag. 654.

227 Schams 1931, p. 42.

228 Schams 1931, p. 55, O, come Streller formula quest'idea: le equazioni di equilibrio presupponevano un alto livello d'astrazione dalla realtà. È evidente, tuttavia, che "l'introduzione del fattore tempo 't' nelle equazioni le rende immediatamente e chiaramente insolubili", Streller 1928, p. 12.

229 Quindi anche Carver recentemente ha scritto: 'In effetti ogni movimento dinamico è o un disturbo di una condizione statica, o una serie di movimenti con cui la condizione statica si riafferma, o piuttosto attraverso i quali una nuova condizione statica si stabilisce dopo la perturbazione', Carver 1937, p. 29.

230 Ricardo sottolinea che, nonostante il cambiamento delle condizioni economiche, il meccanismo di autoregolazione distribuirà il capitale tra i singoli rami dell'industria esattamente secondo le loro rispettive esigenze, 'senza produrre spesso gli effetti di un'offerta troppo abbondante, o un prezzo enormemente alto dovuto a un'offerta insufficiente rispetto alla domanda', Ricardo 1912, p. 49. Conrad ci assicura allo stesso modo che solo 'grazie' alla tendenza all'equilibrio un'economia, 'priva di una gestione centralizzata, non cade nel caos', Conrad 1936, p. 236. Il linguaggio di Hayek è caratteristico: egli vede solo gli 'adeguamenti' dell'economia, ma considera 'non problematici' gli intervalli di perturbazioni e catastrofi tra due 'adeguamenti', Hayek 1931, p. 23.

231 Quindi il concetto di 'dinamica' è solo vagamente indicato. All'interno della linea di pensiero statica, doveva essere definita solo la statica. La dinamica era allora l'altro, l'opposto' che non dev'essere definito e che si suppone in qualche modo 'complementare' alla statica, Streller 1928, p. 5.

L'insostenibilità di tale divisione diventa chiara se si considera che non esistono processi economici "immobili"; che anche la cosiddetta economia "stazionaria" "si muove", cioè, è un processo circolare. Quindi la distinzione tra statica e dinamica non può essere quella che l'una indaga i fenomeni immobili e l'altra i mutevoli. Invece, definiamo "statico" un processo economico cinetico che ha raggiunto il completo equilibrio dei suoi movimenti e, poiché persistono tutte le condizioni soggettive e oggettive di stabilità, si ripete per sempre in forma immutata, da un periodo all'altro (processo ciclico)²³². Di conseguenza, un'economia dinamica non va intesa solo come un'economia "in movimento" (anche un'economia statica "si muove") ma piuttosto come un processo economico che non ha raggiunto l'equilibrio nel suo movimento e quindi si muove squilibrato nel corso del tempo. Ciò, però, significa solo che le condizioni di questo processo economico cambiano di periodo in periodo, quindi anche il risultato del processo economico – la struttura economica – subisce cambiamenti continui. Da John Stuart Mill in poi, la teoria è stata costretta in questa duplice divisione; ma si è lavorato solo sulla statica, la tendenza all'equilibrio. La dinamica e la necessità di "dinamizzare" la teoria sono state discusse, senza qualcuno in grado di formulare una teoria compiuta della dinamica. Il successo nel rompere la dittatura di questi concetti tradizionali è giunto solo tardi e molto lentamente. Infine, come afferma Bode, è stato riconosciuto che non ha senso aggrapparsi al concetto di stato di equilibrio se, nella realtà "in nessun luogo ci si allontana, si tende verso o si raggiunge l'equilibrio"²³³. Comprendere che la linea di pensiero dell'equilibrio è insostenibile non ha reso più facile, però, la posizione della teoria dominante. Da una parte, afferma che è necessaria una teoria dinamica per spiegare la realtà; dall'altra è costretta ad ammettere che la costruzione di una tale teoria genera difficoltà fondamentali²³⁴.

6

La scoperta, fatta dall'ala minoritaria e più avanzata della teoria attualmente dominante – e solo dopo i violenti sconvolgimenti della [Prima] Guerra Mondiale – dell'impossibilità di spiegare una realtà dinamica con argomenti a base statica era già stata enunciata da Marx nel 1867 nella teoria del "doppio carattere del lavoro". Questa teoria è stata completata nel secondo volume del *Capitale*, affrontando i vari cicli del capitale e il suo tempo di rotazione. Anche qui Marx fu costretto a mettere piede in un terreno inesplorato, ha dovuto anzitutto creare tutte le categorie e i concetti che erano connessi con l'elemento tempo (circolazione, rotazione, tempo di rotazione, cicli di rotazione), rimproverando giustamente la teoria classica di aver trascurato l'analisi dell'elemento temporale - le forme dei cicli e della rotazione²³⁵. Tale trascuratezza era comprensibile dato l'approccio orientato puramente al valore. Al contrario, la sua concezione del duplice carattere di tutti i fenomeni economici lo ha indotto a guardare l'economia nel suo movimento specifico, non staticamente. Perché il capitale anticipato in forma monetaria può mantenersi e moltiplicarsi solo cambiando la sua forma naturale nel corso del ciclo, passando da forma monetaria nella forma degli elementi della produzione e da questi di nuovo nella forma di prodotti finiti, le merci. Il capitale deve trascorrere, in ciascuna di queste tre

232 Bilimovic 1937b, p. 298.

233 Bode 1937, p. 599.

234 'Solo la teoria statica può considerarsi definita, la teoria dinamica è quasi del tutto non indagata e non formulata. A questo punto si può dimostrare solo la necessità di una tale teoria', Streller 1928, p. 26. John Maurice Clark ci assicura che: 'Disponiamo di un'economia statica sostanzialmente completa, mentre la dinamica è agli inizi...e molto probabilmente è destinata a rimanere sempre in quella fase', Clark 1937, pp. 46, 48. Allo stesso modo Hicks cita: 'una teoria dinamica - la teoria che molti scrittori avevano chiesto ma che, a quel tempo, nessuno aveva prodotto', Hicks 1939, p. 4. Cfr. Harrod 1937, p. 498; e molti altri.

235 Marx 1978b, p. 234.

fasi, un certo periodo di tempo minimo, oggettivamente determinato dalle tecnologie dei processi di produzione e circolazione, prima di passare alla fase successiva. Il capitale “è un movimento, un processo ciclico attraverso diverse fasi... Quindi può essere concepito solo come movimento, e non come cosa statica”²³⁶. “Il tempo di produzione” presentato nel primo volume del *Capitale* è ora integrato nel secondo volume dall'analisi del “tempo di circolazione”²³⁷. Questo non solo ha conseguenze per il problema specifico della dimensione del profitto, ma dà a Marx anche l'occasione d'affrontare la forma nuda del movimento in quanto tale²³⁸, la questione della durata dei cicli coincidenti o sequenziali, ovvero le condizioni per il passaggio indisturbato da una fase all'altra. Il ciclo del capitale procede normalmente solo finché le sue varie fasi passano dall'una all'altra senza ritardo²³⁹. Egli mostra le condizioni teoreticamente postulate per un tale ciclo normale, che in realtà sono presenti solo in via d'eccezione: il decorso indisturbato richiede la coesistenza del capitale in tutte e tre le sue forme naturali. La normale “successione” di ogni parte è condizionata dalla “coesistenza” del capitale, cioè dalla sua costante disponibilità in tutte e tre le forme – come capitale monetario, capitale produttivo e capitale merce – e dalla sua ripartizione proporzionale in ciascuna di queste forme²⁴⁰. Il problema della dinamica è nascosto in questa semplice formulazione. La “coesistenza” delle tre forme del capitale è identica alla loro sincronizzazione e quindi presuppone valori dati che restano invariati, perché rientrano tutti nella stessa unità di tempo. È precisamente solo in questo caso che si può veramente parlare di “unità dei tre cicli”²⁴¹. Invece, la “successione” è un processo nel tempo e di conseguenza implica la possibilità di rivoluzioni nel valore delle singole parti del capitale, il che deve impedire il regolare passaggio del capitale da una fase all'altra²⁴². Così, secondo Marx, l'equilibrio sarebbe possibile solo sotto l'assunto irrealistico che i valori e la tecnologia siano costanti²⁴³. Poiché nella realtà questa condizione non può realizzarsi, il ciclo del capitale deve muoversi “in modo anomalo”, cioè in squilibrio.

L'intera esposizione è coronata dall'analisi della “rotazione del capitale”, dove il ciclo del capitale, attraverso tutte e tre le fasi, è inteso “non come un atto isolato ma come un processo periodico”. La durata di questa rotazione, data dalla somma del tempo di produzione e del tempo di circolazione, è chiamata “tempo di rotazione” e misura “la periodicità del processo vitale del capitale, o, se si vuole, il tempo di rinnovo, di ripetizione del processo di valorizzazione o di produzione dello stesso valore-capitale”²⁴⁴. Infine, dopo la descrizione della rotazione dei singoli capitali, Marx espone “La rotazione complessiva del capitale anticipato, dei cicli di rotazione”²⁴⁵, al fine di evidenziare, all'interno

236 Marx 1978b, p. 185.

237 Marx 1978b, p. 200.

238 Marx 1978b, p. 185.

239 Marx 1978b, p. 133, cf. p. 183.

240 Marx 1978b, p. 183.

241 Marx 1978b, p. 184.

242 'Inoltre: poiché il processo di circolazione del capitale non si completa in un giorno ma si estende per un periodo abbastanza lungo fino a quando il capitale ritorna alla sua forma originaria, poiché...avvengono grandi sconvolgimenti e cambiamenti nel mercato nel corso di questo periodo, poiché avvengono grandi cambiamenti nella produttività del lavoro e quindi anche nel valore reale delle merci, è abbastanza evidente che tra il punto di partenza, il capitale iniziale, e il momento del suo ritorno al termine di uno di questi periodi, devono verificarsi grandi catastrofi e devono essersi raccolti e sviluppati elementi di crisi', Marx 1989c, p. 126, [Marx sottolinea 'mercato' e 'valore'].

243 'Affinché il ciclo possa seguire il suo corso normale... M-D-M [deve] non solo includere la sostituzione di una merce con un'altra, ma la sua sostituzione negli stessi rapporti di valore'. 'Così si presume...che le merci...non subiscano alcun cambiamento di valore durante il ciclo; se così non fosse, il processo non potrebbe svolgersi normalmente', Marx 1978b, p. 153. Nr: interpolazione dell'editore.

244 Marx 1978b, pp. 235–6.

245 Marx 1978b, p. 262.

di questa sequenza di idee, quegli elementi che operano in direzione dello squilibrio. Nei suoi schemi di riproduzione, parte dal presupposto di un identico tempo di rotazione di un anno per tutti i capitali in tutti i rami della produzione. Mentre per la teoria dominante la sincronizzazione di tutti i movimenti è un approccio definitivo, per Marx è solo un presupposto semplificante temporaneo, un primo passo nel metodo di approssimazione successiva alla realtà. In seguito considera la circostanza che, in realtà, “i tempi di rotazione dei capitali variano secondo le loro diverse sfere d’investimento”. Questa variazione dipende dalle condizioni naturali e tecniche di produzione di ciascun tipo di merce (colture alimentari, cuoio, ecc.)²⁴⁶. Oltre a queste circostanze, derivanti dal processo di produzione e “che contraddistinguono la rotazione di diversi capitali investiti nei diversi rami dell’industria”, ve ne sono altre, date dalle condizioni nella sfera della circolazione (es. miglioramenti dei trasporti e delle comunicazioni, che riducono i tempi di spostamento delle merci)²⁴⁷. È evidente che tutte queste differenze nei tempi di rotazione complessivi devono necessariamente tradursi in uno squilibrio del sistema, considerando che l’equilibrio originario nelle equazioni degli schemi riproduzione risultava solo nell’ipotesi di un uguale tempo di rotazione per tutti i capitali nei vari rami della produzione. Oltre a queste fonti di squilibrio, ci ne sono altre all’interno di ciascun ramo di produzione, perché i tempi di rotazione della parte fissa e circolante del capitale sono diversi. Rispetto al capitale circolante, Marx indaga il rapporto temporale tra periodo di lavoro e periodo di rotazione, poiché la loro durata condiziona la grandezza del capitale circolante impiegato nel corso dei due periodi. Dei tre casi possibili - che il periodo di lavoro sia lo stesso, più lungo o più corto del periodo di circolazione²⁴⁸ - solo il primo, “in cui il periodo di lavoro e il tempo di circolazione formano due metà uguali del periodo di rotazione” consente il passaggio indisturbato, del capitale funzionante durante il periodo di lavoro, nella fase della circolazione²⁴⁹. Lo stesso vale nel caso in cui entrambi i periodi siano diversi ma il periodo di rotazione “è...un multiplo esatto” del periodo di lavoro: se il periodo di lavoro è di 3 settimane e il periodo di circolazione di 6, 9 o 12 settimane, ecc.²⁵⁰ Il processo di rotazione procede “normalmente”, indisturbato, solo sotto questa “condizione eccezionale”²⁵¹, che in realtà si verifica solo per caso.

In tutti gli altri casi, cioè per la maggioranza del capitale sociale circolante, durante il ciclo di rotazione annuale o pluriennale avviene la necessaria modifica del “decorso normale”. Di conseguenza, il capitale circolante anticipato viene “liberato” o “vincolato”²⁵². Questo genera la base oggettiva e gli impulsi soggettivi all’espansione o alla contrazione del credito e anche gli impulsi a espandere o contrarre la data scala di produzione, invece della transizione “normale”, su scala invariata, dal periodo di lavoro al periodo di circolazione originariamente ipotizzata. Questi impulsi non provengono dall’esterno ma nascono in modo endogeno, “semplicemente dal meccanismo del movimento di rotazione”, cioè dalla differenza temporale tra il periodo di lavoro e il periodo di circolazione²⁵³. Lungi dall’essere una causa primaria dei cambiamenti nella scala di produzione (come presumono i teorici della crisi monetaria) l’espansione e la contrazione del credito è una variabile dipendente,

246 Marx 1978b, p. 236. Cfr. l’analisi dei vari tempi di rotazione dell’agricoltura, Marx 1978b, p. 317; silvicoltura, Marx 1978b, p. 321; e allevamento di bestiame, Marx 1978b, p. 322.

247 Marx 1978b, p. 327.

248 Marx 1978b, pp. 343–55.

249 Marx 1978b, p. 339.

250 Marx 1978b, pp. 353, 356–7.

251 Nr: Marx 1978b, p. 339.

252 Marx 1978b, p. 189.

253 Marx 1978b, p. 357.

condizionata dal meccanismo di rotazione²⁵⁴. Analogamente, il fattore tempo (la durata dei mezzi di produzione) costituisce la base per la distinzione tra capitale fisso e circolante. I mezzi di lavoro impiegati nel processo produttivo “formano solo capitale fisso” nella misura in cui il tempo durante il quale sono in uso si estende più a lungo del periodo di rotazione del capitale circolante²⁵⁵, cioè nella misura in cui la “rotazione della componente fissa del capitale, e quindi anche il tempo di rotazione a ciò necessario, comprende più avvicendamenti delle componenti circolanti del capitale”²⁵⁶. Questa differenza nella durata della vita dei due tipi di capitale si traduce in tempi diversi nella sostituzione dei due tipi di mezzi di lavoro, nella misura in cui non consideriamo solo il lato del valore (come sostituzione in denaro) ma la contestuale sostituzione in natura. Mentre la forza-lavoro e quei mezzi di produzione che rappresentano capitale circolante (materie prime) sono esauriti in un periodo di tempo più breve e devono quindi essere continuamente rinnovati, la sostituzione del capitale fisso in natura non avviene in modo continuativo, ma piuttosto periodicamente²⁵⁷. Marx usa questo divario nei periodi di tempo necessari alla sostituzione di entrambi i tipi di capitale, in forma di denaro e in natura, come uno degli elementi (“la base materiale”) della sua spiegazione della periodicità delle crisi²⁵⁸. Finché il processo di riproduzione e il problema dell'equilibrio sono considerati esclusivamente dal lato del valore, il problema qui in esame non s'incontra affatto, perché la distinzione della durata del capitale fisso e circolante si applica alla loro forma naturale, non al loro valore. Se si considera lo schema di Marx della riproduzione semplice solo in termini di valore e si presuppone un rinnovo annuale di tutte le componenti del capitale, la risultante sincronizzazione di tutti i movimenti nello schema cancellerebbe la differenza specifica tra capitale fisso e circolante²⁵⁹ e quindi tutto il problema legato ai loro diversi tempi di sostituzione. Nello schema, sia il capitale fisso che il circolante vengono rinnovati annualmente come valori. Il problema sorge quando lo schema viene considerato in termini di valore d'uso: solo allora diventa evidente la differenza nella vita di ogni tipo di capitale e quindi anche il problema delle diverse date della loro sostituzione. (La sincronizzazione originaria delle date di sostituzione era solo un presupposto semplificante che non corrisponde alla realtà). Mentre le materie prime devono essere rinnovate annualmente, il capitale fisso (es. le 2.000 unità nella sezione II dello schema, l'industria dei beni di consumo) “non si rinnova per tutto il periodo in cui funziona” perché dura per diversi anni²⁶⁰. Di conseguenza, per diversi anni non possono esserci vendite dalla sezione I, che fornisce questo capitale fisso alla sezione II. Poiché, tuttavia, la capacità produttiva annuale della sezione I rimane di 2.000 unità, qui si avrà necessariamente una sovrapproduzione. “Ci sarebbe una crisi - una crisi di produzione - nonostante la riproduzione su scala costante”²⁶¹. La produzione “normale” potrebbe quindi verificarsi nella sezione I solo se (nonostante l'assunzione della riproduzione semplice nella sezione I) la sezione II dovesse ampliarsi nel corso di diversi anni²⁶²,

254 Curiosamente, un giudizio errato sull'importanza dell'analisi di Marx per la comprensione del corso dinamico dell'economia capitalistica si può trovare persino in Engels, quando sostiene che Marx aveva attribuito 'un significato immeritato a...una questione di poca importanza', vale a dire ciò che Marx chiamava la 'liberazione' del capitale monetario e che questo è il '[risultato] incerto del [suo] faticoso calcolare'. Si veda la nota di Engels, Marx 1978b, p. 359. Nr: interpolazioni dell'editore.

255 Marx 1978b, p. 254.

256 Marx 1978b, p. 247.

257 Marx 1978b, pp. 533 et seq.

258 Marx 1978b, p. 264.

259 Nello schema della riproduzione semplice, 'il valore complessivo è 9.000, il capitale fisso che continua a funzionare nella sua forma naturale è escluso dalla nostra assunzione', Marx 1978b, p. 473.

260 Marx 1978b, p. 570.

261 Marx 1978b, p. 533.

262 'Se le cose devono procedere normalmente, l'accumulazione nella sezione II deve avvenire più rapidamente che nella sezione I', Marx 1978b, p. 588.

creando ogni anno un nuovo mercato aggiuntivo per la sezione I (il principio di accelerazione)²⁶³. Ciò è però impossibile. Perché un'espansione più rapida della sezione II, sulla base della tecnologia data, presuppone un impossibile aumento della popolazione attiva. La sezione II dello schema dovrebbe raddoppiare nel secondo anno e triplicare nel terzo; la popolazione attiva impiegata dovrebbe crescere del 100 % nel secondo anno di riproduzione, del 50 % nel terzo e del 33 % nel quarto! Oltre alle cause dell'assenza di equilibrio prima ricordate, ce n'è una molto più fondamentale e generale, derivante dalla struttura del modo di produzione capitalistico, dalle tensioni che sono radicata nel duplice carattere di questo modo di produzione. Le teorie sia precedenti che successive a Marx limitano le condizioni di "equilibrio" ai sottomercati²⁶⁴ ed esclusivamente in termini di valore. La relazione tra le quantità e i valori viene analizzata solo dal punto di vista dell'effetto delle variazioni quantitative sui valori marginali. Con questi presupposti "l'equilibrio" è sempre raggiungibile²⁶⁵. Al contrario, Marx mostra che il problema non è l'equilibrio nei sottomercati (mercato monetario, mercato del lavoro, mercato delle merci per i mezzi di produzione o di consumo), oppure l'equilibrio nel "processo di produzione" o nel "processo di circolazione". Poiché considerava il processo capitalistico di produzione come un "ciclo" in cui il capitale passa attraverso le sue varie fasi, ha evidenziato l'idea che l'equilibrio, invece, dev'essere colto come un equilibrio all'interno dell'interazione complessiva di tutte queste fasi. Da questa prospettiva, è stato il primo a definire accuratamente lo stato di equilibrio nel "processo complessivo" e a indagare le condizioni in cui si verifica. Allo stesso tempo, però, ha mostrato che queste condizioni non possono essere realizzate nel modo di produzione capitalistico. Per Marx ciò significa che il "decorso normale", lo "stato di equilibrio", non vuol dire un processo "medio", "tipico" o "più frequente", ma invece solo un immaginario decorso indisturbato della riproduzione (in condizioni fittizie), che non si verifica mai nella realtà e serve solo come strumento metodologico d'analisi. Come processo sociale complessivo, il problema della riproduzione va affrontato nel suo duplice carattere, cioè, "il processo di riproduzione dev'essere considerato dal punto di vista della sostituzione delle singole componenti di M' sia in valore che in materiale"²⁶⁶. Di conseguenza, l'equilibrio può realizzarsi solo se vengono simultaneamente soddisfatte le condizioni dei due insiemi, quelle lato valore e quelle lato uso. La problematica della crisi specificamente marxiana e la sua soluzione risultano dal confronto di queste due serie – "le componenti di *valore* del prodotto sociale...con le sue componenti *materiali*". Nel ciclo M...M' "i presupposti per la riproduzione sociale si riconoscono immediatamente dal fatto che è necessario dimostrare cosa diviene ogni quota di valore di questo prodotto complessivo M"²⁶⁷. Ciò significa non solo che, in termini di valore, tutte le merci prodotte devono essere vendute sul mercato, senza una rimanenza, ma è anche necessario indagare cosa succede poi alla massa materiale delle cose, i valori d'uso che sono stati acquistati, per vedere se possono effettivamente essere completamente impiegati nel processo produttivo (equilibrio della produzione)²⁶⁸, incluso il consumo individuale. Si tratta quindi della "trasformazione di una quota del valore del prodotto in

263 Come vediamo, il principio di accelerazione di Marx è l'esatto opposto di quello proposto nella letteratura della teoria dominante, Marx 1978b, p. 588.

264 'Per sua essenza, la statica studia solo un singolo mercato', Streller 1928, p. 39.

265 'L'equilibrio va considerato dei prezzi'. 'C'è sempre una soluzione in un sistema che ammette la piena occupazione di ogni fattore di produzione', a patto che sia rispettata la sola condizione 'che i prezzi devono essere abbastanza alti da equilibrare la domanda e l'offerta', Cassel 1937, pp. 438, 444.

266 Marx 1978b, p. 469. [M' è il valore accresciuto delle merci, dopo la produzione, nel ciclo del capitale].

267 Marx 1978b, pp. 469, 506. [M è il valore delle merci che entrano nel processo di produzione nel ciclo del capitale].

268 Marx parla quindi di 'equilibrio sociale della produzione', Marx 1981b, p. 1020. Sono escluse le scorte che giacciono inutilizzate nei magazzini, dato l'impiego immediato di tutti i fattori di produzione.

nuovo capitale, l'ingresso di un'altra parte nel...consumo individuale...e questo movimento non è solo una sostituzione di valori, ma una sostituzione di materiali, ed è quindi condizionata non solo dalle reciproche relazioni delle componenti di valore del prodotto sociale ma anche dai loro valori d'uso, dalla loro forma materiale²⁶⁹. Da quanto sopra si evince già che la nota affermazione in letteratura secondo cui, per Marx, i valori d'uso si collocano al di "fuori dalla considerazione dell'economia politica" si basa su un malinteso. Ne resta escluso solo il "valore d'uso in quanto tale", cioè il valore d'uso nel senso dell'utilità soggettiva²⁷⁰. A questo egli contrappone il valore d'uso come "forma materiale", che non è un'utilità soggettiva ma una cosa oggettiva con una forma definita ed economicamente importante²⁷¹, una forma naturale che viene scambiata sul mercato o funziona come mezzo di produzione nel processo lavorativo. Di conseguenza Marx parla di "valore d'uso o oggetto di utilità", di valore d'uso o "forma materiale", di "valore d'uso o forma fisica della merce", dell'"oggettività sensibile delle merci come oggetti fisici" e della "massa dei mezzi di produzione", distinti dai loro valori²⁷². I valori d'uso, così definiti, assumono un'importanza cruciale nel sistema marxiano²⁷³. Sotto l'influsso delle teorie dominanti, anche la letteratura marxista ha considerato il problema dell'equilibrio – nella misura in cui sono specificate le sue condizioni nel "*tableau économique*" di Marx - esclusivamente dal lato del valore (Kautsky, Rudolf Hilferding, Otto Bauer, Rosa Luxemburg e Bukharin)²⁷⁴. In entrambi le sezioni degli schemi di riproduzione marxiani ci devono essere certe proporzioni quantitative e di valore se occorre scambiare senza rimanenze tutte le quantità di valore offerte e richieste. L'analisi del lato materiale del processo di lavoro è stata ridotta all'unica proposizione che nel processo di riproduzione la sezione I deve produrre mezzi di produzione e la sezione II mezzi di consumo.

Però, la concezione marxiana dell'equilibrio è sostanzialmente diversa da quanto sopra. Dimostra che, oltre alle proporzioni di valore, devono esistere proporzioni tecniche ben definite tra la massa di lavoro e la massa dei mezzi di produzione (macchine, materie prime, fabbricati), in tutti i settori e sotto-settori degli schemi di riproduzione, in base al particolare carattere della sfera di produzione considerata, e rilevando che per il processo tecnico di lavoro, la quantità di valore che questi valori d'uso rappresentano è del tutto irrilevante²⁷⁵. Nelle fabbriche, una tale proporzionalità tecnica dei fattori di produzione è predisposta direttamente dalla direzione tecnica. Tuttavia, è anche la condizione di base per il corso indisturbato del processo produttivo, per via dei rapporti reciproci dei vari rami della produzione all'interno della società, perché la divisione sociale del lavoro fa sì che le varie fasi precedenti e successive del processo lavorativo dipendano l'una dall'altra, come "elementi del lavoro complessivo della società". Nonostante tutta la loro apparente indipendenza personale, i produttori scoprono presto che "l'indipendenza degli individui l'uno dall'altro ha come contropartita e complemento un sistema di dipendenza materiale onnilaterale"²⁷⁶. Solo nella misura in cui esiste una

269 Marx 1978b, p. 470.

270 Marx 1987a, p. 270.

271 Marx 1989c, p. 120.

272 Marx 1976b, pp. 152, 168, 158, 138, 754; anche Marx 1978b p. 471; Marx 1981b, p. 137.

273 Si può astrarre dal *valore d'uso* solo nella misura in cui si tratta del *processo di valorizzazione*, la formazione del plusvalore: 'Nel considerare il plusvalore come tale, la forma originaria del prodotto...non ha alcuna importanza. Diventa importante quando si considera il processo di riproduzione reale... Ecco un altro esempio di come il valore d'uso acquisisce un significato economico', Marx 1989c, p. 386 [Marx sottolinea il '*valore d'uso*']. Allo stesso modo Marx 1989c, p. 120.

274 Nr: vedi Kautsky 1911b; Hilferding 1949, p. 130; Otto Bauer 1956; Luxemburg 1951; Bukharin 1972b, p. 63.

275 Tutte queste cose servono nel processo lavorativo reale grazie al rapporto che esiste tra di esse come *valori d'uso* - non come valori di scambio e tanto meno come capitale', Marx 1989c, p. 398 [Marx sottolinea '*valori d'uso*'].

276 Marx 1976b, pp. 168, 202-3. Marx parla quindi dei 'rami interdipendenti della produzione sociale complessiva' e

tale articolazione tecnica e l'accordo reciproco e quantitativo tra i singoli rami della produzione, è possibile la "piena occupazione" di tutti i fattori produttivi nel processo tecnico di lavoro, senza capacità inutilizzate o carenza di materie prime, macchine o forza-lavoro. In breve, la condizione di equilibrio nel sistema di produzione capitalistico complessivo è una doppia proporzionalità dei suoi elementi di base. Mentre lo smercio completo sul mercato richiede la proporzionalità di valore nell'ambito dei singoli rami di produzione, per il processo tecnico di lavoro è necessaria la proporzionalità quantitativa di tutti i fattori produttivi, tra tutti i rami della produzione e all'interno di ogni ramo, in quanto determinata dal livello della tecnologia. Questa proporzionalità tecnica non è più presente fin dall'inizio del modo di produzione capitalistico rispetto alla proporzionalità di valore, poiché "l'articolazione quantitativa dell'organismo produttivo sociale...è...casuale e spontanea"²⁷⁷. C'è qualche possibilità che si realizzi questa doppia proporzionalità? La domanda ci porta al cuore della concezione marxiana del problema dell'equilibrio nel "processo complessivo", che è l'unità del processo tecnico di lavoro e del processo di circolazione del valore. La differenza dalla concezione dominante è più chiaramente intelligibile nell'esempio della riproduzione semplice. "Il presupposto è che un capitale sociale...fornisca, nell'anno in corso, la stessa massa di valori merceologici e soddisfi la stessa quantità di bisogni dell'anno precedente" (ossia che fornisca la stessa massa di valori d'uso). Ma esiste un equilibrio nella riproduzione nel caso, a esempio, di un cattivo raccolto che riduce della metà la quantità di cotone, anche se lo stesso valore rappresenta il doppio del cotone precedente? Insomma, "il valore...resta lo stesso, anche se diminuisce il volume dei valori d'uso"?²⁷⁸ Visto in termini di valore, nello schema della riproduzione semplice ci sarebbe ancora "un equilibrio di mercato". Al contrario, lo schema mostrerebbe necessariamente grandi perturbazioni se visto dal punto di vista del processo tecnico di lavoro: metà dei fusi e telai dovrebbe essere chiusa a causa della scarsità di cotone, cioè la scala tecnica sarebbe dimezzata. "La riproduzione non può essere *ripetuta* sulla stessa scala"²⁷⁹.

Questo esempio mostra l'inadeguatezza della prospettiva puramente di valore della teoria dominante. Presuppone che siano sempre realizzabili le condizioni di equilibrio che sono espresse nelle equazioni di valore. Essa non sa che i capitali immobilizzati in un ramo dell'industria possono essere spostati in un altro ramo solo con difficoltà. Ciò nonostante tratta tali casi come "frizioni" che impediscono la realizzazione dell'equilibrio di valore solo per brevi periodi. Al contrario, considera assolutamente possibile "l'adeguamento" su periodi più lunghi, perché non si tratta tanto del trasferimento di vecchi capitali già immobilizzati, quanto dell'investimento di nuovi capitali, quindi di "processi di adeguamento" all'interno della produzione che consentono il successivo ristabilimento delle corrette proporzioni di valore su entrambi i lati dell'equazione di scambio. Marx mostra, invece, che l'equilibrio di valore, asserito da tutte le teorie statiche e a cui l'economia tenderebbe, può stabilirsi solo eccezionalmente e per caso poiché il processo tecnico di lavoro dà luogo a resistenze e blocchi oggettivi e duraturi che, in linea di principio, escludono l'instaurazione di tale equilibrio. Anche

del 'legame interiore' che li tiene insieme. Non solo i rami dell'allevamento del bestiame, che produce pelli, della concia, che produce cuoio e la calzoleria, che lavora il cuoio, dipendono quantitativamente l'uno dall'altro, ma lo sono anche i rami che forniscono loro i mezzi di produzione, Marx 1976b, pp. 472, 274-5. Ciò che ne risulta e che è importante per comprendere la dinamica del capitalismo è che il rivoluzionamento nel modo di produzione in una singola sfera, per esempio la filatura a macchina, richiederà rivoluzioni simili in altre sfere, come la tessitura e la tintura, altrimenti sorgerebbero incongruenze nella proporzionalità tecnica tra questi rami dell'industria, Marx 1976b, p. 505.

277 Marx 1976b, p. 202.

278 Marx 1978b, p. 471. Cf. Marx 1989c, p. 145.

279 Marx 1989c, p. 146.

se, da un punto di vista puramente fisico, esistesse la completa libertà e mobilità del capitale e avessero avuto luogo i trasferimenti nel senso richiesto dalle equazioni di valore per stabilire l'equilibrio, esso, nel sistema complessivo non sarebbe realizzabile per l'incongruenza, in linea di principio, tra le proporzioni di valore e le proporzioni tecniche quantitative. Può essere possibile per un equilibrio parziale e temporaneo, a es. un equilibrio di valore sul mercato. Ma poi diventa evidente che non c'è equilibrio nella produzione, e vari elementi della produzione non trovano impiego o, viceversa, che sebbene ci sia equilibrio quantitativo nella produzione, non c'è equilibrio di valore sul mercato. Ne consegue che con una determinata proporzionalità tecnica, quantitativa, che è data necessariamente dalla scala di produzione e dipende dalla dimensione del capitale fisso²⁸⁰, è già data anche la proporzione di valore derivante da questa proporzione tecnica. Non può essere arbitrariamente modificata per soddisfare l'equilibrio di valore. In breve, la proporzionalità del valore non è molto elastica perché legata alla proporzionalità tecnica. In queste circostanze, è inevitabile l'incongruenza delle due serie di proporzioni e quindi la tendenza allo squilibrio del sistema complessivo. Sulla base della produzione capitalistica, l'equilibrio - il "corso normale" - è solo una nostra astrazione, una finzione concettuale derivata dal "movimento reale", che è l'opposto di questa astrazione, cioè lo squilibrio costante. "Nell'economia politica la legge è determinata dal suo contrario, l'assenza di legge. La vera legge dell'economia politica è il caso"²⁸¹. Marx non solo nega la funzione regolatrice del meccanismo dei prezzi, la sua presunta tendenza a bilanciare domanda e offerta, ma mostra anche che una volta che questo meccanismo è caduto in uno stato di squilibrio²⁸², genera continuamente impulsi che aumentano questo squilibrio. Poiché è stato prodotto troppo, c'è un impulso a produrre ancora di più! Da Adam Smith ai nostri giorni, le scuole dominanti non hanno potuto che proporre la teoria della tendenza dell'adeguamento del volume di produzione alla domanda grazie alla concorrenza, perché presupponevano la concorrenza come data, come una sorta di "ars qualitas occulta"²⁸³, senza mai indagarne le origini. "La concorrenza...deve accollarsi il compito di spiegare tutte le assurdità degli economisti, mentre dovrebbero essere gli economisti a spiegare la concorrenza"²⁸⁴.

Contrariamente alla concezione dominante, Marx dimostra che non esiste un meccanismo di bilanciamento, nel senso di adeguamento della produzione alla domanda, che era una caratteristica di gioventù del capitalismo, il periodo prima dell'avvento della grande industria moderna, quando non esisteva ancora un enorme capitale fisso²⁸⁵. Oggi, non si può parlare di un tale "adeguamento", quando il capitale fisso costituisce una quota predominante e in continua crescita del capitale complessivo. L'imprenditore ignora "l'ordine del mercato" di ridurre la produzione, che si ritiene espresso nella caduta dei prezzi. Caratteristico dell'economia capitalistica altamente sviluppata è proprio un orientamento verso la produzione invece che verso il consumo, cioè la produzione precede la domanda. Quindi, per le ragioni in precedenza esposte, vi è una tendenza intrinseca alla periodica sovrapproduzione di capitale durevole, "fisso", per il quale non è possibile trovare un impiego redditizio²⁸⁶. Ma poiché c'è una tendenza persistente alla sovrapproduzione nella sfera che produce

280 Marx 1978b, p. 245. Nr: questo riferimento non è pertinente, a differenza delle pp. 280-7.

281 Marx 1975a, p. 211 [Marx sottolinea 'caso'].

282 'Nella realtà, la domanda e l'offerta non coincidono mai, o, se lo fanno, è solo per caso e non dev'essere preso in considerazione per scopi scientifici; dev'essere considerato come non avvenuto', Marx 1981b, p. 291.

283 Nr: 'Ars qualitas occulta' significa 'qualità occulta'.

284 Marx 1981b, p. 1005.

285 Cfr. Marx 1976a, p. 137. Sull'assenza di cicli economici espansivi, periodiche espansioni con successivi crolli nel primo capitalismo, 'nel XVIII secolo', si veda Sombart 1919, pp. 214 e seguenti. [La citazione è a p. 215].

286 Marx 1976a, p. 137. 'Se il capitale trova il suo impiego adeguato, ciò a cui Ricardo non può rispondere e nemmeno

capitale fisso, sorge la costrizione alla concorrenza, che non opera per bilanciare la domanda e l'offerta. Dove, in conseguenza della sovrapproduzione, non vi è spazio vitale sufficiente (sbocchi di mercato) per tutti gli imprenditori, il singolo è costretto a salvarsi dal crollo a spese degli altri. Lungi dal ridurre la produzione quando i prezzi e i profitti diminuiscono, ogni imprenditore con accesso ai mezzi necessari cerca di produrre in modo più economico e redditizio rispetto ai concorrenti, introducendo tecnologie perfezionate e meno costose e ampliando la scala di produzione. Quindi la continua sovrapproduzione di capitale fisso costituisce un impulso permanente a rivoluzionare continuamente la tecnologia e quindi a continue rivoluzioni di valore, che sono caratteristiche del modo di produzione capitalistico²⁸⁷. I continui miglioramenti della tecnologia e l'espansione della scala di produzione peggiorano ulteriormente la sovrapproduzione generale; il singolo imprenditore assicura però redditività e mercati alla propria azienda avanzata²⁸⁸. Così, sotto la pressione della sovrapproduzione iniziale, la trasformazione dell'intera struttura del meccanismo capitalistico si propaga all'intera società. A un polo, si afferma la nuova tecnologia superiore e l'ampliamento di scala produttiva del singolo stabilimento. Il sovrapprofitto ottenuto attrae nuovi imprenditori, il movimento diventa più generalizzato e si ha la "ripresa". All'altro polo della società, questo non impedisce a tutte le aziende con tecnologie più arretrate, proprio in seguito alla diffusione di tecnologie migliorate e delle relative rivoluzioni di valore (riduzione del tempo di lavoro "socialmente necessario"), d'essere ulteriormente minacciate dalla caduta dei prezzi e dalla sovrapproduzione, e costrette a ritirarsi dalla concorrenza. Ma poiché la scala produttiva di quei pochi nuovi grandi impianti supera la capacità delle tante piccole imprese in crisi, il risultato finale del movimento è la crescita della scala complessiva della produzione sociale. Questo movimento si ripete di continuo, poiché i nuovi grandi impianti con le tecnologie più moderne perdono presto la loro posizione privilegiata a causa dell'applicazione generalizzata delle innovazioni tecnologiche e il gioco deve ricominciare.

Sotto la pressione della sovrapproduzione che si verifica periodicamente, si rafforza l'impulso a rivoluzionare costantemente la tecnologia e quindi anche alle "periodiche rivoluzioni di valore". Gli imprenditori che ieri hanno potuto guadagnare sovrapprofitti introducendo nuovi processi, oggi sono minacciati dai nuovi arrivati con tecnologie ancora migliori e devono accontentarsi del profitto medio. Domani potrebbero non coprire nemmeno i loro costi o registrare una perdita, e dovranno ritirarsi dal mercato²⁸⁹. C'è un'eterna caccia ai sovrapprofitti per i propri impianti, un tentativo continuo d'assicurarsi un'isola privilegiata del sovrapprofitto, almeno temporanea, rivoluzionando la tecnologia. Il "movimento reale", presentato sopra, mostra che non si può parlare di un "adeguamento" della produzione alla domanda; piuttosto la produzione supera costantemente la domanda, e la funzione "regolatrice" del meccanismo dei prezzi non esiste affatto. Lungi dal condurre alla riduzione della produzione, i periodi di caduta dei prezzi erano in passato e sono ancora oggi i periodi di maggior progresso tecnologico e di espansione della produzione. Di fronte a questo fallimento ormai evidente nella costruzione del meccanismo economico esistente, anche la teoria dominante comincia a scoprire che invece della presunta tendenza all'equilibrio c'è un "*perpetuum mobile*" al cambiamento,

il signor Say, è il perché della concorrenza, dei conseguenti fallimenti, delle crisi commerciali ecc.' *'Se i capitali...non fossero così numerosi rispetto agli impieghi del capitale - la concorrenza sarebbe del tutto inspiegabile'*, Marx 1981a, p. 416, [Marx ha sottolineato solo 'concorrenza']. L'unico degli scrittori recenti ad aver visto questo problema è Willard L. Thorp: 'Sotto la concorrenza', scrive, 'esiste un certo grado di sovraccapacità', Thorp 1935, p. 491.

287 Marx 1978b, p. 185.

288 Cf. Marx 1981b, pp. 231–2. Nr: queste pagine non sembrano rilevanti; pp. 279 et seq.

289 Cf. Marx 1978b, p. 185.

una tendenza allo squilibrio²⁹⁰; che invece della funzione regolatrice del meccanismo dei prezzi che adegua l'offerta alla domanda, possono sorgere situazioni in cui "una volta distrutto, l'equilibrio è perso per sempre"²⁹¹. Una teoria del movimento dinamico non deve evidenziare solo i "fattori" della dinamica individuale ma rendere comprensibile anche il movimento squilibrante del sistema complessivo e le sue cause, oltre che mostrare gli effetti del movimento dinamico sull'intero sistema. Marx ha cercato di cogliere in una teoria compiuta non solo la sequenza del ciclo economico, ma anche i conseguenti cambiamenti strutturali di tutto il sistema. Solo così è stato in grado d'indicare la direzione del decorso complessivo del sistema economico, le sue "tendenze di sviluppo". Ciò non è contraddetto dal fatto che, a un determinato livello di sviluppo, la direzione indicata di questo decorso incontra un limite e si avvicina alla propria fine. Non è messa in discussione la validità della teoria se si dimostra che questo limite della dinamica capitalistica è condizionato e derivato dai presupposti di base del sistema, il "duplice carattere del lavoro"²⁹².

Abbiamo visto come²⁹³, con lo sviluppo del modo di produzione capitalistico, prevalga una tendenza alla crescita della dimensione minima degli stabilimenti, quindi anche la crescita dei capitali necessari per gestire un'impresa in condizioni "normali"²⁹⁴. Ne consegue che, in un dato momento, la scala di produzione, la dimensione degli impianti, non dipende dal libero arbitrio dell'imprenditore. "Il reale grado di sviluppo delle forze produttive lo costringe a produrre su tale o tal'altra scala"²⁹⁵. Questa è, quindi, data dalla tecnologia. È evidente che ciò rende più difficile l'armonia tra le proporzioni tecniche e di valore. Nel corso dello sviluppo capitalistico, prevale la tendenza alla crescita della composizione organica del capitale. Una parte sempre maggiore di un dato capitale si trasforma in mezzi di produzione (mp) e una parte sempre minore in forza-lavoro (f)²⁹⁶. Guardando dal lato del valore, il

290 Cf. Rosenstein-Rodan 1929, p. 131.

291 Ricci 1930, p. 655.

292 Marx ritiene che il presupposto per la futura forma superiore di società sia non solo un determinato grado di maturazione del fattore oggettivo – l'economia – ma anche del fattore soggettivo - l'umanità stessa. La storia del mondo, per lui, 'non è altro che la creazione dell'uomo mediante il lavoro umano, nient'altro che il divenire della natura per l'uomo', Marx 1975b, p. 305, cfr. pp. 292, 333. La 'conquista' del mondo materiale è, allo stesso tempo, il divenire di questo mondo per l'umanità. Per Marx, il suo dominio, il 'disporne' [Marx 1975b, p. 299], non avviene per una visione teorica ma piuttosto attraverso il lavoro, attraverso la prassi umana. In questo modo Marx si distingue, per esempio, da Feuerbach, cfr. Marcuse 1972, p. 22. Il lavoro, il cui risultato è l'assoggettamento della natura e l'evoluzione dell'umanità, non è, tuttavia, un lavoro 'creatore di valore' ma un lavoro 'reale', cioè lavoro 'concreto' che crea cose utili; in breve, lo sviluppo della forza produttiva umana. Poiché nel presente ordine economico, invece, il lavoro concreto è sempre legato al lavoro che crea valore, il grado della progressiva maturità del lavoro concreto è misurabile solo nel suo valore, nella caduta del saggio di profitto. Si è mostrato sopra che la caduta del saggio di profitto è solo l'espressione capitalistica della ricchezza della società, del grado di sviluppo della forza produttiva del lavoro, e quindi è anche sintomo dell'imminente superamento del dominio stesso del capitale. 'La diminuzione del tasso d'interesse è quindi sintomo di soppressione del capitale solo in quanto sintomo del suo crescente dominio in via di perfezionamento, dell'alienazione che cresce e quindi affretta la sua soppressione.' Marx 1975b, p. 316.

293 Avendo mostrato altrove le conseguenze che sorgono per il problema dell'equilibrio considerando il processo di accumulazione in termini di valore, Grossmann 1929a, mi limito qui a sottolineare quei momenti che impediscono il raggiungimento di uno stato di equilibrio dal lato materiale del processo tecnico di lavoro e accrescono ancora di più l'incongruenza, già descritta, tra proporzioni materiali e di valore.

294 Marx 1976b, pp. 777.

295 Marx 1976a, p. 118. Il significato di quest'affermazione diventa del tutto evidente se la confrontiamo con la visione di Böhm-Bawerk, secondo cui la scala di produzione può essere determinata arbitrariamente e non è tecnicamente data. Per Böhm-Bawerk, 'qualsiasi grandezza di beni presenti è sufficiente per acquistare e remunerare l'offerta totale di lavoro esistente in una comunità economica. Si richiede solo una corrispondente contrazione o estensione del periodo di produzione', Böhm-Bawerk 1959b, p. 354. C'è semplicemente da chiedersi perché continui a esistere la disoccupazione, quando abolirla appare così facile.

296 Marx 1976b, pp. 773–5.

rapporto c:v cresce, ma, per via del del progresso tecnologico (deprezzamento, in termini di valore, dei mezzi di produzione) a ritmo più lento rispetto alla crescita quantitativa del [rapporto tra] mp:f. La differenza tra i tassi di crescita in termini di quantità e di valore del capitale rende più difficile di prima la congruenza tra valore e proporzioni fisiche. Dall'analisi del processo tecnico di lavoro risulta, inoltre, la legge dello sviluppo ineguale dei singoli rami della produzione²⁹⁷. Proprio l'esempio di questa sproporzione nello sviluppo illustra meglio la distinzione tra la concezione marxiana e quella della teoria dominante. Quest'ultima rappresenta lo sviluppo ineguale come accumulazione di capitale in rami diversi in termini di valore, a es. 20 % in uno, 35 % in un altro, ecc.; e da tali sproporzioni di valore derivano le perturbazioni. Secondo Marx questo può accadere, ma occorre arrivare all'essenza del problema. Anche se tutte le sfere avessero accumulato uniformemente, in termini di valore, a es. l'1 %, devono comunque sorgere perturbazioni se l'espansione in termini materiali non è proporzionalmente la stessa in tutti i rami di produzione. Perché, con la stessa percentuale di crescita del capitale (es. 1 %) in tutti i rami, l'espansione materiale nei vari rami può variare di dimensione e ammontare, a es., al 5 % in una sfera e al 20 % in un'altra. Ciò dipende dal carattere tecnologico specifico di ogni ambito e, secondo Marx, sono queste caratteristiche che stanno alla base dei balzi dello sviluppo tecnologico²⁹⁸.

La contraddizione tra un'accumulazione di valore continua possibile *in abstracto*, e il fatto di un'espansione materiale discontinua e a balzi, è correlata ma non identica alla suddetta legge. La letteratura marxista volgare è solita guardare all'accumulazione in termini esclusivamente di valore e ritiene che si possa accumulare qualsiasi ammontare di valore (vedi, per esempio, Laurat)²⁹⁹; che il 50 % del plusvalore è consumato dal capitalista e l'altro 50 % viene accumulato costantemente ogni anno. Non si chiede se questo plusvalore destinato all'accumulazione sia sufficientemente grande per acquisire le quantità di mezzi di produzione necessarie per l'espansione della produzione. Alla base di questa concezione c'è l'ipotesi che a ogni piccolo aumento di profitto possa corrispondere una crescita altrettanto piccola dell'apparato tecnologico di produzione, cioè il presupposto dell'infinita divisibilità dei beni. Marx, al contrario, sottolinea che tale relazione parallela tra accumulazione di valore e accumulazione materiale non esiste, perché non ogni \$ guadagnato può essere accumulato, cioè può essere convertito negli elementi materiali della produzione. Per l'espansione della scala di produzione, di solito è necessaria una certa quantità minima di capitale, per acquistare un'intera serie di macchine tecnicamente connesse, che costituiscono un'unità (a es. nell'industria tessile)³⁰⁰. Quindi, l'espansione può avvenire solo con questa unità, o suoi multipli³⁰¹. Tali rapporti materiali – e quindi anche i rapporti di valore che essi rappresentano – determinano di conseguenza l'importo minimo di capitale monetario necessario per l'espansione e varia da industria a industria³⁰². In breve, secondo Marx, “le proporzioni in cui si può espandere il processo produttivo non sono arbitrarie, ma prescritte

297 'Il grado specifico di sviluppo della produttività sociale del lavoro differisce da una particolare sfera di produzione all'altra', Marx 1981b, p. 263.

298 'Se tutti gli altri capitali si sono accumulati allo stesso ritmo, non ne consegue affatto che la loro produzione sia aumentata allo stesso ritmo... Lo stesso valore è prodotto in entrambi i casi, ma la quantità di merci in cui è rappresentato è molto diversa. È abbastanza incomprensibile, quindi, perché l'industria A, il cui valore della sua produzione è aumentato dell'1% mentre la massa dei suoi prodotti è cresciuta del 20%, debba trovare un mercato nell'industria B, dove il valore è aumentato ugualmente dell'1%, ma la quantità della sua produzione solo del 5%. Qui è stata trascurata la differenza tra valore d'uso e valore di scambio', Marx 1989c, pp. 306-7.

299 Nr: Laurat 1932.

300 Cf. Marx 1978b, pp. 162–3.

301 Marx 1976b, pp. 465–6.

302 Marx 1978b, pp. 162–3; e Marx 1976b, pp. 422, 424.

da fattori tecnici”³⁰³. Mentre, per esempio, in un ramo tutto il plusvalore (o anche parte di esso) è sufficiente per l'espansione della produzione e così viene impiegato, in altri il plusvalore viene conservato per diversi anni fino a raggiungere la dimensione minima necessaria per “l'accumulazione reale”³⁰⁴. Quindi, mentre un ramo della produzione può essere ampliato ogni anno, l'espansione in altri si verifica solo a intervalli di diversi anni. L'incongruenza tra il lato valore e il lato materiale del processo di riproduzione, che abbiamo esaminato dal lato della produzione, è aggravata ulteriormente dagli impulsi che provengono dal lato della domanda. Un'espansione uniforme e proporzionale di tutte le sfere di produzione si fonda sul tacito presupposto che la domanda (consumo) possa essere espansa in modo altrettanto uniforme e proporzionale. Marx, al contrario, sottolinea che il consumo individuale o produttivo di certe merci è vincolato, privo di elasticità, il che si traduce anche nell'espansione materiale disomogenea della produzione nelle varie sfere. Nessuno che trovi due trattori sufficienti per la coltivazione della propria terra ne comprerebbe quattro semplicemente perché il loro prezzo è diminuito della metà. La domanda di trattori – *ceteris paribus* – non dipende solo dal loro prezzo ma è piuttosto determinata dalla superficie da coltivare, cioè quantitativamente. “Ma il valore d'uso – il consumo – dipende non dal valore ma dalla quantità. Non si capisce perché dovrei comprare sei coltelli perché ora posso averli allo stesso prezzo che in precedenza avevo pagato per uno”³⁰⁵.

Tutti questi momenti escludono la simmetria nei movimenti tecnici e di valore, di conseguenza impediscono la doppia proporzionalità dell'apparato produttivo, sia in termini di valore che in termini quantitativi, che la teoria postula come condizione dell'“equilibrio”. La sua realizzazione non può essere una “regola” duratura. Con l'impulso costante a rivoluzionare la tecnologia e i valori, deve diventare sempre più difficile il coordinamento dei valori e dei materiali dell'apparato produttivo e la loro incongruenza deve continuamente aumentare. I due lati dell'apparato produttivo si muovono in direzioni opposte a seguito del cambiamento tecnologico e dello sviluppo delle forze produttive: i valori delle singole merci tendono a diminuire, mentre la massa di beni materiali aumenta. In tali circostanze l'equilibrio, la “regola” presupposta dall'economia politica, può verificarsi solo per caso all'interno della sregolatezza generale, come un attimo fugace di transizione nel mezzo del continuo squilibrio³⁰⁶.

RIFERIMENTI

Aftalion, Albert 1913, *Les crises périodiques de surproduction*, Paris: Rivière.

Aftalion, Albert 1932, ‘Les crises économiques et financières’, *Recueil des cours, Académie de droit*

303 Marx 1978b, p. 158.

304 Marx 1978b, p. 565.

305 Marx 1989c, p. 307. Il fatto della rigidità del fabbisogno, insieme al ruolo del denaro, costituisce l'argomento principale della critica di Marx alla teoria di James Mill-Say dell'identità di domanda e offerta, con cui si nega la possibilità di una crisi generalizzata, Marx 1989c, pp. 290-2.

306 ‘...un modo di produzione le cui leggi possono affermarsi solo come media della sregolatezza, che opera alla cieca’, Marx 1976b, p. 196.

international de La Haye, 39: 273–350

Amoroso, Luigi 1924, 'La meccanica economica', *Giornali degli Economisti*, 64: 45–54.

Ayres, Leonard P. 1939, *Turning Points in Business Cycles*, New York: Macmillan.

Bastiat, Frédéric 1873 [1845, 1848], *Economic Sophisms*, Edinburgh: Oliver and Boyd.

Bastiat, Frédéric 1880 [1850], *Harmonies of Political Economy*, translated by Patrick James Stirling, Edinburgh: Oliver and Boyd.

Bauer, Otto 1956 [written 1927–8], *Einführung in die Volkswirtschaftslehre*, Wien: Verlag der Wiener Volksbuchhandlung.

Bernadelli, Harro 1938, 'The End of the Marginal Utility Theory?', *Economica*, new series, 5, 18, May: 192–212.

Bilimovic, Alexander 1929, 'Irving Fishers statistische Methode für die Bemessung des Grenznutzens', *Zeitschrift für Nationalökonomie*, 1, 1, May: 114–28.

Bilimovic, Alexander 1933, 'Ein neuer Versuch der Bemessung des Grenznutzens', *Zeitschrift für Nationalökonomie*, 4, 2, January: 161–87.

Bilimovic, Alexander 1937a, 'Zur Verteidigung der Gleichgewichtsidee', *Zeitschrift für Nationalökonomie*, 8, 2: 220–8.

Bilimovic, Alexander 1937b, 'Zins and Unternehmerginn im Gleichungssystem der stationären Wirtschaft', *Zeitschrift für Nationalökonomie*, 8, 3: 297–32.

Blanc, Louis 1848 [1839], *The Organization of Labour*, London: Clarke.

Bode, Karl 1937, 'Prosperität und Depression' *Zeitschrift für Nationalökonomie*, 8, 5: 597–614.

Böhm-Bawerk, Eugen 1959b [1888, 1921], *Capital and Interest. Volume 2: The Positive Theory of Capital*, translated by George D. Huncke, South Holland, IL: Libertarian Press.

Böhm-Bawerk, Eugen 1959c [1888, 1921] 'On the "Measurability" of Sensations', in *Capital and Interest. Volume 3: Further Essays on Capital and Interest*, translated by Hans F. Sennholz, South Holland, IL: Libertarian Press, pp. 124–36.

Bousquet, Georges-Henri 1927, *Essai sur l'évolution de la pensée économique*, Paris: Giard.

Bray, John Francis 1839, *Labour's Wrongs and Labour's Remedy*, Leeds: David Green.

Bukharin, Nikolai 1972b [1925–6], *Imperialism and the Accumulation of Capital*, with Rosa Luxemburg, *The Accumulation of Capital: An Anti-Critique*, edited by Kenneth Tarbuck, translated by Rudolf Wichmann, New York: Monthly Review Press.

Carey, Henry Charles 1848, *The Past, the Present and the Future*, Philadelphia: Carey & Hart.

Carver, Thomas Nixon 1937, 'The Static State and the Technology of Economic Reform', in *Economic Essays Contributed in Honour of John Bates Clark*, edited by Jacob Hollander, New York: Macmillan, pp. 29–45.

Cassel, Gustav 1932 [1918], *The Theory of Social Economy*, London: Unwin.

Cassel, Gustav 1937, 'Keynes' "General Theory"', *International Labour Review*, 36, 4, October: 437–45.

Clark, John Bates 1915, *Essentials of Economic Theory*, New York: Macmillan.

Clark, John Maurice 1917, 'Business Acceleration and the Law of Demand', *Journal of Political Economy*, 25,

3, March: 217–23.

Clark, John Bates 1927 [1899], *The Distribution of Wealth*, New York: Macmillan

Clark, George Norman 1937, *Science and Social Welfare in the Age of Newton*, London: Oxford University Press.

Conrad, Otto 1931, *Der Mechanismus der Verkehrswirtschaft*, Jena: Fischer.

Conrad, Otto 1936, 'Die Grundannahme der Gleichgewichtstheorie', *Zeitschrift für Nationalökonomie*, 7, 2: 234–43.

Croce, Benedetto 1913 [1909], *Philosophy of the Practical: Economic and Ethic*, London: Macmillan.

Croce, Benedetto 1914 [1899], *Historical Materialism and the Economics of Karl Marx*, London: George Allen and Unwin.

Dobb, Maurice 1937, *Political Economy and Capitalism: Some Essays in Economic Tradition*, London: George Routledge and Sons.

Douglas, Paul H. 1927, 'Smith's Theory of Value and Distribution', *University Journal of Business*, 5, 1, January: 53–87.

Dupuit, Jules 1969 [1844], 'On the Measurement of the Utility of Public Works', in *Readings in Welfare Economics*, edited by Kenneth J. Arrow and Tibor Scitovsky, Homewood, IL: Richard D. Irwin, pp. 255–83.

Elster, Ludwig 1933, 'Smiths Lehre and die Lehren der sogenannten "Klassiker der Volkswirtschaftslehre"', in *Wörterbuch der Volkswirtschaft. Band 3*, edited by Ludwig Elster, fourth edition, Jena: Fischer, pp. 211–33.

Engels, Friedrich 1995 [1884], 'Letter to Karl Kautsky, 26 June 1884', in *Marx and Engels Collected Works. Volume 47*, New York: International Publishers, pp. 155–7.

Engländer, Oskar 1928, 'Böhm-Bawerk und Marx', *Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik*, 60: 368–81.

Fisher, Irving 1892, *Mathematical Investigations in the Theory of Value and Prices*, in *Transactions of the Connecticut Academy of Arts and Sciences*, 9: 1–124.

Fisher, Irving 1925 [1920], *Stabilising the Dollar*, New York: Macmillan.

Gossen, Hermann Heinrich 1983 [1854], *The Laws of Human Relations and the Rules of Human Action Derived Therefrom*, Cambridge, MA: MIT Press.

Gray, John 1831, *The Social System. A Treatise on the Principle of Exchange*, Edinburgh: Tait.

Grossmann, Henryk 1929a, *Das Akkumulations- und Zusammenbruchsgesetz des kapitalistischen Systems (zugleich eine Krisentheorie)*, Leipzig: Hirschfeld.

Grossman, Henryk 1939a, Review of F. Grandeau, *Théorie des crises*, Paris: Pedone, 1937, *Zeitschrift für Sozialforschung* 8, 1/2: 300–1.

Grossman, Henryk 1941a, *Marx, die Klassische Nationalökonomie und das Problem der Dynamik*, mimeograph, New York: Institut für Sozialforschung.

Haberler, Gottfried 1946 [1937], *Prosperity and Depression*, third edition, Lake Success, NY: United Nations.

Harrod, Roy Forbes 1937, 'Studies in the Theory of Economic Expansion', *Zeitschrift für Nationalökonomie*, 8, 4: 494–8.

Hawtrey, Ralph George 1923, *Currency and Credit*, second edition, London: Longmans, Green.

- Hawtrey, Ralph George 1928, *Trade and Credit*, London: Longmans, Green.
- Hayek, Friedrich August 1933 [1929], *Monetary Theory and the Trade Cycle*, New York: Harcourt, Brace.
- Hayek, Friedrich August 1931, *Preise und Produktion*, Wien: Springer.
- Hegel, Georg Wilhelm Friedrich 1910, *Phenomenology of Mind. Volume 1*, translated by J.B. Baillie, London: Swan Sonnenschein.
- Hegel, Georg Wilhelm Friedrich 1991 [1817], *The Encyclopaedia Logic: Part 1 of the Encyclopaedia of Philosophical Sciences*, translated by T.F. Geraets, W.A. Suchting and H.S. Harris, Indianapolis: Hackett.
- Hegel, Georg Wilhelm Friedrich 2008 [1821], *Outlines of the Philosophy of Right*, translated by T.M. Knox, Oxford: Oxford University Press.
- Hicks, John Richard 1934, 'A Reconsideration of Value. Part 1', *Economica*, new series 1, 1: 52–76.
- Hicks, John Richard 1939, *Value and Capital: An Inquiry into Some Fundamental Principles of Economic Theory*, Oxford: Clarendon.
- Hicks, John Richard 1980 [1933], 'Equilibrium and the Trade Cycle', *Economic Inquiry*, 18, 4, October: 523–34.
- Hilferding, Rudolf 1949 [1904], 'Böhm-Bawerk's Criticism of Marx', translated by Eden Paul and Cedar Paul, in Eugen von Böhm-Bawerk and Rudolf Hilferding, *Karl Marx and the Close of his System and Böhm-Bawerk's Criticism of Marx*, edited by Paul Sweezy, New York: Kelley, pp. 121–96.
- Hilferding, Rudolf 1981 [1910], *Finance Capital: A Study of the Latest Phase of Capitalist Development*, translated by Morris Watnick and Sam Gordon, London: Routledge & Kegan Paul.
- Hodgskin, Thomas 1825, *Labour Defended against the Claims of Capital*, London: Knight and Lacey.
- Hodgskin, Thomas 1827, *Popular Political Economy*, London: Tait.
- Homan, Paul T. 1928, *Contemporary Economic Thought*, New York: Harper.
- Hume, David 1889 [1742], *Essays, Moral, Political, and Literary. Volume 1*, London: Longmans, Green.
- Husserl, Edmund 2001 [1900/01], *Logical Investigations. Band 1*, translated by J.N. Findlay, London: Routledge.
- Jevons, William Stanley 1879 [1871], *The Theory of Political Economy*, fifth edition, London: Kelley.
- Kautsky, Karl 1911b, 'Finance-Capital and Crises', *Marxists Internet Archive*, www.marxists.org/archive/kautsky/1911/xx/finance.htm, accessed 4 February 2012.
- Knight, Charles 1832 [1831], *The Rights of Industry: 1 Capital and Labour*, Philadelphia: Carey & Hart.
- Knight, Frank Hyneman 1931, 'Statik and Dynamik', *Zeitschrift für Nationalökonomie*, 2, 1: 1–26.
- Knight, Frank Hyneman 1940, Review of *A History of Economic Thought* by Erich Roll, *American Journal of Sociology*, 46, 1, July: 104–5.
- Koepf, Carl 1911, *Das Verhältnis der Mehrwerttheorien von Karl Marx and Thomas Hodgskin*, Wien: Konegen.
- Kuznets, Simon 1935, 'Relations between Capital Goods and Finished Products in the Business Cycle', in Asher Achinstein et al., *Economic Essays in Honour of Wesley Clair Mitchell*, New York: Columbia University Press, pp. 209–67.
- Labriola, Antonio 1910 [1908], *Karl Marx l'économiste, le socialiste*, Paris: Rivière.

- Lachmann, Ludwig M. 1937, 'Preiserwartungen and intertemporales Gleichgewicht', *Zeitschrift für Nationalökonomie*, 8, 1: 33–46.
- Laurat, Lucien 1932, *Un système qui sombre*, Paris: l'Églantine.
- Leroy, Louis-Modeste 1923, *Auguste Walras, sa vie, son oeuvre*, Paris: Pichon et Durand-Auzias.
- Locke, John 1924 [1691], *Some Considerations on the Lowering of Interest and Raising the Value of Money*, in *The Works of John Locke in Nine Volumes. Volume 4*, London: Rivington et al., pp. 1–116.
- Luxemburg, Rosa 1951 [1913], *The Accumulation of Capital*, translated by Agnes Schwarzschild, London: Routledge and Kegan Paul.
- Marcuse, Herbert 1972 [1932], *Studies in Critical Philosophy*, translated by Joris de Bres, London: NLB.
- Marshall, Alfred 1890, *Principles of Economics*, London: Macmillan.
- Marx, Karl 1975a [written 1844], 'Comments on James Mill, *Éléments d'économie politique*', in Karl Marx and Frederick Engels, *Collected Works. Volume 3*, New York: International Publishers, pp. 211–34.
- Marx, Karl 1975b, 'Economic and Philosophic Manuscripts of 1844', in Karl Marx and Frederick Engels, *Collected Works. Volume 6*, New York: International Publishers, pp. 229–346.
- Marx, Karl 1976a [1847], *The Poverty of Philosophy: Answer to the Philosophy of Poverty by M. Proudhon*, in Karl Marx and Frederick Engels, *Collected Works. Volume 6*, New York: International Publishers, pp. 105–212.
- Marx, Karl 1976b [1867], *Capital: A Critique of Political Economy. Volume 1*, translated by Ben Fowkes, Harmondsworth: Penguin.
- Marx, Karl 1978b [1885], *Capital: A Critique of Political Economy. Volume 2*, translated by David Fernbach, Harmondsworth: Penguin.
- Marx, Karl 1980 [1859], *Zur Kritik der politischen Ökonomie*, in Karl Marx and Friedrich Engels, *Marx-Engels-Gesamtausgabe, Ökonomische Manuskripte und Schriften. Abteilung 2, Band 2*, Berlin: Dietz, pp. 95–245.
- Marx, Karl 1981a [1932, written 1845], 'Aus David Ricardo: *Des principes de l'économie politique et l'impôt*', in Karl Marx and Friedrich Engels, *Marx-Engels-Gesamtausgabe, Exzerpte und Notizen, 1843 bis Januar 1845. Vierte Abteilung, Band 2*, Berlin: Dietz: pp. 392–427.
- Marx, Karl 1981b, *Capital: A Critique of Political Economy. Volume 3*, translated by David Fernbach, Harmondsworth: Penguin.
- Marx, Karl 1985a, Letter to Ludwig Kugelmann, 28 December 1862, in Karl Marx and Frederick Engels, *Collected Works. Volume 41*, New York: International Publishers, pp. 435–7.
- Marx, Karl 1987a [1859], *A Contribution to the Critique of Political Economy. Part One*, in Karl Marx and Frederick Engels, *Collected Works. Volume 29*, New York: International Publishers, pp. 257–417.
- Marx, Karl 1987b [written 1868], Letter to Frederick Engels, 8 January 1868, in Karl Marx and Frederick Engels, *Collected Works. Volume 42*, New York: International Publishers, pp. 514–16.
- Marx, Karl 1988a [1905–10], 'Economic Manuscript of 1861–63' [Notebooks I to VII], in Karl Marx and Frederick Engels, *Collected Works. Volume 30*, New York: International Publishers.
- Marx, Karl 1989b [1905–10], 'Economic Manuscript of 1861–63' [Notebooks VII to XII], in Karl Marx and Frederick Engels, *Collected Works. Volume 31*, New York: International Publishers.

Marx, l'economia politica classica e il problema della dinamica

- Marx, Karl 1989c [1905–10], 'Economic Manuscript of 1861–63' [Notebooks XII to XV], in Karl Marx and Frederick Engels, *Collected Works. Volume 32*, New York: International Publishers.
- Marx, Karl 1991a [1890], *Das Kapital: Kritik der Politischen Ökonomie. Band 1*, Fourth Edition, in *Marx-Engels-Gesamtausgabe. Abteilung 2, Band 10*, Berlin: Akademie.
- Marx, Karl 1994 [1905–10], 'Economic Manuscript of 1861–63' [Notebooks XX to XXIII], in Karl Marx and Frederick Engels, *Collected Works. Volume 34*, New York: International Publishers.
- Mayer, Hans 1932, 'Der Erkenntniswert der funktionellen Preis-theorien', in *Wert, Preis, Produktion, Geld und Kredit: Die Wirtschaftstheorie der Gegenwart. Band 2*, edited by Hans Mayer, Wien: Springer, pp. 147–239.
- Mehring, Franz 1913b [1897], *Geschichte der deutschen Sozialdemokratie. Band 2*, fifth edition, Stuttgart: Dietz.
- Mehring, Franz 1920 [1902], *Aus dem literarischen Nachlass von Karl Marx and Friedrich Engels. Band 1*, third edition, Stuttgart: Dietz.
- Menger, Carl 1985 [1883], *Investigations into the Method of the Social Sciences with Special Reference to Economics*, translated by Francis J. Nock, New York: New York University Press.
- Mill, John Stuart 1900a [1848], *Principles of Political Economy*, London: Routledge.
- Moore, Henry Ludwell 1929, *Synthetic Economics*, New York: Macmillan.
- Myrdal, Gunnar 1953 [1932], *The Political Element in the Development of Economic Theory*, London: Routledge & Kegan Paul.
- Pareto, Vilfredo 1896–7, *Cours d'économie politique*, Lausanne: Rouge.
- Pareto, Vilfredo 1902, *Les systèmes socialistes. Tome 2*, Paris: Giard & Brièr.
- Pareto, Vilfredo 1972 [1906], *Manual of Political Economy*, London: Macmillan.
- Pietri-Tonelli, Alfonso de 1927, *Traité d'économie rationnelle*, Paris: Giard.
- Proudhon, Pierre-Joseph 1868, *OEuvres complètes de P.-J. Proudhon, Tome VI*, Paris: Lacroix, Verboecheven.
- Quesnay, François 1972 [1758], *Quesnay's Tableau Économique*, London: Macmillan. Rambaud, Joseph 1902 [1899], *Histoire des doctrines économiques*, second edition, Paris: Librairie de la Société du Recueil Général des Lois et des Arrêts et du Journal du Palais.
- Ravenstone, Piercy 1824, *Thoughts on the Funding System and its Effects*, London: Andrews.
- Ricardo, David 1887, 'Letter to Thomas Malthus, 10 October 1820', in David Ricardo, *Letters of David Ricardo to Thomas Robert Malthus 1810–1823*, edited by James Bonar, Oxford: Clarendon, pp. 173–7.
- Ricardo, David 1912 [1817], *The Principles of Political Economy and Taxation*, London: Dent.
- Ricci, Umberto 1924, 'Pareto e l'economia pura', *Giornali degli Economisti*, 64: 27–44.
- Ricci, Umberto 1930, 'Die "synthetische Ökonomie" von Henry Ludwell Moore', *Zeitschrift für Nationalökonomie*, 1, 5: 649–68.
- Roche-Agussol, Maurice 1932, 'Die Werttheorie', in *Wert, Preis, Produktion, Geld und Kredit: Die Wirtschaftstheorie der Gegenwart. Band 2*, edited by Hans Mayer, Wien: Springer, pp. 27–38.
- Rosenstein-Rodan, Paul 1929, 'Das Zeitmoment in der mathematischen Theorie des wirtschaftlichen

- Gleichgewichtes', *Zeitschrift für Nationalökonomie*, 1, 1: 129–42.
- Schams, Ewald 1931, 'Komparative Statik', *Zeitschrift für Nationalökonomie*, 2, 1: 27–61.
- Schmidt, Conrad 1889, *Die Durchschnittsprofirrate auf Grundlage des Marx'schen Werthgesetzes*, Stuttgart: Dietz.
- Schultz, Henry 1931, 'The Italian School of Mathematical Economics', *Journal of Political Economy*, 39, 1: 76–85.
- Schumpeter, Joseph Alois 1908, *Das Wesen und der Hauptinhalt der theoretischen Nationalökonomie*, Leipzig: Duncker & Humblot.
- Schumpeter, Joseph Alois 1912 [1911], *Theorie der wirtschaftlichen Entwicklung*, Leipzig: Duncker & Humblot.
- Schumpeter, Joseph Alois 1954 [1934], *Economic Doctrine and Method*, New York: Oxford University Press.
- Schumpeter, Joseph Alois 1983 [1912], *The Theory of Economic Development: An Inquiry into Profits, Capital, Credit, Interest, and the Business Cycle*, translated by Redvers Opie, New Brunswick: Transaction.
- Senior, Nassau 1965 [1836], *An Outline of the Science of Political Economy*, New York: Kelley.
- Smith, Adam 1910b [1776], *The Wealth of Nations. Volume 2*, London: Dent.
- Sombart, Werner 1903, *Die deutsche Volkswirtschaft im neunzehnten Jahrhundert*, Berlin: Bondi.
- Sombart, Werner 1904, 'Die Störungen im deutschen Wirtschaftsleben während der Jahre 1900ff.', *Verhandlungen der General-versammlung in Hamburg, 14., 15. und 16. September 1903 ... Referate von Werner Sombart, F. Hecht, J. Jastrow*, Schriften des Vereins für Sozialpolitik, 113, Leipzig: Duncker & Humblot, pp. 121–36.
- Sombart, Werner 1919, *Der Moderne Kapitalismus. Zweiter Band, Erster Halbband*, Leipzig: Duncker & Humblot.
- Spiethoff, Athur 1903, 'Die Krisentheorien von M. Tugan-Baranowsky und L. Pohle', *Schmollers Jahrbuch*, new series, 27: 679–708.
- Spiethoff, Athur 1955 [1925], 'Business Cycles', *International Economic Papers*, 3: 75–171.
- Streller, Rudolf 1928, *Die Dynamik der theoretischen Nationalökonomie*, Tübingen: Mohr.
- Süßmilch, Johann Peter 1761, *Die Göttliche Ordnung in den Veränderungen des menschlichen Geschlechts. Band 1*, Berlin: Verlag des Buchladens der Realschule.
- Thompson, William 1824, *An Inquiry into the Principles of the Distribution of Wealth Most Conducive to Human Happiness*, London: Longman.
- Thorp, Willard L. 1935, 'The Problem of Overcapacity', in Asher Achinstein et al., *Economic Essays in Honour of Wesley Clair Mitchell*, New York: Columbia University Press, pp. 477–95.
- Tugan-Baranowsky, Michael 1901 [1894], *Studien zur Theorie und Geschichte der Handelskrisen in England*, translation of second Russian edition, Jena: Fischer.
- Walras, Léon 1954 [1874], *Elements of Pure Economics*, translated by William Jaffé, London: Allen and Unwin.
- Weiller, Jean 1934, *La Conception classique d'un équilibre économique*, Paris: Rivière.
- Wicksell, Knut 1936 [1898], *Interest and Prices: A Study of the Causes Regulating the Value of Money*, translated by R.F. Kahn, London: Royal Economic Society.

Marx, l'economia politica classica e il problema della dinamica

Wicksell, Knut 1978 [1913], *Lectures on Political Economy. Volume 2*, translated by E. Classen, Fairfield: Kelley.

Wilbrandt, Robert 1919 [1918], *Karl Marx: Versuch einer Würdigung*, third edition, Leipzig: Teubner.